Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 26 Ottobre 1932 - Anno X MAT... 255

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. — numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — ; Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno - Sem. - Trim. — L. 150 — 78 — 39 — ; L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-941 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo il commovente e appassionato saluto di Torino
il Duce raggiunge Milano fra grandiose dimostrazioni di folle e parla in Piazza del Duomo
"Il secolo ventesimo sarà il secolo del Fascismo,,

Duce, arrivederci

Il Duce è partito da Torino; sembrava stasera che un velo di malinconia fosse disteso sulla città che aveva vissuto in un'atmosfera di passione paragonabile soltanto in intensità a quella dei momenti più decisivi della storia del Risorgimento. Ma il Duce non è di questa o quella città o regione; il Duce è dell'Italia: oggi Lo attendeva con un palpito solo di devozione Milano, nel fatidico 28 ottobre Roma Lo vedrà passare a cavallo sulla via imperiale, poi la Romagna che ha avuto il privilegio di darGli i natali Lo saluterà coll'entusiasmo quasi familiare che è la caratteristica di quella gente tutta impeto e generosità.

La figura fisica del Duce si sposta; l'essenziale è che i suoi insegnamenti restino vivi, che le verità proclamate esortino gli animi e le menti a muoversi nell'ambiente di fede e di operosità voluto dal Fascismo. Torino non dimenticherà nessuna delle parole del Capo riferentisi ad ogni campo di attività; città di frontiera considererà i problemi internazionali col sangue freddo di chi conosce i benefici della pace ma di chi nello stesso tempo non ha mai temuto la guerra; città ricca di iniziative soprattutto industriali saprà resistere fermamente alle ondate della depressione economica tagliando dove c'è del marcio e risanando le imprese capaci di essere domani sul fronte della ripresa; città operaia per eccellenza saprà esprimere dalle sue maestranze esperte ed intelligenti quella coscienza corporativa che costituisce il clima necessario per arrivare all'attuazione di nuovi sistemi e di nuovi metodi che l'incalzare dei tempi impone.

Il Duce lascia una Torino in piedi che non lesinerà le energie per essere sempre più degna dell'elogio del Duce; è una Torino fascista che ha deluso quanti all'interno e all'estero principalmente, puntavano su questa carta per dei piani cervellotici; il Fascismo torinese che ha avuto la fortuna di trovare alla sua testa un animatore infaticabile quale è il bravo Gastaldi si è talmente irradiato che abbiamo la certezza di una sua irradiazione, non tanto e non soltanto numerica, ma spirituale e benefica. E quando si dice risveglio, tonificazione, irradiazione del Fascismo oggi, all'inizio del secondo decennio, si deve intendere risveglio di tutte le energie, perchè nulla può esistere nella vita italiana contro e fuori del Fascismo.

Torino ha riacquistata in pieno la fiducia in se stessa; essa sa che non sarà abbandonata ogni volta che un suo interesse fondamentale sarà in giuoco; ma Torino è abituata a non aspettare soccorsi miracolosi; la coscienza della giustizia le basta perchè essa senta intero il dovere di trarre dalle sue forze, dalle sue capacità il massimo dei risultati.

E' tradizione antica che le vampate di entusiasmo della gente piemontese non siano dei fuochi effimeri; quando si è fedeli, si resta fedeli senza ondeggiamenti e senza intermittenze; gli anni e i decenni non contano più, contano i secoli. Il Duce ha affermato oggi nel discorso denso delle più schiette vibrazioni pronunciato a Milano che il secolo ventesimo sarà il secolo fascista; Torino sarà in linea. Torino che arde della divina poesia dell'azione, senza la quale ci si arresta di fronte ad ogni piccolo ostacolo, senza la quale non si fa della storia, ma della semplice cronaca. L'opera sarà condotta con tenacia, le conquiste avverranno in profondità; questo sforzo darà dei frutti che si inquadreranno perfettamente negli obbiettivi finali della Rivoluzione. E il Duce non mancherà di rendersene conto personalmente; le sue promesse sono state sempre osservate; i contatti *fra me e Torino saranno più frequenti*, Egli ha detto. Già l'animo di ogni fascista, di ogni cittadino si chiede ansiosamente: quando? Non entriamo nel campo delle profezie; ci basta la certezza del Suo ritorno; colla più cordiale devozione l'anima di Torino nel momento in cui Egli partiva dalla nostra città, Gli ha detto: « Duce, arrivederci ».

L'ardente discorso

Camicie Nere,
Popolo di Milano!

Torno dall'avere inaugurato una delle più grandi opere del primo Decennale del Regime fascista, l'Autostrada magnifica tra Milano e Torino, destinata a collegare sempre più intimamente le due grandi città; torno da Torino che ieri, con il suo entusiasmo travolgente e incontenibile, ha sfatato per sempre uno dei più subdoli luoghi comuni, diffuso dai nemici del Regime e dai nemici della Patria.

Qui, o Camicie Nere, non vi aspetterete ancora un discorso politico. Qui nel mio spirito parlano in primo luogo i ricordi! E quantunque io abbia piuttosto la nostalgia del futuro che la nostalgia del passato, come non ricordare, dinanzi alle Camicie nere milanesi, tutta la nostra storia, la storia che noi abbiamo vissuto?

Come non ricordare le adunate del 1915, di quel maggio radioso che è stato il germe della nuova vita d'Italia? Come non ricordare, parlando da questo sagrato, l'anima e la voce di Filippo Corridoni, eroe del popolo italiano? (grande acclamazione); *come non ricordare i Rabolini, i Reguzzoni, i Guerrini, e tutta la superba gioventù che dopo aver fatto dell'interventismo nelle piazze fece dell'interventismo sui campi di battaglia? Come non ricordare il dopoguerra quando eravamo nella modesta Via Paolo da Cannobio? Attorno a me, in quel piccolo ambiente che era onorato col nome di « covo » erano le prime Camicie nere, gli arditi, i legionari, i volontari di guerra, tutti i combattenti che non erano stanchi di combattere ed erano disposti a riprendere la guerra, a scavare, come io dissi, le trincee nelle piazze delle città d'Italia!* (nuovi applausi della sterminata moltitudine).

Erano belli quei tempi, ma anche gli attuali sono belli! Vedere dopo dieci anni tutto il popolo intorno al Regime e vedere soprattutto — fatto nuovo nella vita dell'umanità — il Popolo italiano protagonista della sua storia! Ma più belli saranno gli anni di domani! Noi andremo incontro ad essi con una decisione fredda e contenuta, ma tutta vibrante di raccolte speranze. Abbiamo sentito che il destino sarà domani, come oggi, nelle nostre mani e che esso sarà il risultato della nostra invincibile volontà. (Entusiastica ovazione).

Del resto, basta guardarsi attorno. In tutti i Paesi regnano l'incertezza, l'inquietudine, il disagio morale che si aggiunge a quello materiale. Popoli anche di antica civiltà sembrano senza guida e sono incerti sul loro destino. Noi no! Noi abbiamo coraggio. Andiamo innanzi decisamente. Siamo temprati da una guerra e da una Rivoluzione. Possiamo affrontare tutti i cómpiti e li affronteremo. (Applausi vivissimi).

Non è con le conferenze a getto continuo che il mondo ritroverà la sua salute. Meno conferenze e più decisioni! (Applausi vivissimi); *meno ordini del giorno e più azioni!* (Nuovi applausi). *E' solo l'azione che guarisce! E' solo l'azione che dà tempra alle anime!*

Quando dieci anni fa — e sono qualche cosa nella vita di un uomo, ma un piccolo periodo nella vita di un popolo — noi movemmo all'assalto della vecchia classe politica italiana che aveva male governato soprattutto per mancanza di coraggio e di volontà, c'erano degli storici, dei dottrinari degli osservatori i quali fecero in quel tempo le più ridicole profezie. (Una voce: cinque per dodici!). *Abbiamo già superato questa cifra: dieci per dieci: un secolo! Oggi questi sinistri profeti sono scomparsi dalla circolazione: la storia li ha abbattuti in pieno, li ha frantumati.*

Quando in piazza Belgiojoso io dissi che il Regime fascista aveva dinanzi a sè sessant'anni erano i primi tempi. Oggi, con piena tranquillità di coscienza, dico a voi, moltitudine immensa, che il secolo ventesimo sarà il secolo del Fascismo; (Applausi) *sarà il secolo della potenza italiana;* (Applausi) *sarà il secolo durante il quale l'Italia tornerà per la terza volta ad essere la direttrice della civiltà umana* (Grande ovazione), *poichè fuori dai nostri principii non c'è salvezza nè per gli individui nè, tanto meno, per i popoli.* (Applausi).

Fra dieci anni, lo si può dire senza fare i profeti, l'Europa sarà modificata. Si sono commesse delle ingiustizie anche contro di noi, soprattutto contro di noi. (Grandi applausi). *E niente di più triste del cómpito che qualche volta ci spetta di dover difendere quello che è stato il magnifico sacrificio di sangue di tutto il popolo italiano! Voglio dirlo ancora una volta: l'eroismo individuale e collettivo del popolo italiano durante la guerra è stato sublime* (Applausi) *e non teme confronto con nessuno degli altri eserciti* (Ovazione entusiastica ed interminabile). *E se ci fosse stato un Governo che avesse imposto una severa disciplina all'interno, che avesse disperso e frustato la mala genia degli imboscati* (Applausi) *e avesse punito severamente col necessario piombo nella schiena i disfattisti e i traditori* (Grande ovazione), *oggi la storia della guerra italiana avrebbe soltanto pagine luminose. Ma ora si è visto che in altri Paesi, dopo le offensive sfortunate e sanguinose, i Corpi d'armata avanzavano verso le retrovie e spesso in sommo disordine.*

Se io compio questa rivendicazione lo faccio perchè Milano è stata la città dell'intervento, perchè Milano è stata superba nell'assistenza civile, perchè Milano ha dato diecimila morti alla Vittoria (Grandi ovazioni). *Tra un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata! L'antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo: con la dottrina e con la saggezza di Roma!* (Applausi). *Ecco perchè noi non contiamo gli anni.* (Ilarità.). *Credo che se mi guardate attentamente voi troverete che io sono diventato forse più aspro ancora di quel che non fossi. Non solo io respingo il riposo o la sosta, ma sono ansioso di nuove prove e di nuove fatiche! Il giorno in cui fosse necessario, io sento che tutto il popolo italiano mi seguirà ancora più fortemente!* (Il popolo grida con un urlo formidabile: Sì, tutti!). *Io penso che voi sareste disposti a ulteriori sacrifici. Sento che voi non misurerete il vostro sforzo.*

Oggi come non mai nei suoi ventisette secoli di storia il Popolo italiano è compatto, concorde, deciso! Possiamo trascurare ormai i rimasugli dei nostri nemici.

Qualcuno mi ha ricordato una promessa che io feci nel 1926 in quello che fu chiamato il discorso dell'Ascensione. Non escludo che, alla fine delle grandi cerimonie celebrative, il Regime dia un'altra prova della sua forza con un atto di generosità verso gli illusi, le vittime della predicazione altrui, gli inattuali, i ritardatari che si erano messi in testa di fermare con mucchi di parole inutili il moto a valanga di un popolo. Questo atto sarà interpretato al suo giusto valore. Non smobiliteremo i nostri apparati di difesa sino a quando, soprattutto oltre le frontiere, non si sia sinceramente ossequienti all'ormai irrevocabile fatto compiuto. Tutte le mète che folgorano nel cuore della gioventù italiana sono presenti al mio spirito. Nessuna è dimenticata. (Applausi).

Un giorno non vicino — ci vogliono almeno trent'anni per temprare come io desidero l'animo di un popolo — un giorno noi saremo veramente fieri di consegnare i nostri gloriosi gagliardetti alla gioventù che cresce e vigoreggia splendida sotto i nostri occhi. Noi diremo allora: questi sono i gagliardetti della Rivoluzione consacrati dal sangue purissimo degli squadristi! Portateli in alto, difendeteli, se è necessario con la vostra vita, e fate che essi nei futuri decenni siano baciati dal sole di nuove e più luminose vittorie! (Ovazioni, applausi formidabili).

A Milano

Milano, 25 notte.

Ancora cercavamo aggettivi, immagini, pensieri adatti al trionfo di Torino, adatti ad esprimere il senso della gioia ardente della folla torinese, cui forse soltanto potrebbe convenire l'epiteto di oceanica, e già andavamo incontro, in questo meriggio milanese, lucido di azzurro e smagliante di sole, ad altre folle immense e clamorose, ad altre indimenticabili manifestazioni di fedeltà al Duce: ancora Benito Mussolini si offriva, generoso, al gran cuore dei torinesi e ancora risuonava con fragore di tuono l'ultimo appello, l'ultima invocazione, e già a Milano esplodevano i primi scrosci di applausi, sicchè le due folle parevano riunite intorno a Lui in unica voce possente. Ininterrotta sembrava la selva delle bandiere, la miriade tricolore dei manifesti, ininterrotte le file delle mille e mille lampade, ininterrotto era, insomma, quell'impeto di entusiasmo di cui alcuni rigidi annotatori stranieri non sanno tuttora darsi conto e che, superando secoli e secoli di storia, riconduce viva alla memoria Roma antica, con le sue folle acclamanti ai condottieri imperiali.

Trionfo di tricolore

Come è stata Torino in questi giorni, così era oggi Milano, così sarà domani; spaventoso, gioioso tumulto di masse aspettanti, immensa fiamma di amore. La città era stata nella notte tutta rivestita, fasciata di tricolore, dalle eccelse fastigia del Duomo a tutti i palazzi, a tutte le case — bandiere enormi e bandierine e trofei isolati o infissi a pennoni, e antenne — tremula, sfavillante, interminabile distesa, gran pavese dell'esultanza, che il sole, apparso dalla fitta nuvolaglia nel tardo mattino, inondava e abbagliava. Migliaia di manifesti erano stati affissi alle mura, alle colonne, alle palizzate — fantastica, svampante fiorita: e recavano il saluto appassionato, squillante delle Camicie Nere, recavano il saluto dei reduci al Compagno trincerista, al Combattente vittorioso di tutte le battaglie, al Condottiero incomparabile. La piazza del Duomo era tutta ammantata di tricolori, dal colonnati ai portici, ai balconi, alle terrazze; e su, su, ancora in vetta all'ultima guglia della Cattedrale, la Madonnina d'oro sembrava reggere ella stessa il tricolore e tutta se ne avvolgeva e gloriava; lo stesso tricolore che Ella resse nel '48, issatole dall'orologiaio Dunan, lo svizzero diventato patriota italiano, come segno ai passi vicini dell'ora della riscossa.

L'immensa rivestitura tricolore appariva interrotta lungo la linea dei balconi dei primi piani, sopra le arcate dei portici da drappeggi purpurei di velluto con frange d'oro e ravvivate ancora di più da arazzi e broccati preziosi. Grandissimi gonfaloni tricolori si distendevano negli angoli; sventolavano alti sui pennoni gli stendardi milanesi candidi, crociati di rosso, come apparvero sulle antenne del Carroccio; migliaia, centinaia di migliaia di lampadine incorniciavano i palazzi. Stasera ne intaglieranno luminosamente le moli e trenta riflettori faranno balzare dall'ombra, argentei, i preziosi merletti della Cattedrale e si accenderanno le colossali lettere della parola DUX, erette, si può dire così, sulla facciata del palazzo di contro al Duomo. Queste lettere sono formate da strisce di due metri di ampiezza e raggiungono l'altezza di 15 metri con infisse tremila lampadine. Lo stesso palazzo sarà coronato, sulla cima, da una immensa fiaccola variopinta.

L'affluire della folla

Sulla gradinata del Duomo, davanti al portone di bronzo, dove sono raffigurate le glorie di Maria Nascente, è stata innalzata la tribuna per il Duce, tutta fasciata da drappeggi di velluto rosso cupo.

L'animazione da cui era stata pervasa la città fin dal primo mattino, diventava intensa verso il mezzogiorno. Tutta la provincia si era già mobilitata: oltre 70 treni speciali hanno infatti trasportato a Milano almeno cento mila persone, le quali accorrevano quasi di corsa in piazza del Duomo, e vi si asserragliavano contendendosi i posti migliori. Legioni di operai e di contadini sono affluite e spaventosamente ingrossano il già enorme flotto dei lavoratori milanesi per stringersi vieppiù al Duce, per dirgli da vicino la propria devozione, la propria passione. Sembrava calassero sulla grande città lombarda infinite colonne di conquistatori che volessero occuparla di forza, tanta era l'ansia di accorrere ai posti più vicini a Lui, al Condottiero. Dalla città stessa, dalle barriere lontane, rivoli umani si affiancavano a queste colonne sfociando sulla grande piazza.

Ma l'ammassamento indicibilmente grandioso, quello delle organizzazioni e del popolo milanese, cominciava verso le 15. Risuonavano in tutte le vie canti di battaglia e di letizia, risuonavano, le note guerriere delle fanfare, seguite e inseguite da cori altissimi. Ogni gruppo rionale marciava col gagliardetto in testa, composto di tutte le sue forze: Camicie nere, Giovani fascisti, Avanguardisti, e si portava dietro ondate di folla, popolani, donne e persino bambini. In ogni via si alzavano grida di giubilo, si inneggiava al Duce, si inneggiava alla Patria. Era un voto che si scioglieva, un rito che si compiva. Lo spettacolo era veramente superbo, commovente; e sempre nuove colonne confluivano, i marciapiedi si gremivano di altra folla ammirata e plaudente. Questo popolo marciava, inviando intanto, al Capo il suo saluto, non potendo egli stesso recargli incontro; e gli ha inviato sette centurie di automobilisti, fra cui erano i nostri assi, i più veloci del mondo. Sarà questo il primo saluto di Milano al Duce, sarà la presa di contatto, la compiuta unione delle due folle, di quella torinese che ancora lo segue, di quella milanese che già sta per accoglierlo. E intanto sempre continuavano a sfilare, per tutti i corsi, per tutte le vie, i cortei sotto lo sventolio delle bandiere. Alle ore 15 piazza del Duomo era già ricolma; e ricolmi erano i balconi le finestre le terrazze, e gremiti i portici enormi della Galleria e le vie circostanti: Ugo Foscolo, San Raffaele, Santa Radegonda, Mercanti, Mengoni, Carlo Alberto, Silvio Pellico, Cappellari; e nuova folla accorreva incalzava, tentava di avanzare, non per metro ma per centimetro. Eppure questa folla non potrà sentire della voce del Duce, nemmeno l'eco, e tuttavia vuol essere presente, vuole sapersi più vicina a Lui e gli griderà da lontano — e Lui solo l'intenderà — la sua fede incrollabile, il suo amore infinito.

Il Duce arriva...

Ora l'ansia dell'attesa diventa opprimente, bruciante: la folla appare come spaventoso multanime groviglio, sul quale trepida la fantasiosa selva delle bandiere e dei gagliardetti; il monumento del Gran Re è rivestito di uomini aggrappati alle bronzee gambe del cavallo, sulla groppa e sul collo, penduli dalla criniera. La possente figura di Vittorio Emanuele si confonde in quella inusitata, vivente piramide. Le antenne dei fanali sostengono altri grappoli: e dovunque ci siano sporgenze, lì si attaccano uomini per poter spingere lo sguardo più lontano, verso il rosso podio, donde il Duce parlerà.

A stento le autorità possono infilarsi nello stretto corridoio d'ingresso alle tribune. Vediamo tra i tanti presenti S. E. Edmondo Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza.

Ma ecco, d'improvviso, le sirene cominciano ad ululare: è il segnale che il Duce arriva. La fantastica massa sembra scossa da forze sotterranee, freme, ondeggia e prorompe in urla rinnovantisi al secondo, al terzo segnale. Giungono dal corso Vittorio Emanuele clamori di canti e di suoni, e l'eco si propaga fulminea, invadendo la piazza. E allora la folla si solleva di nuovo ed esplode in altre urla, potenti come tuoni: « Duce, Duce! » Egli compare d'improvviso sull'alto del podio, dominatore, irraggiungibile. Lo investe il nuovo urlo immane della folla, gli si inchinano migliaia e migliaia di vessilli. Sereno e sorridente, egli contempla l'immenso spettacolo, risponde alla folla col saluto romano. Dietro a Lui stanno il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Italo Balbo, che ha guidato i 239 apparecchi della brigata aerea di Torino facendogli scorta dal cielo lungo l'autostrada, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi, l'onorevole Polverelli, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, il Segretario federale di Torino e membro del Direttorio Nazionale del Partito Andrea Gastaldi, Vito Mussolini, il Segretario federale di Milano Erminio Brusa.

Sono trascorsi già alcuni minuti e l'acclamazione continua ininterrotta. Dalle vie lontane giunge l'eco dell'altra acclamazione, dell'altra invocazione: e già tutta la città ne rimbomba, sino all'ultimo borgo. Ad un tratto, fulmineo, impressionante, solenne, piomba il silenzio. Egli sta per parlare. Immota, la folla appunta gli sguardi sulle sue labbra. Ed Egli parla. Vigorosa, possente, la Sua voce si espande, ripercossa dagli alto-parlanti, e suscita vibrazioni inattese, sconosciute, immense nel cuore di tutti. S'alzano quasi ad ogni sua parola ondate d'applausi, scoppiano fragorose acclamazioni; e infine, quando Lui termina, la folla si solleva dinuovo come mare in tempesta. Il suo impeto diventa irresistibile; sembra debba scrollare le moli stesse dei palazzi, debba travolgere quella stessa tribuna da cui egli ha parlato, per stringerlo tra le sue braccia e portarlo in trionfo. Il Duce resta ancora lassù, alcuni minuti, poi accenna a discendere; ma la folla imperiosamente e tempestosamente lo richiama. Ed ecco Egli ancora là; in cima a quel mare, sul sommo di quell'onda oceanica.

Un mare in fiamma

D'improvviso la smisurata piazza arde di un vasto incendio: le fiaccole di luce drizzano le loro lingue vorticose al cielo, decine di migliaia di lampade si accendono e disegnano le sagomate moli dei palazzi, innumerevoli riflettori spalancano le loro enormi pupille sulla folla convulsa. La figura del Duce si staglia, alta, severa, luminosa sul podio; e l'applauso si scatena di nuovo incontenibile, infinito. Egli sembra prigioniero di questa folla in tumulto, di questo mare infiammato. Risplendono gli argentei merletti della cattedrale, rifulge la Madonnina benedicente e il tricolore che ella regge, fiotta nel cielo e avvampa, simbolo di fede e di vittoria.

Ancora egli è lassù, ritto, statuario e raccoglie la dedizione eterna del suo popolo di questo ardimentoso popolo milanese, quello del Carroccio, quello delle Cinque Giornate, dell'intervento, della guerra e della rivoluzione: raccoglie e intende tutto il palpito del popolo italiano, convenuto ieri in spirito in Torino regale, oggi in Milano industriosa; raccoglie l'anelito del nostro popolo, verso la sua nuova ascesa, verso il suo grande avvenire. Egli davvero impersona questa nostra Patria; Egli davvero riassume in sè, i suoi 27 secoli di storia: Egli la lancia verso la sua nuova gloria. Così lo intendono e lo amano le folle, per questo suo destino, per questa sua immancabile vittoria.

Come descrivere il suo volto, il suo sorriso, qua, questa sera, avvolto in questo impeto di amore e di dedizione: come descrivere il volto di questa folla che non vuole lasciarlo, che non vuole rinunciare a vederlo, che Gli ripete dieci, venti, cento volte il suo grido di fede, così come ieri Glie lo ha ripetuto quell'altra di Torino, come Glielo ripeteranno, domani e sempre, tutte le folle delle cento città d'Italia?

Da quando Egli è giunto in piazza Duomo, alle ore 16,30, da quando Egli se ne è allontanato, fino alla sera, quando uscendo dal Palazzo del Governo, alle 21,25, per via dei Navigli e via Manzoni, tenute sgombre da molteplici cordoni di Camicie Nere e di fanti, dietro ai quali premeva e incalzava la folla, si è recato alla Scala per assistere al concerto pro Opere Assistenziali; fino a quando ne è uscito, l'applauso è stato ininterrotto, fragoroso. Tutta Milano, come la sua poderosa mole comporta, si era riversata, gremendole, in piazza del Duomo, piazza della Scala, nelle vie adiacenti, sempre in attesa di Lui, sempre protesa verso di Lui. Il Duce dinanzi al teatro, veniva ricevuto da S. E. Starace, da S. E. Teruzzi, dal Prefetto, dal Podestà duca Visconti di Modrone, dal Segretario federale console Erminio Brusa, dal Direttorio della Federazione.

Alla Scala

Egli fattosi avanti allo sportello dei biglietti domandava un palco, versando di sua mano cinquemila lire. Il palco era il numero uno della seconda fila, immediatamente dopo quello reale.

Lo spettacolo del teatro scaligero appariva davvero incomparabilmente bello, risplendente com'era di dame gentili, ornate tutte di fiori; ricolmo com'era di folla, dalla sala alle ultime gallerie. Innumeri mazzi di fiori, in cui prevaleva il rosso pallido, segnavano ininterrottamente la linea dei palchi: il palcoscenico sembrava bosco, tanto era denso di verdi piante.

Quando il Duce è comparso nel suo palco, accompagnato da S. E. Starace, dal Prefetto e dal Podestà, la folla è balzata in piedi, prorompendo in applausi, come mai forse sono risuonati sotto le volte del glorioso teatro: invano il Duce impone il silenzio. Per una volta sola la folla gli è ribelle, per un nuovo impeto di passione, per un nuovo atto di dedizione. L'orchestra sottolinea le manifestazioni con la Marcia Reale e con l'Inno Giovinezza.

Finalmente il Duce riesce a imporre il silenzio, e allora si dà inizio al concerto, che si apre con la sinfonia dei *Vespri Siciliani* direttore Victor De Sabata.

Seguono gli altri numeri del programma, fino a quando sale sul podio direttoriale Umberto Giordano, Accademico d'Italia, compositore e direttore dell'Inno del Decennale, eseguito dal coro scaligero. Il palcoscenico si illumina fulmineamente di una gigantesca scritta azzurra: « Dux », proiettata sul gran telone celeste per tutta la durata dell'Inno, alla fine del quale più fremsenti, più accese, scoppiano altre acclamazioni, prolungantisi per varii minuti. E quindi riprende la seconda parte del programma, col Coro del *Nabucco*, e conclusa con l'Inno al Sole del Mascagni.

La manifestazione a Benito Mussolini ancora si rinnova; ancora la massa degli spettatori scatta in piedi, tutta lanciata verso di Lui lo acclama; e forse intuendo il clamore degli applausi, l'enorme folla che attende in piazza della Scala e nelle vie adiacenti, fa coro, sconfinato immane coro; e il Duce, ascoltando quest'altra possente invocazione, si presenta allora sulla terrazza della Scala, investito dall'urlo di centomila e centomila voci. Quest'altra nuova dimostrazione si prolunga per alcuni minuti. Lo segue, quand'egli si allontana, l'onda fragorosa, il grido appassionato.

Risplende nella notte serena l'argentea mole della Cattedrale, tra il candido fiume di trenta riflettori, nella luce di cinque milioni di candele. La Madonnina, fulgida, si inciela, e benedice.

ALFIO RUSSO.

L'attesa a Forlì

Forlì, 25 notte.

La nostra città, da quando ha appreso che il Duce la visiterà ufficialmente il 30 ottobre, si è messa tutta in festa. Il popolo di Romagna da tanto tempo anelava di vivere la sua particolare giornata di passione, per esprimere al grande Conterraneo, che non è più venuto ufficialmente nella sua città da 9 anni, tutta la sua fede, la sua devozione, la sua riconoscenza appassionata.

La presenza del Duce a Forlì, in occasione delle celebrazioni del Decennale, assume un significato tutto particolare: e le dimostrazioni che a Lui verranno tributate da questo popolo, seppure non potranno uguagliare quelle di Torino e di Milano per l'imponenza, dovranno avere più alto ardore di fede, più spontaneo anelito di dedizione, più intensa emozione popolare.

Poichè è questa la sua terra, è questa la città fiera e generosa della sua giovinezza studiosa e battagliera, dei primi suoi approcci con la vita. Egli viene al suo paese caro, ove l'attirano affetti indistruttibili, commossi richiami di cari scomparsi, di familiari, di amici e ove le cose tutte serbano un poco del suo segno giovanile e parlano di Lui a chi sa ascoltarle.

La Romagna intera domenica converrà a Forlì dalle ultime frazioni della Marina di Ravenna ai più sperduti borghi dell'Appennino tosco-romagnolo, in una comunione d'offerta che dirà l'orgoglio della terra per averlo generato, la dedizione del popolo per vederlo sempre più in alto e trionfatore.

Il Commissario della Federazione fascista forlivese onorevole David Fossa ha pubblicato il seguente manifesto:

« Camerati! Domenica, 30 ottobre, anno XI, il Duce sarà fra noi. L'avvenimento attesissimo ci commuove e ci esalta. La Provincia potrà, dopo nove anni di ansiosa aspettazione, serrarsi attorno al Capo, per fargli offerta di amore appassionato, di gratitudine profonda e di dedizione assoluta, eterna promessa di durare nella prova per conquistare e mantenere nel Suo nome un primato di opere e di nobiltà. Il Duce viene a celebrare il Decennale nella sua Provincia rinnovata, migliorata, trasformata in dieci anni: Egli inaugurerà il monumento ai Caduti della grande guerra e ai Martiri della Rivoluzione, il palazzo provinciale delle poste, le scuole elementari, la mostre d'arte e artigiana e altre notevoli opere pubbliche. L'accoglie con fremito d'orgoglio e con infinita tenerezza, tutta la Romagna che vuole essere sempre più vicina al suo cuore, sempre più degna del suo affetto, conscia della responsabilità che le è data dal privilegio singolare di essere unita a Lui dai vincoli indistruttibili del sangue.

« Al vento tutte le bandiere! »

L'adunata assumerà il carattere di una vera mobilitazione totalitaria delle Camicie Nere e del popolo. Fascisti, Giovani Fascisti, Avanguardie, sindacati e dopolavoristi cominceranno ad affluire dalle prime ore del mattino di domenica lungo la via consolare che incanalerà le forze della parte meridionale, scese dal monte o salite dal mare. Le altre strade provinciali porteranno a Forlì le Camicie Nere della valle del Montone e della valle del Rabbi. Saranno presenti i podestà di 50 comuni, con i gonfaloni municipali; e i segretari politici con gagliardetti dei Fasci, alla testa delle proprie formazioni.

S. E. il Capo del Governo inaugurerà il monumento ai Caduti in piazzale Cesalini, passerà in rivista le forze armate e le rappresentanze combattentistiche. L'inaugurazione avrà prevalentemente carattere militare e combattentistico.

Le indimenticabili dimostrazioni dell'ultima giornata torinese

Tutta la cittadinanza stretta intorno a Lui presso l'Ossario dei Caduti

Il Duce ha lasciato Torino dopo tre giorni per Lui trionfali e di così profonda esultanza per la cittadinanza, che difficilmente il passare del tempo ne cancellerà il ricordo. Le manifestazioni e le dimostrazioni di imponenti masse, nelle quali si fondevano in un unico entusiastico pensiero tutte le classi sociali, ma nelle quali dominavano gli operai e l'umile gente del popolo, hanno tenuto dal primo all'ultimo momento un diapason altissimo; dal momento dell'arrivo e del discorso in Piazza Castello, quando mezzo milione di persone hanno fatto ala al corteo presidenziale ed hanno acclamato le lapidarie parole che poche ore dopo avrebbero suscitato nel mondo tanta vasta eco, al momento della partenza, ieri, nel piazzale d'ingresso all'autostrada per Milano, dove gli applausi, le acclamazioni, le invocazioni al nome del Duce, Gli hanno espresso chiaramente la riconoscenza della città per la tanto attesa e tanto gradita visita e insieme la gratitudine per la bella e grande opera che con l'atto stesso della partenza Egli inaugurava.

Tre giorni che hanno concluso con grandiosità storica il primo decennio del Regime ed hanno dischiuso con la solennità di un giuramento le porte del promettente futuro.

Il nuovo panificio dell'Alleanza Cooperativa

Il Duce ha iniziato la sua terza giornata torinese inaugurando il nuovo grandioso panificio elettroautomatico della Alleanza Cooperativa. Si tratta di un'opera della quale si arricchisce l'attrezzatura industriale della nostra città: di un grandioso organismo panificatorio, unico sinora, non solo in Europa, ma nel mondo; si tratta, infine, di una importante affermazione nazionale, sociale e morale, poichè il pane prodotto dall'Alleanza sarà da oggi italiano al cento per cento, nella materia prima, nella macchina elaboratrice, nella energia che lo cuoce, affrancando una volta per sempre il nostro pane quotidiano da ogni imposizione straniera. Dare agli italiani pane italiano fu, per anni, allettante, ma, ahimè, quasi insolubile problema: lo ha avviato a felice soluzione, a Torino, S. E. Bisi, attuale presidente della Alleanza. Grazie a lui fu possibile, mediante accordo fra l'A. C. T. e l'Amministrazione podestarile, concludere gli studi iniziati in un progetto definitivo, la cui realizzazione è rappresentata dall'attuale opera.

S. E. Mussolini è giunto allo stabilimento di corso Vigevano alle ore 7,15 precise. Gli abitanti del rione, gente umile, minuta, spontanea negli affetti, che non possono trovare alimento se non nella reciprocità, si erano adunati in folla compatta, malgrado l'ora mattutina, di fronte all'ingresso del panificio, per acclamare l'Uomo che aveva saputo giungere a loro e toccare così profondamente il loro cuore, e gridargli il proprio affetto, la propria devozione d'ora e sempre. E la dimostrazione che questa gente Gli ha improvvisato è stata veramente vibrante di entusiasmo.

L'offerta del pane

Il Capo del Governo, che era accompagnato da S. E. Achille Starace, Segretario del Partito e dal Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, è stato ricevuto allo stabilimento dal Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, dal generale Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dal Podestà conte Paolo Thaon di Revel, dall'on. Peverelli presidente dell'Ente Nazionale per la Cooperazione, e dal vice Podestà comm. Silvestri.

Notiamo ancora fra i personaggi presenti, il vice-Segretario Federale, conte ing. Orsi ed il direttore di segreteria comm. Gazzotti. Il presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, on. Bisi, accompagnato dai quattro consultori, avv. Perosino, cav. Ardizzoia, conte Avogadro e prof. Bertone, dal direttore generale dott. Allievo, dai due vicedirettori, rag. Spolia e dott. Durando e dai revisori, comm. Portigliatti, dott. Barra, comm. Clerici e prof. Riccardi, si fa incontro al Capo del Governo e Gli porge il saluto delle maestranze, orgogliose di iniziare il nuovo lavoro sotto gli occhi del Capo. La signora Bisi, quindi, accompagnata da una operaia che recava su un tagliere una bella pagnotta dorata, appena uscita dal forno, si avanza verso l'illustre visitatore, porgendogli il piccolo coltello d'argento in segno d'offerta. Il Duce mostra di gradire assai il gesto gentile, accettando dalle mani della gentile signora il dono saporoso. Assaggiato il pane, il Duce ne fa l'elogio.

Quale miglior premio alla fatica? Dalla schiera degli impiegati distesi in catena che avevano assistito lieti e silenziosi alla brevissima scena, parte un grande applauso e parte il grido che ha accompagnato ininterrottamente in questi giorni il Capo del Governo:

— Duce! Duce!

Mussolini, sul cui volto gli occhi vivi e mobili brillano di letizia, risponde al saluto della folla, per quella straordinaria comunicatività che è in lui, con un gesto che tutti pare comprenda in un solo abbraccio e sale rapidissimamente i pochi gradini dell'ingresso, seguito dallo stuolo delle autorità. Gli è vicino l'on. Bisi, alla cui competenza egli attinge le notizie tecniche.

Magnifico impianto italiano

Il nuovo panificio è un modello di razionalità e di capacità produttiva. Il mulino è raccordato direttamente al panificio e la lavorazione può effettuarsi pertanto senza soste o interruzioni. Le farine — mediante apposite coclee trasportatrici — passano direttamente dalle fariniere del mulino ai silos del panificio. Di qui, dopo gli opportuni trapassi e le necessarie miscele, sempre automaticamente passano al reparto forno propriamente detto, ad alimentare le bilancie sovrastanti le impastatrici.

Il ciclo della panificazione ha inizio così, non più come processo produttivo indipendente, ma complementare di quello più ampio e veramente completo dell'arte bianca. Restano evitati così gli sciupii di farine nella vuotatura dei sacchi e per casuale rottura loro, sciupii che in uno stabilimento di così grande importanza sommano a cifre rispettabili. La possibilità di miscela, inoltre, con porzioni sia pur minime di impurità, rimane esclusa.

Il macchinario, completamente costruito da una ditta italiana sperimentatissima, risponde perfettamente ai requisiti di automaticità e di piena elettrificazione, ottenuta questa mercè un impianto trasformatore della potenza di 1400 Kw.-ora. Il panificio, della capacità produttiva di 150 quintali di pane nelle otto ore lavorative, è fornito di due gruppi elettroautomatici di 30 mq. caduno, tre gruppi elettroautomatici di 20 mq. caduno, un gruppo elettro-semiautomatico integratore per produzioni speciali (grissini e pasticceria).

Appositi nastri trasportatori, raccordanti le varie macchine tra loro, evitano ogni contatto con la mano dell'uomo. Ciò per evidenti ragioni igieniche. I silos di riposo e di miscela annessi al mulino comunicano coi cassoni di miscela per mezzo di canalizzazione e di alcuni buratti di sicurezza. A proposito di igiene diremo che lo stabilimento possiede un perfetto impianto di doccie per il bagno quotidiano obbligatorio degli operai.

Il Capo del Governo segue con molta attenzione le varie fasi del processo produttivo, mediante il quale resta eliminato quasi completamente non il lavoro dell'uomo, che rimane per sempre il regolatore necessario della macchina, ma la fatica umana, limitandosi d'ora innanzi il compito dell'operaio ad una vigile e costante attenzione.

Viene quindi presentato al Duce un album che Egli inaugura, apponendovi la propria firma, dopo di che, risalito in automobile, accompagnato dalle persone del suo seguito, si allontana velocemente verso la Mostra della Meccanica, salutato da nuovi lunghi calorosi applausi dal personale dell'Alleanza e dalla folla che fuori era rimasta in attesa.

La Mostra della Meccanica

Prestissimo, il Valentino s'è affollato di automobili che hanno depositato i passeggeri sulla soglia del Palazzo del Giornale.

La «Mostra della Meccanica» ha un sottotitolo. «Le macchine in azione». La gran navata centrale del palazzo si è perciò animata di fruscii, di sibili, di stridori, come per la magica volontà d'una modernissima fata. Ognuno utilizzava i minuti per l'ultima riprova di quella sua improvvisata officina e la mano esperta correva da un ordigno all'altro, almeno per tergere, per polire a specchio la scintillante barra d'acciaio, la corrusca lamina di bronzo.

E intanto nel vestibolo s'adunano le autorità. Il senatore Brezzi, gli onorevoli Olivetti, Mazzini, Ferracini, presidente dell'Unione Industriale, Parea e Vassallo, Di Rossenda, S. E. Casoli, il gr. uff. Anselmi, il gr. uff. Giordano, il cav. Tullio Cianetti, il comm. Gasperoni, il capitano Gobbi, i dirigenti della Mostra ing. Ugo Fano, gr. uff. Acutis, comm. Torino. Innanzi all'ingresso sono schierati la banda del Dopolavoro Fiat, i gagliardetti delle diverse officine del Gruppo Fiat, un manipolo armato di Avanguardisti della «Corridoni» con il labaro della legione.

Puntualissime arrivano l'automobile staffetta e quindi la macchina del Duce. Lo scroscio di applausi che salutano il giungere del Capo ricopre anche gli squilli di «attenti», cui la banda fa seguire le squillanti note di «Giovinezza». Il senatore Brezzi e l'onorevole Ferracini si fanno incontro al Duce, che è accompagnato da S. E. il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, da S. E. Balbo, da S. E. il Segretario del Partito on. Starace, da S. E. il Capo di S. M. della Milizia gen. Teruzzi, da S. E. il Prefetto Umberto Ricci, dal Segretario federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi e da altre personalità.

Dopo le rapidissime presentazioni ed un breve saluto dell'onorevole Ferracini, il Duce taglia il nastro tricolore che chiude l'ingresso e così inaugura la Mostra. Segue la visita. Rapidamente eppure interessandosi di ogni cosa, il Duce passa dai corridoi che separano gli «stands». Da un reparto all'altro, fatto oggetto del reverente omaggio di ognuno, il Capo del Governo percorre tutto l'ampio salone. Particolarmente Egli si intrattiene a compulsare i grafici che segnano lo sviluppo dell'opera assistenziale dell'A.M.M.A., richiedendo all'onorevole Ferracini spiegazioni e dati.

Una fabbrica di apparecchi radiofonici ha installato un laboratorio di montaggio e gli operai sono al lavoro. Il Duce si appressa loro, vuol conoscere il progressivo ciclo di lavorazione, prende fra le mani i telai quasi ultimati, osserva attentamente come i collegamenti fra un pezzo e l'altro vengano eseguiti, e financo nota la pulitezza delle saldature e le connessioni fra i varii organi. Gli operai, che da prima in soggezione hanno lasciato parlare proprietari e tecnici, ora rispondono essi stessi, e quando il Duce s'allontana hanno gli occhi lucidi d'emozione pieni di inesprimibile gioia.

La rassegna è presto che finita. Espositori ed autorità tornano ad affollarsi attorno al Duce e, rinnovandogli una calda dimostrazione di affetto e di entusiasmo, lo accompagnano fin sulla porta del palazzo, ove un ultimo altissimo, interminabile alalà saluta la macchina presidenziale, che s'allontana velocissima.

La imponente funzione religiosa alla Gran Madre

La più solenne cerimonia del mattino cui la presenza del Duce abbia conferito prestigio e rilievo, è stata certamente quella dell'inaugurazione dell'Ossario dei Caduti torinesi, nella chiesa della Gran Madre di Dio; ed è stata altresì quella più cara al cuore della cittadinanza. Finalmente i diecimila torinesi morti nella guerra hanno anche l'onore di un'ultima dimora degna del loro sacrificio e della loro città. Riposano in pace, tutti uniti, vicini uno all'altro, come furono uniti nella loro fede di combattenti per la Patria. Da oggi Torino ha un nuovo altare, un nuovo faro, cui la cittadinanza può pregare con fede e guardare con orgoglio. L'Ossario dei Caduti non è soltanto un monumento di pietre e di marmi; è monumento di spiritualità, di amore e di gloria. Dalle tombe, tutte uguali nella loro maschia umiltà, con la luce del passato si irradia la certezza dell'avvenire, col canto della vittoria si diffonde la voce ammonitrice dei nuovi destini. E tutto il popolo nostro, raccolto intorno al Sacrario, con quello spirito di sacrificio e con quell'irreducibile amore di Patria che lo ha fatto nei secoli indomito combattente in guerra e tenace lavoratore in pace, udrà in eterno quella voce e ne ascolterà l'ammonimento.

E maggior valore avrà per il popolo nostro l'Ossario dei suoi Caduti, ora che il Duce, assistendo alla inaugurazione ufficiale, gli ha conferito come un suo indimenticabile crisma. Sorte migliore non poteva arridere alla memoria dei Caduti ed all'orgoglio dei superstiti. Pur nella mesta cerimonia e nella dolorosa ricorrenza, Torino esulta. Il Duce, il valorizzatore della Vittoria, il rinnovatore della Patria, ha dato il suo nome e il suo cuore, ha legato il suo spirito e la sua volontà al Sepolcro dei suoi morti in guerra. Più alto onore e più splendido vaticinio non era possibile.

Fra gli innumeri manifesti che hanno tappezzato i muri della città per la venuta del Capo e che hanno loro dato la parola per mille saluti e invocazioni, uno ve n'era particolarmente commovente e significativo. Era degli orfani di guerra e salutava nel Duce «il rivendicatore della gloria paterna». A quel grido, a quel ringraziamento possono ora unirsi tutti i torinesi. La gloria dei Caduti torinesi è sancita, è rivendicata, è consegnata alla posterità dal luminoso, inappellabile attestato del Duce.

Lo schieramento militare

Degna di questa gloria dei Caduti e del loro sacrificio, degna dell'Uomo che impersona le virtù della stirpe, è stata la cerimonia alla Gran Madre. La cittadinanza vi ha partecipato con cuore vibrante, le ha dato un respiro di commozione e di grandiosità insieme. Accanto allo spiegamento ufficiale, Torino ha mandato la propria folla con la sua anima sensibile e pronta; tanto più sensibile e pronta se si tratta di onorare, in una stessa occasione, i suoi soldati e il Condottiero dei suoi destini.

Il vasto, meraviglioso quadro della piazza Vittorio Veneto, della piazza Gran Madre di Dio e del suo tempio ha cominciato ad animarsi poco dopo le 7, con l'arrivo della numerosa truppa destinata ad offrire l'imponente guardia d'onore alla funzione. Tutti i reggimenti e reparti del Presidio hanno inviato i loro uomini. Un duplice cordone di soldati è stato disteso lungo la piazza Vittorio Veneto, dall'imbocco di via Po a quello del ponte napoleonico. Lo schieramento più nutrito e folto, ha ripreso dopo il ponte, circondando completamente la chiesa della Gran Madre, e lasciando attorno ad essa un largo spazio.

Questa corona, che cinge come in un saldo anello di forza e di giovinezza la chiesa che contiene l'Ossario dei prodi Caduti, si va man mano facendo più spessa e folta. Dietro i cordoni vanno infatti prendendo posto le Associazioni, delle quali giungono nutrite rappresentanze con i gagliardetti ed i vessilli. Così, verso il corso Moncalieri, si distendono i Mutilati e Invalidi, i Combattenti, il Nastro Azzurro, Volontari di guerra, gli Arditi, il Nastro Tricolore, gli Ufficiali in congedo, il Milite Italico, le Associazioni d'Arma e tutti i sodalizi, cioè, legati con stretti vincoli all'esercito ed alla guerra, dai quali traggono le origini. E ad essi altri ancora se ne aggiungono, quali l'Aero Club Gino Lisa, ecc. Verso corso Casale, pure dietro i cordoni della truppa, prendono posto i Gruppi Rionali, i Fasci Femminili, il Guf, ecc.

Internamente ai cordoni, invece, dalla parte di corso Casale si va radunando il numerosissimo gruppo degli Ufficiali del Presidio, della Milizia, degli allievi dell'Accademia Militare e della Scuola di artiglieria e genio: brillante stuolo in cui si notano le rappresentanze di tutte le armi, nonchè parecchie divise estere.

La folla e i parenti degli Eroi

Lo schieramento lungo i parapetti del ponte è pure presto formato. All'estremità verso la piazza Gran Madre esso si inizia con le macchie scarlatte dei plumacchi di due nutriti plotoni di carabinieri in alta uniforme, e continua da un lato con i Giovani Fascisti e le Piccole e Giovani Italiane e dall'altro con gli Avanguardisti ed i Balilla.

Intanto l'affluire della gente si va intensificando, e si popola anche la maestosa gradinata del tempio.

La Messa sarà celebrata ad un altare eretto appositamente sul pronao, sotto il solenne porticato. Esso campeggia, rivelato anche a distanza dal luccichio degli ori dei suoi drappi e da sei monumentali candelabri che reggono grossi ceri. Gli fanno sfondo e lo incorniciano in alto ricchi drappi di velluto cremisi scendenti lungo la facciata del tempio e addobbanti in pesanti festoni la sommità delle grandi colonne. Accanto all'altare sono il gonfalone del Municipio e i gagliardetti del Fascio e della Federazione. L'apparato per la sacra funzione, severo e suggestivo, richiama gli animi alla solennità del momento.

L'amplissima scalea è il posto d'onore riservato alle famiglie dei Caduti. Ai lati del vermiglio tappeto che dalla piazza sale, nel mezzo, fino all'altare, prendono posto i parenti degli Eroi. Le Associazioni delle Madri e Vedove, delle Famiglie, degli Orfani, hanno mandato rappresentanze e gagliardetti da tutta la Provincia. E' pure presente una rappresentanza delle Famiglie dei Caduti Fascisti. Su uno dei terrazzi laterali hanno preso posto orfani ed orfane di guerra, sull'altro le orfane di guerra dell'Istituto Figlie dei Militari. Come guardia d'onore, ai piedi e nel mezzo della scalea sono spiegate file di agenti e di valletti municipali decorati di guerra, in grande uniforme.

La folla, dietro i cordoni e le Associazioni, è assai imponente. In piazza Vittorio Veneto alle due file di soldati si addossano due moltitudini. Le monumentali spalle del ponte sono coronate, ai parapetti, da un gareggiare di gente che vi si pigia con lo sguardo fisso verso il tempio. Non meno numeroso è il pubblico dalla parte di piazza Gran Madre. In corrispondenza di corso Moncalieri e di corso Casale, nonchè agli imbocchi delle vie che danno sulla piazza, si notano altrettanti ammassamenti di gente. Ne è venuta da tutte le parti, dal centro come dalla periferia; e tutte le classi sociali vi sono in pari misura rappresentate. I palazzi prospicenti la piazza offrono alla vista balconi e finestre gremitissimi.

L'ora della sacra funzione, stabilita per le 8,30 si avvicina, ed ora anche le autorità si sono fatte numerose. A destra dell'altare si nota un gruppo di generali in alta uniforme; sul lato opposto spicca la macchia bianca dei chierici in cotta, cui fanno contrasto le mozzette e le cappe viola dei vescovi e dei canonici. Già il clero, infatti, è pronto accanto all'altare; nell'attesa, l'Arcivescovo Mons. Fossati si inginocchia dinnanzi al tabernacolo e prega.

Le Autorità

Un'occhiata alla scala, ormai gremita ci rivela la presenza della vedova Gioda fra le Famiglie dei Caduti e, nel posto ad esse riservato, numerose autorità. Ricordiamo fra queste: S. E. il Conte Calvi di Bergolo, S. E. Italo Balbo ministro dell'Aeronautica, S. E. il gen. Gazzera ministro della Guerra, S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino, il senatore conte Petitti di Roreto, S. E. il comandante designato d'Armata gen. Ferrari, S. E. il comandante di Corpo d'Armata gen. Spiller, il comandante la divisione gen. Alberti, il comandante la scuola di guerra gen. Pintor, il gen. Tedeschini capo Gabinetto del Ministro dell'Aeronautica, il gen. Opizzi comandante della Zona aerea, il col. Beltrami comandante il Campo di Mirafiori, il gen. Da Pozzo dei Carabinieri accompagnato dal gen. Casavecchia, dal col. Tirinnanzi e dal ten. col. Paglieri, il gen. Carini comandante il primo raggruppamento Legioni, il Console generale Oddone Mazza comandante il primo gruppo di Legioni, il gen. Scandolara, il gen. Perol, i Consoli Galbiati, Mannelli e Bosino. Un folto gruppo di generali e alti ufficiali dell'Esercito e della Milizia sono disposti, come abbiamo detto, sotto il pronao ai lati dell'altare. Fra essi spiccano le divise degli ufficiali della Marina e dell'Aviazione. Il comm. Brak-Papa rappresenta l'Aero Club Gino Lisa.

Fra le autorità civili si notano gli Accademici d'Italia S. E. Canonica e S. E. Iannacone; i senatori Cian, Brezzi, Asinari Di Bernezzo, Di Rovasenda e Rebaudengo; gli onorevoli Olivetti, Mazzini, Vassallo, Ferracini e Vianino; il conte Giriodi di Panissera, presidente dell'Associaz. Combattenti; l'avvocato Bardanzellu per il Nastro Azzurro; il seniore Tinivella, comandante la Coorte Mutilati e il comm. Rampone, presidente dell'Associazione Mutilati.

In prima fila stanno le medaglie d'oro Salamano, on. De Carli e Ruiont, e sono pure presenti le medaglie d'oro al valor civile, il presidente nazionale del «Nastro Tricolore», cav. Natoli e l'ispettore nazionale Ranieri. Della Magistratura vediamo S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello; S. E. Muggia, Procuratore Generale; il commendator Majola, Procuratore del Re; il gr. uff. Motta e il comm. Colombini per le Commissioni Reale Avvocati e Procuratori; il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia coi Rettori, i vice-podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio, accompagnati dal Segretario generale comm. avv. Gay e dal capo di gabinetto comm. Gualco. Insieme al vice-Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi sono il direttore della Segreteria della Federazione comm. Gazzotti e i membri del Direttorio della Federazione e del Fascio: generale Perol, ing. Bertoldo, capo manipolo Berutti, dott. comm. Bertone, cav. Chiaberto, cav. Masera, prof. Bargellini, comm. avv. Bruno, rag. Boario, cav. Cherasco e cav. Brambilla; il comm. Bossi e il cav. Voltolina, dell'Ente sportivo federale, il conte Guido Pallotta, Segretario politico del Guf, tutti gli ispettori federali, l'avv. Miglio, l'ing. De Amicis, il col. Bechis, il col. De Carolis, l'ing. Sartirana, cav. Campagna, seniore Goglino, dott. Cucchietti, ing. Gambotto, console Zucchetti, dott. Zucchetti, cav. Rosso, cav. Bona e dott. Concordre; i fiduciari dei Gruppi rionali: capitano Gobbi dal Gruppo «Mario Gioda», avv. Ferrettini, rag. Boario, ing. Sovena, cav. Ciriaciono, dott. Bartolotti, rag. Giudice, avv. Stradella, cav. Papo, e l'ispettore cav. Cobalti; l'ispettore superiore del Dopolavoro Provinciale cav. Giro, il capo-ufficio Stampa della Federazione prof. Grassini, il prof. Canepa, Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B., e gli ufficiali addetti al comando dei Giovani Fascisti [illegible] Facchini e cav. Sarasino.

Notiamo inoltre il Magnifico Rettore dell'Ateneo prof. Pivano col Senato Accademico, il Provveditore agli Studi prof. Gasperoni, il prof. Donati, il prof. Villa, il prof. Boccasso, il comm. Calandra, Intendente di Finanza, l'ing. Bernocco, commissario provinciale dei Sindacati professionisti e artisti, il grand'uff. Pietro Gorgolini, il cav. Cianetti, commissario dell'Unione sindacale dell'industria; il comm. avv. Codegni, segretario dell'Unione Industriale; il grand'uff. Donvito, il cav. Stradella e l'avv. Poletti per la Federazione del Commercio; il conte Candiani, il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon e l'avv. Tamagnone per la Federazione agricoltori; l'ing. Pellegrini per la Federazione Trasporti; il cav. Pasella per il Sindacato del commercio e il dott. Sanna per i Sindacati dell'agricoltura. Quindi la contessa Baratieri di San Pietro, delegata dei Fasci Femminili, la signorina Sala delle Giovani Italiane, la signorina Farcito delle Giovani Fasciste, la signora Chinaglia dell'Ass. Famiglie dei Caduti in guerra, il cav. Scaraglio, Fiduciario dell'Ass. Martiri fascisti e numerose dame della Croce Rossa con la ispettrice signora Corbelli-Gnifetti.

«Duce, Duce»

Mancano pochi minuti alle 8,30. Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo del Duce. In fondo a via Po, fra il cordone dei soldati contro il quale si addensa la folla mentre altra accorre dai portici, si vede profilarsi lucciacante il corteo delle automobili. Man mano che le macchine avanzano, gli squilli si fanno più distinti e una viva animazione si propaga. Si vede alcunchè di bianco palpitare al di sopra delle teste e nonostante la lontananza si comprende trattarsi di fazzoletti agitati in segno di saluto e di giubilo. Coll'avvicinarsi delle vetture il lontano brusio della calda dimostrazione aumenta di tonalità fino a che nella piazza Gran Madre di Dio diventa imponente. Le grida di «Duce! Duce!» sovrastano gli «alalà» e gli applausi. Si vedono scattare le truppe, irrigidirsi sull'attenti e presentare le armi. Una motocicletta staffetta attraversa il ponte a gran velocità; la seguono due automobili; nella terza è il Duce. Quando il Capo scende dalla vettura tutta la piazza scatta in un potente grido di «Duce! Duce!». L'inno della Rivoluzione, che la musica suona, intreccia le sue note con le acclamazioni della folla entusiasta.

Sono col Duce: S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il Segretario del Partito, S. E. Starace, S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, S. E. il Prefetto Ricci e il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel. Ad incontrarlo si recano i Ministri S. E. Italo Balbo e S. E. Gazzera, e le altre Autorità.

L'Arcivescovo S. E. mons. Fossati, che ha sul capo la mitria bianca, accompagnato da mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, da mons. Pinardi, dal Rettore dei Salesiani don Ricaldone, da mons. Benna, dal canonico Busca e dal parroco teologo don Bertola, rende omaggio al Capo del Governo. Subito dopo, il Duce, col seguito delle Autorità, sale la monumentale scalea e va a disporsi in «cornu epistolae».

La Messa e la visita all'Ossario

Uno squillo di tromba indica l'inizio della pia funzione. Celebra la Messa l'Arcivescovo, assistito da mons. Benna e dal canonico Busca. Un folto gruppo di cappellani militari è ai lati dell'altare. Mentre ha inizio la pia funzione in onore e memoria dei gloriosi Caduti, ciascuno ricorda un'altra funzione che ad essa si ricollega. Fu nel novembre del 1918 che il popolo torinese si raccolse intorno a questo tempio a pronunciare un solenne giuramento: e cioè di resistere fino alla Vittoria. Per un vero miracolo, al termine della funzione giungeva notizia del memorabile Bollettino della Vittoria an-

nunciante che il nostro glorioso Esercito aveva messo in rotta il nemico. Ora i soldati torinesi che hanno pagato col sangue il tributo alla vittoria delle nostre armi riposano in questo stesso tempio.

La «Schola Cantorum» del Seminario Metropolitano, sotto la direzione del maestro sac. Giacomo Turco, accompagna col canto del «Requiem aeternam» a tre voci e col «Pie Jesu Domine» il celebrante. Uno squillo di tromba, seguito da un argenteo trillar di campanello annuncia l'Elevazione.

Dopo la benedizione l'Arcivescovo e i Vescovi, seguiti dagli altri prelati, ma preceduti dal crocifero e dai chierici, scendono la gradinata, girano intorno al tempio ed entrano nei sotterranei dove è stato costruito l'Ossario. Una folla di personalità segue il corteo dei sacerdoti. Al centro delle cripte, cui le basse e quadrate colonne e le volte creano un'atmosfera di austero e religioso raccoglimento, sta una cappella circolare, con al centro l'altare. A fianco di un'alta croce ardono due ceri. Al lucernario che si apre nella chiesa sono affacciate alcune personalità; dal cornicione della volta una luce diffusa si irradia, si mischia all'altra che scende dal lucernario: in quella luce spiccano le bianche lapidi che portano i nomi dei nostri eroi. Liste di marmo scuro le incorniciano. Questa cappella è al centro di un altro locale pure circolare sulle cui pareti stanno altre lapidi ed altri nomi di gloriosi Caduti.

Il Duce scende nell'Ossario dalla scala dell'interno della chiesa. Al suo fianco stanno la signora Chinaglia, presidente dell'Associazione madri e vedove dei Caduti, il col. Boario, padre di un Caduto, la signora Gonlanducci, madre di un Caduto, e la signorina Della Rolle, orfana di guerra. Il Capo del Governo a cui viene porta una torcia accende la grande e bronzea lampada votiva, opera dello scultore Coraggioli, la stessa che ardeva dinanzi al campo dei Caduti in guerra al Cimitero. Subito dopo una grande corona d'alloro a bacche dorate, omaggio del Capo del Governo, viene deposta davanti all'altare. L'Arcivescovo s'inginocchia, i chierici della Metropolitana intonano il *De profundis*, nella cripta vengono celebrate le esequie. Il Duce in religioso raccoglimento assiste allo svolgersi della pia funzione. Dietro di Lui, nella penombra si vedono le Autorità del seguito, e tutt'intorno stanno le famiglie dei Caduti e gli orfani.

Vibrante manifestazione

Dopo la funzione il Capo ha visitato tutto l'Ossario: il suo sguardo, nel quale si nota un velo di tristezza, percorre la lunga teoria di gloriosi nomi incisi sulle piccole lapidi, nomi che dicono quale grande contributo abbia dato Torino alla Vittoria.

Il riapparire del Duce sulla piazza provoca una nuova vivissima dimostrazione. Ossequiato dall'Arcivescovo e dalle Autorità, Egli sale sull'automobile mentre i soldati presentano le armi e tutto intorno la folla sventola fazzoletti e cappelli ed il grido incontenibile di *Duce! Duce!* sale altissimo. Preceduta da una staffetta, la macchina del Capo del Governo si avvia mentre dai balconi e dalle finestre delle case prospicienti la piazza una pioggia di fiori scende sulla vettura del Duce. La macchina aumenta di velocità e scompare, seguita da altre automobili, per corso Casale.

La piazza nella quale permane ancora una viva animazione, si sfolla lentamente. In colonna le rappresentanze delle Associazioni d'Arma, i Gruppi rionali, con labari, gagliardetti e bandiere, attraversano il ponte e si incamminano per via Po, seguite dalle Centurie dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane, e dalla Milizia, unitamente a drappelli di soldati e di carabinieri.

I parenti dei Caduti non lasciano però il luogo che più tardi. Essi scendono nell'Ossario e si trattengono a pregare davanti ai tumuli dei loro cari.

Il servizio d'ordine è stato diretto dal Questore in persona comm. Stracca, il vice-questore cav. uff. avv. Ravelli, i tutti gli altri funzionari della nostra Questura, nonchè il capitano Iacolani, comandante la Comp. della Legione dei carabinieri, hanno con ciò assolto il loro non facile compito. Il servizio è riuscito inappuntabile sotto ogni aspetto e benchè non fosse il caso se non di infrenare gli entusiasmi della folla che avrebbe voluto oltrepassare i cordoni per avvicinare il Duce, l'opera degli agenti di P. S., dei carabinieri, della Milizia e degli agenti municipali, non è stata meno preziosa nel disciplinare lo svolgersi di questa cerimonia, come delle altre svoltesi durante i tre giorni che Torino ha avuto la fortuna di ospitare il Duce.

Tra la gente festante ed entusiasta del Monferrato

per l'inaugurazione dell'acquedotto

Le accoglienze che il Monferrato ha fatto ieri mattina al Duce per l'inaugurazione del grande Acquedotto, hanno eguagliato in calore di entusiasmo quelle delle indimenticabili giornate torinesi. I rurali hanno voluto attestare al Capo del Governo dell'Italia fascista tutta la loro profonda, vibrante riconoscenza, non solo per l'opera attesa invano da secoli e che ora ha apportato loro l'acqua benefica, donatrice di forza produttiva alla terra e di igiene, di salute agli uomini, ma altresì per il rinnovamento da Lui portato alla Nazione; e il loro tributo è stato così grandioso, così solenne nella semplicità agreste da cui ha ricevuto la schietta impronta, così lieto sotto il sole della magnifica giornata autunnale, che il Duce ne è rimasto vivamente e gradevolmente colpito.

Paesi esultanti

Egli ha sentito vibrare intorno a sè, con rinnovato ardore, il cuore del popolo delle campagne come nei giorni passati ha sentito le formidabili pulsazioni del cuore del popolo della città: continuazione ideale di sentimento verso l'Uomo grande, amato, idolatrato ormai dalle folle, da tutte le folle, dall'esercito dei piccoli inquadrati nell'istituzione che rievoca la fierezza dell'adolescente genovese contro lo straniero, alle sempre più fitte e imponenti falangi dei lavoratori delle officine e dei campi.

Ecco il primo paese dopo Torino: Settimo. Festoni e bandiere, larghe striscie tricolori sulle quali appaiono enormi scritte di «Viva il Duce», ammantano l'intero abitato. La popolazione è tutta sulla via principale e quando l'automobile del Capo appare, le acclamazioni scrosciano spontanee, impetuose, le bandiere e i gagliardetti si agitano, per l'aria volano le note di «Giovinezza».

Passeggiata a piedi tra la folla

Il Duce risponde col saluto romano all'omaggio della folla ed il corteo prosegue. A Brandizzo nuova dimostrazione di giubilo, che si intensifica a Chivasso, e via via in tutti i centri attraversati, a Verolengo, a Calciavacca, a Crescentino. Ovunque sono ammassate le Camicie nere, i Balilla, le Piccole e le Giovani Italiane, i Sindacati; ovunque una profusione di vessilli e di scritte in onore del Duce; ovunque fiori sono gettati dalle finestre e dai balconi affollati sulla vettura presidenziale, che procede a stento in mezzo alle popolazioni ed è costretta ogni volta a fermarsi. Sono specialmente i piccoli Balilla e le bimbe e le giovinette, tutti figli del popolo, che improvvisano in ciascun paese, in ciascuna città il gentile, commovente, affettuoso ostacolo alla macchina a passare oltre. E il Duce, con il suo sorriso buono, luminoso, con il suo atteggiamento paterno, afferra le manine che si protendono verso di Lui, riceve i fiori, accarezza le testoline protese verso i finestrini e risponde nel medesimo tempo alle acclamazioni degli adulti, ai voti augurali, spontanei, delle mamme che stanno presso ai loro piccoli.

A Verolengo, Mussolini, abbandonata la macchina, percorre l'abitato a piedi. Ai due lati della strada si pigia la massa della popolazione, quasi interamente rurale, che, a quest'atto del Capo del Governo, applaude fragorosamente ed in corteo improvvisato Lo segue, trascinata dalla più viva emozione. Il Podestà geom. Accossato e il Segretario politico signor Viretti, gli presentano il progetto di un ponte sul Po, che dovrebbe allacciare Verolengo a San Sebastiano e che è atteso da cinquant'anni. Il Duce lo accoglie e poco dopo risale in vettura, fatto segno a nuove ovazioni.

Spettacoloso concentramento

A Crescentino la manifestazione assume una fisionomia ancora più accentuata. Se negli altri paesi e nelle altre città le bandiere e le striscie osannanti al Duce esprimevano anche nei colori la passione che, nell'aspettativa febbrile, teneva in sospeso le anime, qui anche i simboli della Patria associati al nome del Duce, si sono moltiplicati all'infinito. La graziosa cittadina, appartenente alla Provincia di Vercelli e posta sulla sinistra del Po in faccia al gruppo di edifici nei quali, sull'altra sponda, sono gli impianti, in Provincia di Alessandria, non è soltanto nelle case private e in quelle delle pubbliche istituzioni e persino sugli alberi tutta una gamma tricolorata, al di sopra della quale, come quella di un nume indigete, la parola magica «Duce» campeggia in un continuo e ridente fluttuare; essa presenta altresì il più meraviglioso e pittoresco quadro che a tavolozza di artefice il genio fosse dato di concepire.

E' di qui, da Crescentino, che comincia il gigantesco concentramento dei rurali protendentesi lungo il ponte verso la piana di Verrua, sormontata dalla rocca sabauda che seppe nei secoli le glorie dell'eroismo piemontese contro le truppe del Re di Francia. Qui, con tutte le forze del Regime, è accorso il popolo del Monferrato ed in fraterna gara con esso nel rendere omaggio al Creatore dell'Italia fascista, il popolo del Vercellese venuto dalle risaie e su su fino da Biella industre e alpestre.

I rurali sono arrivati dai loro paesi vicini e lontani, non a comitive soltanto, ma a battaglioni serrati. Gagliardetti e musiche in testa.

Davanti all'ingresso degli impianti, fino dalle otto si accalcano le Autorità e i Gerarchi. Non è facile, in tanta moltitudine, cogliere dei nomi. Ci sono i Prefetti di Torino, S. E. Ricci, di Alessandria, S. E. Rebua, e di Vercelli, S. E. Vittorelli. Vi sono delle tre provincie, i Segretari federali Andrea Gastaldi, che arriverà al seguito del Duce, come pure S. E. il Prefetto Ricci, ed è accompagnato dal vice-Segretario federale conte ing. Alessandro Orsi, e dal segretario capo della Segreteria commendatore Piero Gazzotti. Ecco S. E. il gen. Spiller, comandante del Corpo d'Armata di Torino, con il gen. Alberti, comandante la Divisione, e con una schiera di ufficiali generali venuti dalla nostra città, da Vercelli, da Alessandria, e con numerosi ufficiali superiori di tutti i presidi più prossimi. E vediamo ancora di Torino: il generale dei Carabinieri De Pozzo col generale Casavecchia, il console generale Oddone-Mazza, comandante il 1.o Gruppo di Legioni, con il console Galbiati; il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi; il Podestà dott. Thaon di Revel col vice-Podestà ing. Silvestri e avv. Gianolio, il segretario capo comm. Gay e l'ing. Albry, dell'Ufficio tecnico dei Lavori Pubblici; S. E. il generale designato d'Armata Petitti di Roreto; S. E. Casoli e S. E. Muggia per la Magistratura; il sen. Asinari di Bernezzo; il Segretario dei Sindacati del commercio cav. Guido Pasella; il dott. Stradella, per la Federazione del commercio; l'on. Viglino, e moltissimi altri. A centinaia si contano i Podestà e i Segretari politici. Notiamo tra i primi: l'on. prof. Vincenzo Buronzo, di Asti; il conte ing. Tournon, di Vercelli; l'avvocato comm. Caire, di Casale; il Podestà di Verrua, cav. Ottino, e il Segretario politico, ispettore federale di Zona, Anzio Rosso. Vediamo anche il sen. Borsalino, l'insigne filantropo di Alessandria, e sono presenti il Podestà e il Segretario politico di Crescentino. Infiniti gli Ufficiali della Milizia, i dirigenti dei Sindacati e delle Federazioni agricoltori. Le personalità della regione si sono date convegno a Verrua al completo. La massa delle Camicie Nere, delle autorità è tale che la circolazione nella strada per almeno un chilometro, dal lunghissimo ponte agli impianti, è resa pressochè impossibile.

Nell'interno del recinto, i vasti cortili brulicano di un'altra folla non meno compatta. Qui la nota dominante è data dalla massa dei rurali. Le musiche — quante sono? certo diecine e diecine — innalzano gli inni fascisti in onde sonore che hanno del fantastico. Le voci della folla si mescolano al concerto immenso con le bandiere e con i colori sgargianti degli abiti delle donne, quasi tutte giovani e belle. L'attesa elettrizza tutti i cuori.

L'opera superba

Finalmente l'automobile del Duce è avvistata all'ingresso di Crescentino. Un formidabile conclamare di grida uscite da migliaia di bocche in un impeto irrefrenabile, si spande sulla pianura, investe le case della città. Fino dal limitare di questa la macchina, per procedere avanti, incontra ancora l'ostacolo della popolazione che vuol vedere il Duce, vuole che egli sappia tutta l'ardente passione suscitata in essa dalla sua venuta, lungamente attesa. Solo l'intervento dei gerarchi può ottenere che la folla si scosti, ma si riapre solo nel limite necessario a permettere alla macchina di procedere a passo d'uomo. Ma al centro la ressa ricomincia. Piccoli e adulti, contadini e operai e professionisti, tutti sono ansiosi di contemplarlo da presso, il Duce dell'Italia nuova; ed Egli porge ambe le mani, stringe tutte quelle che, come una siepe ininterrotta, gli si tendono. Ovazioni e grida. L'entusiasmo non ha sosta.

Al di là del ponte la manifestazione riprende più gigantesca. L'invocazione cadenzata: «Duce! Duce!», corre lungo la duplice infinita ala delle Camicie Nere e raggiunge la folla dell'interno.

Svelto come sempre, il Duce mette piede a terra ed entra nel recinto, seguito dalle Loro Eccellenze i Quadrumviri De Vecchi e Balbo, dal Segretario del Partito S. E. Starace, dalle LL. EE. Gazzera, Teruzzi e Ricci. Gli applausi scrosciano, gli «alalà» vibrano altissimi. Il Duce, mentre tutte le mani si levano a salutare romanamente, attraversa il primo cortile a pianterreno e va a prendere posto su palco damascato e imbandierato eretto sullo sfondo. Gli alti dignitari si collocano al suo fianco. Vediamo, insieme con questi, anche l'on. Gaetano Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Ezio Maria Gray, Andrea Gastaldi ed Alessandro Orsi. Nel «parterre» è l'intero Consiglio dell'Acquedotto con il presidente sen. Rebaudengo e gli amministratori ing. comm. De Vecchi e ing. comm. Vanni; oltre il gr. uff. Cuni, presidente, e l'avv. Salina, segretario del Consorzio generale Acquedotti d'Italia, da cui l'Acquedotto del Monferrato dipende.

Appena l'entusiasmo crescente della folla lo può consentire, S. E. il generale Cavallero, a nome del Monferrato e delle sue generose popolazioni, porge il reverente saluto al Duce, e con il saluto il ringraziamento. Ricorda le origini dell'Acquedotto, la promessa del Capo del Governo fatta alcuni anni or sono a Camino, la pronta realizzazione, il fatto compiuto. Dichiara che senza l'intervento del Duce, l'Acquedotto sarebbe ancora nel campo sterile dei sogni. Elogia l'ing. Vanni, che nel 1912 aveva già costruito l'Acquedotto di Casale e dice che l'Acquedotto che oggi si inaugura oltrechè di «Eternit», per le condotte soggette a maggior pressione, è composto di tubi di acciaio italiano preparati a Dalmine. Accenna alla Rocca sovrastante e ne ricorda la resistenza in un memorabile assedio delle truppe del Duca di Vendôme. La resistenza si protrasse per sei mesi. Nella Rocca era uno smisurato pozzo, tuttora conservato, di un diametro dai quattro ai cinque metri e profondo più di cento, che alimentava con la sua acqua la guarnigione piemontese. Ora da quella vetta, fra poco, si innalzerà lo zampillo della nuova linfa che, per la volontà del Duce, scende dalla ricca vena alpina per recare l'igiene e la prosperità a tutta la plaga monferrina, gli abitanti della quale serberanno perenne come la fonte la loro riconoscenza. Essi sanno quanto il Duce abbia fatto per l'agricoltura in tutti i campi, che vanno dalla bonifica agli acquedotti, alla battaglia del grano. Disciplinati, così sono pronti a tutti i cimenti per la Patria, agli ordini del Duce, per la Maestà del Re.

Il primo zampillo

Le acclamazioni verso il Capo del Governo prorompono con nuova foga. Il sen. Rebaudengo vorrebbe parlare a sua volta, ma riesce appena nel elevare al Duce il suo pensiero. La folla continua ad acclamare. In alto, il nome del Capo echeggia sovrano. Alla fine un suo cenno riesce a ristabilire il silenzio. Egli si avanza fin verso il ciglio del palco e pronuncia brevi, recise parole, invitando tutti a guardare in alto.

Tra ovazioni interminabili, la folla obbedisce, di scatto si volge e vede lo zampillo che dalla Rocca, a piombo sulla pianura e sulla vallata, si leva rutilante nel sole. Gli applausi non accennano ad attenuarsi. Primo, a battere con insistenza le mani, allo spuntare dell'acqua che corona i voti dei monferrini, è il Duce. La scena diffonde nelle anime, con la letizia, una commozione intensa. L'Acquedotto è così inaugurato.

Il Duce lascia il palco e salito nel secondo cortile al pian terreno rialzato, riceve nuove vibranti attestazioni di affetto dalla folla, in mezzo alla quale si trovano folti gruppi di vendemmiatrici con cesti ricolmi di uva. Esse vorrebbero offrirla al Duce, ma Egli sorridendo si schermisce. Cade allora su di Lui una pioggia di fiori. Sono le donne monferrine che intendono con tale atto gentile di attestargli la propria gratitudine e la propria ammirazione. Mussolini è un'altra volta in mezzo alla massa dei lavoratori. Nessuna barriera tra Lui e la folla. Egli è a tu per tu con la gente del popolo. Neppure i gerarchi gli sono più intorno. Solo col popolo.

Intanto il [illegible] di Lui mons. Pella, vescovo di Casale, circondato dai canonici della Cattedrale di Sant'Evasio e da molti cappellani militari. S. E. Mussolini ne riceve l'ossequio, quindi si svolge, rapida come tutto il resto, la cerimonia della benedizione dell'acqua. Sulla spianata un altro chiaro zampillo sembra associarsi con la sua nostalgica canzone, alle feste che il popolo tributa al Duce. Il Vescovo benedice la fontanella; quindi, reso ancora omaggio al Capo del Governo e seguito dai canonici si allontana.

Il Duce visita subito dopo gli impianti, collocati nel maggiore degli edifici raggruppati nel recinto ed appone la sua firma, la prima naturalmente, sul registro. Poi rimessosi in macchina, tra un ultimo, prorompente scrosciare di acclamazioni e di grida: «Duce! Duce!», sale alla Rocca di Verrua, dall'alto della quale ammira il superbo paesaggio che ha servito da sfondo alla trionfale mattinata. Al suo ritorno a Torino le manifestazioni lungo i paesi toccati dal percorso si ripetono con entusiasmo. La vettura del Duce se ne lascia dietro gli echi che si disperdono mentre le popolazioni a mezzogiorno ritornano alle loro case.

Il travolgente commiato

L'inaugurazione dell'autostrada

Il Capo sta per lasciare Torino, la Sua Torino che lo adora. Il popolo vuole aggiungere alle innumerevoli altre di questi due giorni e mezzo, nei quali Mussolini è passato per le nostre vie e piazze tra trionfali acclamazioni, una ultima ardente dimostrazione di amore. Vuole tendergli le braccia nel gesto del saluto e del giuramento, vuole dirGli la immensa riconoscenza che sente nell'anima profonda per quel che ha fatto e per quel che ha detto, vuole gridarGli con voce di fede e d'amore, la parola che è insieme invocazione ed auspicio certezza:

— Arrivederci, o Duce!

Il Capo leggerà veramente quelle parole su un immenso striscione di tela candida teso fra due altissimi pali ornati di bandiere e di insegne littorie al principio dell'autostrada. Ma prima, lungo il percorso, fra ali di popolo e sventolio di tricolori, fra musiche e canzoni, sotto una pioggia di fiori, le udrà dalla bocca di migliaia e migliaia di torinesi, sulle labbra dei vecchi e dei giovani, delle donne e dei fanciulli.

Folla di operai e contadini

Il Duce, come si sa, come ognuno ha visto, non ha voluto servizi di polizia. I cordoni non sono dunque stesi per le vie e i corsi che Egli percorrerà. Solamente qualche milite, e le guardie municipali hanno il compito — che non potrebbero assolvere senza la mirabile disciplina del popolo torinese — di mantenere l'ordine, e lasciare un varco, uno stretto corridoio, lo spazio materiale perchè possano transitare le macchine, fra le due fitte massiccie imponenti pareti umane. Alle finestre ai balconi, tutti infiorati, altra gente si affaccia, si assiepa. A Porta Palazzo e tutti i banchi dei rivenditori appare il ritratto del Duce fra trofei di bandierine. Corso Regio Parco, il lunghissimo corso, a tratti interrotto da zone di verde dove sorgono case in costruzione, è tutto pavesato a festa.

La folla è, qui, veramente l'anonima, autentica folla. Operai e contadini, quali vestiti con gli abiti domenicali, quali con i consueti e consunti abiti da lavoro, quali perfino con a spalle le vanghe e i badili. Al passaggio del Duce innalzeranno quegli strumenti della loro virile e nobile fatica, e il Capo sorriderà loro paterno e compiaciuto.

Sul vertice di una guglia della bella Chiesa di Nostra Signora della Pace sacerdoti di Cristo hanno, essi pure, issata una bandiera. E' il loro saluto all'Uomo che ha realizzato con la Conciliazione il sogno insoddisfatto dei Padri del Risorgimento.

A cominciare da dove il Corso è tagliato dallo stradale di Novara dobbiamo accodarci alle innumerevoli automobili che, già a quell'ora, sono le tredici, si dispongono a seguire il Duce sull'autostrada Torino-Milano che alle ore 14 precise sarà inaugurata.

Si era detto i giorni scorsi che cinque centurie di automobili avrebbero scortato Mussolini; in verità il loro numero è incalcolabile e fantastico. Esse sono ordinate su cinque file parallele e debbono procedere a passo d'uomo, intanto che altre automobili incessantemente, sopravvengono. Ma i bordi della strada sono ancora del popolo. Il pubblico non vuole perdere l'attimo nel quale il Duce si metterà alla testa del meraviglioso corteo, ognuno vorrebbe esserGli vicino nel momento in cui si distaccherà materialmente da Torino. Magnifiche berline, veloci torpedo, rosse macchine da corsa, fra cui una splendida «Balilla», presentano un colpo d'occhio nuovo e bellissimo. Sui fianchi di pietra del ponte Ferdinando di Savoia, grandi scritte gridano l'omaggio e la riconoscenza degli sportivi al «Duce sportivo». Più in là sulle torri della «Snia» si stagliano le sagome potenti di giganteschi fasci littori. Ora una macchina, unica nel suo genere, chiede invano la strada. Alla stupefazione di tutti appare una rarità da museo, che era peraltro una novità audace e rivoluzionaria appena 33 anni or sono.

Un'automobile cimelio storico

Si tratta dell'automobile costruita per prima a Torino nel 1899, e nota ai nostri lettori per averne noi ripetutamente parlato. E' la vettura da cui ha avuto origine la «Fiat». Essa è stata montata più di trent'anni fa dall'avv. Goria Gatti nella corsa automobilistica Alessandria-Torino, la prima tenuta in Italia. La piccola antidiluviana vettura che, a 33 anni di distanza, può considerarsi come l'antesignana della *Balilla*, era montata dall'avv. Goria Gatti e dal sen. conte Roberto Biscaretti di Ruffia, due dei più noti pionieri dell'automobilismo torinese e italiano. Il Goria Gatti, prima della partenza del Duce, gli ha offerto una copia della relazione da lui svolta sulla storia dell'automobilismo italiano al convegno dei pionieri dell'automobilismo, tenutosi a Torino nello scorso giugno. La relazione è contenuta in un'artistica copertina recante la seguente dedica: «Al Duce — maestro, arbitro, propulsore — di ogni feconda iniziativa — questo ricordo delle — origini dell'Automobilismo Italiano — un oscuro pioniere — offre — 25 ottobre 1932-X».

Inoltre l'avv. Goria Gatti e il sen. Biscaretti hanno rimesso al Duce un breve esposto, dal quale si rileva come a Torino si sapirà alla creazione di un «Museo dell'Automobile», iniziativa per la quale già si sta lavorando.

Sul ponte Mosca i dirigenti dell'Automobile Club, ing. Marchesi, ing. Mussino, avv. Di Miceli, conte Moreno, danno disposizioni e vigilano l'andamento del corteo. Al buon ordine delle centurie — che è del resto ammirevole — attendono anche i valorosi militi della strada. Sopraggiungono poi, insinuandosi tra macchina e macchina, in fila indiana le Camicie Nere motociclisti «C. Odone» del 1° Battaglione della «Sabauda», comandate dal seniore Dovis. Esse scorteranno il Duce fino al limite della nostra con la provincia di Vercelli, e Lo saluteranno snudando i lucidi pugnali.

Tutta Torino presente

Dal ponte Ferdinando fino all'imbocco dell'autostrada, le automobili debbono disporsi ai margini del corso, in due interminabili file. Nello spazio lasciato libero si precipita di corsa la popolazione della Barriera di Milano, che giunta al pilone iniziale dell'Autostrada occuperà i prati circostanti e li attenderà il Duce. Con il gagliardetto in testa, e aperto dal Fiduciario avv. Ferrettini e da S. E. il generale di Corpo d'Armata Rostagno, ecco sopraggiungere intanto, pure a gran carriera, i fasciati del Gruppo rionale «Dario Pini». E vediamo i combattenti del Circolo rionale «Isonzo» e quelli di Settimo, l'uno e l'altro gruppo con i relativi stendardi. La Snia ha inviato tutte le sue organizzazioni, dagli Avanguardisti e Balilla della Legione «Corridoni», ai dopolavoristi, alla squadra sportiva femminile, belle e fiorenti ragazze del popolo in maglia azzurra e gonna bianca pieghettata. Li accompagnano i due direttori ing. Guido Rosanna e Nann.

Ma è semplicemente assurdo tentare di individuare Enti Associazioni Gruppi fra la ondeggiante moltitudine. Diecine di migliaia di persone, di tutti i ceti e prevalentemente, come s'è detto, e come comporta il rione, di ambiente operaio e contadino, occupano a perdita d'occhio il poco spazio libero della strada a l'immensa zona campestre. C'è gente dappertutto, e perfino sui tetti delle villette e delle case operaie della Snia. Ma tutti vorrebbero asserragliarsi attorno all'immenso fascio in muratura, originale e bella creazione architettonica, eretto a ricordo dell'odierna inaugurazione. Li sosterà brevemente il Capo. Dice la scritta, che sovrasta al basamento, in lettere d'oro: «*Regnando Vittorio Emanuele III — il Duce della nuova Italia — Benito Mussolini — questa Autostrada — per il Decennale del Regime — volle indicò e inaugurò — 25 ottobre 1932*».

E, sopra, al sommo della scure una lettera ed un numero di gigantesche proporzioni: A. X.

Le Autorità

Arrivano frattanto le autorità. Quante colonne di giornale richiederebbe l'elenco, e magari non completo, delle personalità convenute per unire il loro reverente omaggio insieme col festante osanna del popolo?

Tutta Torino, nei suoi ordini più insigni, nelle sue rappresentanze più elette, era presente. Ed ecco, prima di tutti, le supreme gerarchie nazionali, ecco S. E. Achille Starace Segretario del Partito, ecco Italo Balbo, Quadrumviro e Ministro ecco il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, il Ministro Pietro Gazzera, ecco i generali d'Armata Ferrari e Petitti e S. E. Teruzzi Capo dello Stato Maggiore delle Camicie Nere, ecco, festeggiatissimo, Andrea Gastaldi. E poi: il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. Spiller, il luogotenente generale Carini, S. E. Farinelli, S. E. Vallauri, S. E. Jannaccone, il prof. Valletta, il magnifico rettore comm. Silvio Pivano, l'on. Polverelli, l'on. Clavenzani, i senatori Suardo, Agnelli, Cian, Biscaretti, Di Bernezzo, Gallina, i deputati Vianino, Ferracini, Parea, Vezzani, Olivetti, Gervasio, De Carli, Chiesa, i vice prefetti Marongiu e Di Suni, l'ing. Orsi, il comm. Gazzotti, il console generale Oddone Mazza, i consoli Galbiati, Mannelli, Parenzo, Cremisi, il seniore Vedani con tutti gli ufficiali della Legione Universitaria, i membri del Direttorio federale e del Fascio: Peroi, Pallotta, Chiaberto, Bertoldo, Berutti, Masera, Bruno, Bertone, Bargellini, Cherasco, Brambilla, il Questore Stracca, S. E. Casoli, S. E. Di Majo, S. E. Muggia, il comm. direttore dott. Signoretti, gli ispettori federali, i fiduciari rionali, il presidente dei Combattenti Giriodi, l'avv. Edoardo Agnelli, l'avv. Bardanzellu pel Nastro Azzurro, Rampone e Spinola per i Mutilati, il provveditore Gasperoni, l'avv. Anselmi preside della provincia, il gr. uff. Donvito, il cav. Stradella, l'avv. Poletti, l'avvocato Montiglio per la Federazione del Commercio, Tullio Cianetti per i Sindacati dell'Industria, la signora Teresa Gioda con le signorine, il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, l'ingegnere e l'avvocato Devecchi, il commendator Perego, il comm. Bosso, il prof. Aloi, consultori comunali, i rettori della provincia Avogadro e Fossati, l'ing. Mussino podestà di Chieri, il generale Fasolis, il gr. uff. Calandra, il conte Toesca, la contessa Baraltieri con le fiduciarie dei Fasci femminili, l'ing. Bernocco, il seniore Goglino, il comm. Vaschetti, il cav. Prinetti dei Sindacati del Commercio, il dott. Sanna del Sindacati apicoltura, il dott. Tamagnone della Federazione Agricoltori, il comm. Giro dell'O.N.D., il comm. Bossi capo dell'ufficio sportivo federale, il gr. uff. Ehrenfreund, il gen. Revel, il dottor Molari, il gr. uff. Rubino e il comm. Stramignone, l'avv. Pochintesta per la «Filarmonica» ed innumerevoli altri.

Arriva il Duce

Ma ecco che un suono inconsueto, una curiosa sinfonia... futurista riempie l'aria. Sono i cento e cento «claksons» delle vetture che salutano così il Capo del Governo. Egli infatti, nella sua veloce macchina grigia, passa fra le due ali di automobili di dove mille voci lo acclamano. Sul piazzale dell'autostrada balza a terra, seguito da S. E. De Vecchi di Val Cismon, da S. E. Ricci e dal cav. di gran croce Chiavolini. Le supreme gerarchie Gli muovono incontro mentre l'immane moltitudine gli si affolla d'attorno in una incontenibile esplosione di devoto amore. Il Duce si congratula con i senatori Giovanni Agnelli e Giacomo Suardo per la bellissima autostrada che sta per inaugurare. Ammira il gigantesco Fascio che ricorderà ai posteri l'evento; indi, tagliato il nastro tricolore all'inizio dell'autostrada, percorre ancora a piedi un'ottantina di metri. Ristà un istante contemplando sorridente lo spettacolo superbo del popolo che non si sazia di ammirarlo, che non si stancherebbe mai di applaudirlo, che appassionatamente lo acclama.

Poi lo sguardo del Capo cade sulla scritta: «Arrivederci o Duce!». Guarda e sorride. Pare che faccia col capo un segno di assenso, o almeno quest'è la impressione dell'enorme folla che entusiasticamente applaude.

L'abbraccio a De Vecchi

Il Duce stringe la mano ai Gerarchi. Dai volti raggianti di coloro che hanno la ventura di potere udire le Sue parole, si capisce che il Duce ripete la Sua soddisfazione per il Suo soggiorno torinese.

Poi Mussolini si volge a Cesare Maria De Vecchi. Lo bacia e lo abbraccia. Gli occhi del Quadrumviro sono lucidi di commozione.

Ancora un attimo, un Balilla moschettiere, Lino Gastaldi, il figliolo del nostro Segretario federale, presenta al Duce un mazzo di rose. Il Duce china paternamente la mano e lo sguardo sul capo del bimbo.

Poi Mussolini sale, con il prefetto Ricci, nella Sua automobile. E' il momento della partenza.

— Duce, a noi!, gridano d'attorno migliaia e migliaia di voci. La macchina del Capo parte rapida seguita da quelle dei Gerarchi, da quelle dei partecipanti al fantastico corteggio.

Nell'azzurrità del cielo terso, luminoso, quasi primaverile appaiono tre, quattro squadriglie di velivoli in formazione di cuneo.

Più forte del rombo degli aeroplani e delle automobili, s'innalza il grido, l'osanna del popolo di Torino: Duce! Duce!

Sulla grande arteria

La nostra macchina, a malgrado che sia tappezzata di lasciapassare, di bolli e di striscioni, non riesce a portarsi in testa allo schieramento automobilistico, che, cominciando almeno un chilometro prima dell'ingresso dell'Autostrada, termina circa cinquecento metri più in là dell'enorme fascio littorio con il quale l'opera monumentale si inizia. Motivo per cui abbandoniamo la velocissima «524» messa a disposizione dalla Fiat ai giornalisti per raggiungere la testa dello schieramento.

L'industria automobilistica torinese si è guadagnata il diritto di aprire per la prima, con il Duce alla testa, questa superba arteria che unisce il Piemonte alla Lombardia, che raccoglie il movimento di tutte le vallate laterali per le quali fluiscono nella valle del Po gli interessi commerciali e industriali delle più laboriose plaghe dell'Italia Settentrionale.

Aosta, Ivrea, Biella, Vercelli, Novara, senza contare i centri minori, hanno ormai la strada aperta, una strada romanamente pensata, che dai piedi delle Alpi, attraversando poi le ubertose pianure bresciane e venete, arriverà a Fiume.

Torino è al capolinea di quest'arteria vitale e giustamente se ne gloria.

Ed ecco, un'ora, due ore prima dell'arrivo del Duce schierato uno smagliante campionario della nostra maggiore industria. La maggior parte di queste macchine è stata costruita dai venticinquemila operai che l'altro ieri hanno gridato a Benito Mussolini il loro amore.

Non è il caso di nominarne o poche o molte: il numero imponente di quest'adunata ci risparmia questa bella fatica: fatica che potrebbe anche essere un inno al lavoro. Ci sono delle automobili eleganti come salotti e dietro ai vetri delle quali si scorgono delle dame squisitamente eleganti; ve ne sono di quelle capaci e possenti, ve ne sono di quelle che esprimono l'idea della forza e della velocità, rosse e prepotenti, ve ne sono delle più umili, delle estremamente suntuose, delle vecchie e delle nuove fiammanti. Non credevamo che Torino potesse allineare tante automobili, pur senza svuotarsi di tutte quelle che non hanno avuto l'agognato privilegio di ricevere l'invito onde partecipare al corteo.

Ognuna di queste settecento macchine ha voluto naturalmente inghirlandarsi, ornarsi, impennacchiarsi per l'indimenticabile avvenimento.

I fiori e specialmente i garofani rosso cupo che i floricoltori della nostra Riviera sono riusciti ad ottenere dopo molti stenti e dedicarli quindi a Benito Mussolini, sotto il nome del quale ormai vanno per tutto il mondo, danno la dominante nota di colore. Fiori ai fanali, ghirlande di fiori sui paraurti, ciuffi di fiori alle portiere e mazzi di fiori nell'interno di queste scatole magiche, eleganti e veloci. Altri motivi di decorazione sono stati nastri tricolori sapientemente legati ai cofani e le bandiere assicurate alle carrozzerie.

Questo è tutto quello che siamo riusciti a vedere muovendoci a stento fra il nervosismo dei motori sotto pressione.

Il primo saluto al Duce che sopraggiunge da l'ampio panorama che di colpo si apre allargandosi fino all'orizzonte. A destra biancheggia sulla verdeggiante collina il tempio di Superga e si alza sopra la morbida catena il Colle della Maddalena, il Parco della Rimembranza. A sinistra giganteggiano le nostre Alpi e splende, luminoso di ghiacciai, il Monte Rosa. Fra le montagne e la collina si distende l'infinita dolcezza della pianura sulla quale passano le lunghe carezze del sole.

Per questa eccezionale occasione, che rimarrà nella storia del nostro Piemonte, la campagna, la ruvida campagna, ha fatto un miracolo: è fiorita un'altra volta: giocondi fioriture di bandiere drizzate sugli alberi, sui tetti delle case più umili, in cima ai pagliai, sui carri fermi nelle stradicciuole dei cam-

pi, sventolanti in mano dei bambini. Sembra che tutti siano andati a raccogliere i fiori, i bei fiori della Patria.

Il corteo si snoda e scintilla: i metalli diversi dànno ognuno un bagliore diverso e i cofani rilucono come le corazze dei guerrieri di un antico esercito in marcia.

Noi non avremo più il bene di vedere l'automobile presidenziale, o, almeno, la vedremo, di tempo in tempo, in fondo ad un rettilineo, veloce come un proiettile. Adesso ci accorgiamo che oltre agli alberi sono fioriti — oh! miracolo — anche i pali del telegrafo, ognuno dei quali ha la sua bandiera. Corriamo dentro un corridoio dalle leggere pareti tricolori.

Ed ecco la prima frenata, il primo «serrare» in testa del corteo: siamo a Settimo; la popolazione, con una corsa attraverso ai prati, preceduta dai Balilla e dalle Piccole Italiane, si affaccia di colpo ai margini dell'Autostrada.

Il Duce ordina di rallentare la corsa, si sporge dalla macchina e con uno di quei suoi gesti che hanno la potenza di raccogliere in un abbraccio tutto quello che lo circonda, risponde al saluto e riprende la corsa.

Brandizzo e Chivasso non vogliono essere da meno di Settimo e mandano incontro al Duce l'intera popolazione.

In queste località la corsa rallenta notevolmente. Non possiamo scorgere quello che succede, ma uno stormo di aeroplani da bombardamento e da caccia ci fa supporre che l'entusiasmo popolare abbia fatto agire un'altra volta i freni della macchina del Duce.

Gli aeroplani volteggiano nel cielo, vanno e vengono come api in faccenda, le formazioni serrate passano le une sopra le altre, le une dentro le altre con una destrezza che mozza il respiro. Le ali italiane compiono ampi giri, giostrano nel cielo, si abbassano fino a sfiorare gli alberi come per far cadere la loro voce fra le voci della folla che nereggia sotto di loro.

Paesi in tripudio

A Rondissone ossequiano il Duce la prima e sesta Centuria, alle quali fanno corona un centinaio di bandiere. Le note delle prime fanfare ci vengono incontro a folate, ma non abbiamo il tempo di raccogliere negli occhi questo primo pittoresco schieramento, che già siamo al confine della Provincia di Vercelli. Quello della Provincia di Torino è stato segnato dallo schieramento della Centuria «Cesare Odone».

La seconda, la terza, la quarta Centuria e gli Avanguardisti di Santhià preludiano all'entusiasmo dei vercellesi, che mandano incontro al Duce un nucleo di Medaglie d'oro. Lo stemma della città, costellato di diciassette medaglie d'oro, prende il posto alle bandiere.

La macchina del Duce ora procede sempre più a stento: ci sono sul ciglio dell'Autostrada le belle figliole di Fobello nei loro pittoreschi costumi, le rinomate che sfoggiano le loro [illegible], gli alpini delle alte vallate della Sesia. C'è, insomma, una nuova popolazione che grida al Duce il suo evviva. Agli operai sono succeduti gli agricoltori e i contadini: l'emblema imperante non è più l'incudine della Fiat, ma sono mazzi di fiori campestri e covoni di grano, i simboli della battaglia impegnata e vinta dal Duce.

Ai limiti della Provincia di Novara il senatore Rossini, ritto sotto un grande cartellone che reca scritto a caratteri cubitali questa dicitura: «La Provincia di Novara riconoscente, devota, fedele», attende in testa a quarantamila persone il Duce. La folla nereggia sui prati e arriva dal nastro dell'Autostrada fin ai sobborghi della città.

Intere popolazioni convenute a Santhià

L'eco delle manifestazioni di Torino, esultante attorno al suo amatissimo Duce, si era andato spargendo, di giorno in giorno, attraverso le plaghe del Piemonte, suscitando ovunque sentimenti di gioia ed anche di invidia. Alla città più grande era toccato l'onore di rappresentare innanzi al Capo le doti che da secoli fanno del Piemonte una ferrea regione, insuperabile di amore patrio. I privilegiati, quelli che avevano potuto disporre di un briciolo di tempo, erano corsi immediatamente all'appello. Erano venuti domenica a far massa in piazza Castello, avevano percorso le vie ed i corsi di Torino osannando ed esultando. Gli altri, gli schiavi del tempo e della distanza avevano dovuto accontentarsi di leggere le cronache ed esaltarsi alle descrizioni, sempre inferiori alla realtà, del meraviglioso fenomeno di entusiasmo e di amore collettivo acceso nella nostra città dalla presenza del Duce. La notizia che l'Ospite agognato e invidiato sarebbe passato per l'autostrada, che avrebbe percorso le plaghe dell'ubertosa pianura vercellese e novarese, si è diffusa in un battibaleno sicchè fra il più umile dei casolari, come fra i paesetti sparsi lungo la nuova arteria, e le laboriose città si è impegnata una gara singolare: ognuno ha voluto essere il primo ad arrivare sul percorso per il quale sarebbe passato l'automobile Presidenziale. Biella e Vercelli e Novara però, che avevano dalla loro parte, la fortuna dell'ubicazione e la preponderanza numerica sono riusciti a realizzare qualcosa di più.

Andare incontro al Duce era il desiderio, il motivo predominante, e tradurlo in realtà si sono creati treni speciali, si sono mobilitati tutti i mezzi di trasporto possibili e immaginabili per metterli a disposizione e al servizio della fede Fascista del popolo. Al luogo di convegno fissato al bivio per Santhià si sono trovate così schierate migliaia e migliaia di persone. Vi erano anche le autorità, i Capi di ogni organizzazione, e ai bordi del magnifico nastro d'asfalto assai prima di mezzogiorno s'erano distese e drizzate due muraglie umane impennacchiate di bandiere di gagliardetti, e di ghirlande di fiori campestri. Suoni e canti hanno ingannato l'attesa. Nenie montanine, canzoni di guerra, inni esaltanti la grandezza della stirpe e la gioia di giovinezza.

Delle autorità sono presenti al confine della provincia di Vercelli, S. E. Vitonelli Prefetto di Vercelli, il Podestà conte ing. Tournon, il vice-Podestà cav. Pelasso, l'on. Caccese commissario straordinario della Federazione Fascista, l'Arcivescovo Principe mons. Montabelli, il Segretario dei Sindacati Agricoli cav. Pozzi, il Segretario dei Sindacati Industriali cav. Piattelli, il gr. uff. Garbaccio di Biella, il Presidente della Federazione Commercianti on. Olmo, il Commissario al Comune di Biella commendator Ferraratti, il Segretario dell'Unione Industriale comm. Caucino, il Segretario politico dott. Cabras e moltissime altre personalità.

L'attesa si fa di minuto in minuto sempre più fervida e quando poco prima delle 15 spunta un piccolo punto nero, lontano, sull'asfalto lucente della strada erompe un grido solo, altissimo: «Il Duce!». La macchina Presidenziale arriva rombando, e si ferma. La folla incontenibile rompe i leggeri cordoni della milizia e balza sulla strada mentre, le autorità si avanzano a recare l'omaggio al Capo del Governo. Ma prima ancora delle Autorità giunge la massa acclamante vicino al Duce: sono i biellesi, i vercellesi, quelli di Santhià, di Cigliano, di Rondissone, di tutti i piccoli paesi, degli sperduti casolari che riescono ad investire l'ordine protocollare. Le Camicie nere, i Balilla, i Giovani Fascisti si frammischiano agli abiti di velluto e di fustagno dei lavoratori dei campi, il grigio-verde dei militi si frammette ai colori vivaci dei semplici vestiti delle contadine in un magnifico giuoco di tinte e di luce. E' il saluto del vecchio Piemonte! Il Duce appare evidentemente commosso, ringrazia, volge l'occhio a ricercare il seguito ma tra la sua e le macchine delle autorità vi è tanta folla che è inutile pensare a farle avanzare. Molto più tardi, finalmente le autorità locali possono avvicinare il Capo del Governo e gli recheranno l'omaggio del popolo che la folla ha già gridato giubilando. La dimostrazione continua e dura per ben quaranta minuti e la macchina del Duce rimane bloccata. I goliardi del Guf di Santhià, di Biella e di Vercelli e i Giovani fascisti riescono non senza fatica ad aprire un corridoio che permetta al corteo di rimettersi in marcia. L'ultimo grido è un richiamo affettuoso ed un'osanna: «Duce... ritorna..., ritorna fra noi».

Enorme folla a Novara

I vibranti manifesti del Segretario Federale e del Podestà, invitanti i cittadini a recarsi alla frazione di Veneri, a due chilometri di distanza dalla città per acclamare il Duce sul tratto di autostrada del Comune, hanno suscitato nel pubblico un'indicibile entusiasmo. Sul piazzaletto prospiciente la grande arteria stradale, circondato da antenne col tricolore, si è radunata una folla imponente, che ha occupato anche i prati adiacenti la strada. Una trentina di gruppi di organizzazioni del Partito, combattentistiche, sindacali, e dopolavoristiche, a cui si sono uniti Avanguardisti, Balilla, Piccole e Giovani Italiane, hanno formato un immenso corteo che, intercalato dalle musiche e dalle fanfare, si è diretto incontro al Duce. Una enorme selva di gagliardetti e di bandiere, s'innalzava sopra la grande massa di popolo. Nel corteo erano i Podestà, i Segretari politici e le rappresentanze sindacali dell'Ossola, del Verbano e del Cusio. L'imponente corteo ha sfilato ai lati dell'autostrada. Il ponte sul fiume Sesia, di dove si inizia la zona del territorio novarese, era stato artisticamente addobbato a cura del Rettorato provinciale. Quando alle 16 giunge la macchina che porta il Duce, oltre 40 mila persone lo accolgono con acclamazioni e grida di «Duce! Duce!».

Davanti alla stazione dell'autostrada stavano: S. E. il Prefetto Ducceschi, con il vice-Prefetto comm. Campanelli, il segretario di Gabinetto N. H. Sandrelli, il Segretario federale on. De Collibes, S. E. Monsignor Vescovo Castelli, con numerosi canonici, i senatori Rossini e Falcioni, i deputati Gray, Fregonara, Basile e Varzi, il Podestà marchese Tornielli col vice-Podestà ing. cav. Falcone, i gerarchi Bianchi D'Espinosa e Giordano per l'Esercito, i generali della Milizia Passeroni e Oddoni, i Consoli e Comandanti diversi, il Preside della Provincia comm. Andreoletti, le rappresentanze della Magistratura, le contesse e dame della Real Casa Cicogna e Centurione, e moltissime altre personalità civili e militari.

Come omaggio della popolazione novarese, la Podesteria ha fatto offrire al Duce dalla Piccola Italiana Mirella Ducceschi, figlia di S. E. il Prefetto, e dal Balilla Gabriele Mastrojanni, una artistica Coppa di argento battuto, alle 900, con lo stemma della città.

Appena l'automobile del Capo del Governo si è arrestata, una marea di popolo ha bloccato la strada, e il Duce si è trovato completamente circondato da una folla imponente che lo acclamava con indicibile entusiasmo e con un impeto incontenibile. Si udiva solamente ed insistentemente ripetere: «Duce! Duce!», ed a stento la macchina, di cui Egli era al volante, poteva aprirsi la strada.

Il Prefetto S. E. Ducceschi, il Segretario federale, il Podestà e le altre Autorità hanno presentato gli omaggi della città di Novara e della Provincia al Duce che si è dimostrato commosso.

Egli ha pronunciato dall'automobile brevissime parole per ringraziare il popolo novarese dell'ardore e dell'entusiasmo dimostratogli colla imponente manifestazione. Una entusiastica ed interminabile ovazione ha salutato il Duce quando poco dopo si allontanava.

Ora la colonna delle settecento automobili torinesi può riprendere la corsa dietro la macchina Presidenziale. Dopo il ponte sul Ticino a sedici chilometri da Milano e precisamente ad Arluno sono schierate le automobili che dalla capitale lombarda sono venute incontro al Duce. Esse sono disposte in modo da potersi incolonnare immediatamente, senza perdere un minuto di tempo. Passiamo con tale velocità davanti a tale imponente mobilitazione automobilistica che non possiamo neppure approssimativamente contare il numero delle macchine che vi partecipano.

La colonna diventa colossale: fin dove arriva lo sguardo non si scorgono che luccichii di fari e di vetri. Questo ultimo tratto di autostrada è compiuto in pochi minuti ed eccoci alle porte di Milano dove lo spettacolo della moltitudine ivi accorsa e assiepata prende delle proporzioni favolose.

La teoria delle macchine penetra clamorosamente nel cuore della città che sussulta.

Il Duce è tra un'altra popolazione ma è sempre nella fiamma dello stesso amore. Il passaggio da Torino a Milano non è stato che questione di chilometri e di tempo.

Verso Milano

Milano, 25 notte.

Milano ha ricevuto il Duce sul solco di una delle sue opere più moderne e ingenti, quell'autostrada Milano-Torino che non è soltanto un passaggio più comodo offerto ai traffici esistenti, ma che è destinata ad aumentarli e ad attivarne il ritmo, secondo lo stile fascista.

Il vastissimo corso Sempione, a capo del quale sbocca l'autostrada, è stato fantasticamente trasformato: ad ogni pilastro, ad ogni pilone della luce, ad ogni antenna della linea tramviaria erano stati fissati stemmi giganteschi e gruppi incrociati di bandiere. Anche il casello di arrivo fu addobbato e tricolorato. La stessa autostrada del tratto milanese ha una fisionomia gioconda: lungo le siepi sono distesi, a festoni, giganteschi vessilli che ricoprono pure le mastodontiche réclames e penzolano dalle arcate, dalle sovrastrutture, dai ponti, e si annodano, via via, di antenna in antenna. Sui margini, attraverso i prati e i campi, lungo i filari delle robinie e dei pioppi si sono riversate le popolazioni dei borghi limitrofi, i contadini della vasta e opima plaga, trascinando seco l'intera famiglia. L'autostrada, al di là della cinta verde, per chilometri e chilometri, dispiega una cinta umana: umile gente dei campi, braccianti e artigiani di tutte le cascine e le fattorie. Vi sono colonne di bimbi e di bimbe che agitano minuscole bandiere; vi sono popolane con i folcloristici costumi, e che hanno improvvisato corpetti tricolori, e stendono fazzoletti con la scritta: «Viva il Duce», il nero dell'inchiostro sul bianco del lino...

Un tappeto di fiori

Le falangi automobilistiche, organizzate dall'Automobil Club, che recano al Duce il primo saluto, si sono cominciate a muovere dalla città poco dopo il mezzogiorno. Molte macchine erano state pavesate e adornate. Variopinta colonna mobile, nastro immenso e rombante di tricolori. Sui cofani, sui tetti, dagli sportelli pendevano anche mazzi di fiori; e fiori e fiori furono dispersi sulla scia dell'autostrada, che in certi punti si è trasformata presto in un pavimento policromo. Quante furono le macchine di questo privilegiato corteggio? Centinaia e centinaia, folte di autorità, di camicie nere, e gremite pure di signore che portavano altri fiori. Si può ben dire che i margini dell'autostrada, da Milano a Cornaredo, da Rho a Magenta, accoglievano, come dicevamo, tutte le popolazioni dei luoghi. La colonna automobilistica si fermò nei pressi di Magenta, al confine cioè della provincia di Milano con quella di Novara. Le macchine si allinearono ai due lati, lasciando nel mezzo un varco rettilineo. Parata originale e stupenda che si snodò per quasi due chilometri, con una disciplina ammirevole: attesa febbrile e, nel contempo, ordinatissima. Nessuno scese dalle vetture: soltanto i motori cantavano i loro inni di potenza e lo mescolavano spesso ad altri inni, a quelli della Rivoluzione che erompevano dalla elegante folla ingabbiata nelle macchine, e che le voci delle signore acutizzavano in modo squillante. Al passaggio di Buffalora Ticino, l'«Alfa Romeo» aveva installato una vettura monoposto, un ultimo modello, creato dietro le indicazioni di Tazio Nuvolari; e accanto a questo, il modello più vecchio, un'«Alfa» del 1900 dava modo di misurare la strada percorsa. Dietro era schierata la prima centuria contrassegnata di bianco, al comando del maggiore Garibaldi Spadaro.

Tutte le più spiccate autorità erano convenute, fra Magenta e Buffalora, ad offrire al Duce questo eccezionale saluto, nuovissimo e significativo omaggio, recato su di una strada tagliata fra i campi e le vigne, segno romano di unione e di progresso, congiunzione di fede e di lavoro fra città e città, fra regione e regione. Anche al Duce fu questo senza dubbio, saluto gradito, per quel che di simbolico che esprimeva e celebrava nel Suo nome.

La vettura del Duce

Ora il Duce arriva! sta per varcare il confine delle due provincie, sta per muovere incontro a Milano che, come in un gigantesco abbraccio, Egli spiazzi delle sue strade e delle sue piazze al verde dei suoi campi fecondi, lo aspetta anelante.

Un punto nero si profila lontano, sul nastro dell'autostrada, e un brusio metallico, sordo e scandito, si avverte poco dopo. Ora si elevano degli squilli e un uragano di evviva impazza nel cielo: migliaia di braccia sporgono, si agitano, si contorcono dai finestrini delle innumerevoli vetture; farfallano tricolori e cappelli, e piovono fiori da ogni dove. Si direbbe che le vetture stiano per muoversi senza motori, tanto nell'interno soffice c'è gente che si entusiasma, si esalta e si agita.

Una centuria è in attesa al casello numero 14. Qui sono i dirigenti della Automobile Club comm. Crespi, gr. ufficiale Mercanti, conte Bonacossa. Particolare curioso per la storia dell'automobilismo è che a una vecchia antiquata automobile, fanno contrasto quattro bolidi rossi di grande potenza, pilotati dagli «assi» della velocità: Nuvolari, Campari, Borzacchini e Marinoni. Sono queste le nuovissime macchine più veloci del mondo. All'ultima arcata, al 139.o chilometro, c'è un trionfo di tricolori, di trofei e di ghirlande. Al bivio, dove la nuova autostrada di Torino si innesta con quelle di Bergamo e dei laghi, è creata una grande aiuola fiorita. Da qui fino alla Certosa di Garegnano è tutto uno sventolio di bandiere.

Sono le 16,45, allorchè la vettura del Duce sorpassa rapidissima il confine. E' un lampo, è uno slancio; uno slancio forse superiore ai cento chilometri orari.

Tutte le sirene della città intera urlano nel cielo il lieto annunzio.

Nella piazza del Duomo si eleva, per primo, l'urlo della sirena della «Rinascente», cui risponde la folla sterminata, e poi le voci di osanna, che echeggiano e riecheggiano dalle altre vie e dalle altre piazze, straboccanti.

Il Duce è comparso sull'autostrada su d'una snella e velocissima «Asturia» di color oliva avendo il capo coperto da un basco bleu oscuro. Egli ha tagliato quella specie di traguardo ideale fra vivo entusiasmo, velocissimo, sorridente. Lo investono ondate di acclamazioni, ma il Duce non rallenta; solo, tratto tratto, lascia il volante e saluta le moltitudini romanamente. La vettura fila per viale Certosa, imbocca corso Sempione, fra solchi di umanità che applaude, ardente di amore, seguita da un corteggio di macchine innumerevoli. A quelle di Torino si sono unite le altre di Milano: e la colonna di motori si dilunga per dei chilometri. Al casello di Arluno si era unita al fantastico corteggio la seconda centuria, contrassegnata dal disco rosso sul parabrise e formata da più di trecento macchine. La terza centuria, verde, diretta dal conte Gaetano Besana, che sostava al casello 16, quasi alle porte di Milano, si è pure accodata ai rossi. Sono oltre 600 macchine di ogni marca, con ufficiali della Milizia, con industriali, figure note nel campo del commercio e della finanza, professori, gerarchi provinciali e comunali, podestà.

Il Duce entra ora in città. All'arco del Sempione, il grandioso corteggio si fende in due ali. La macchina del Duce, seguita da altre in cui sono S. E. Starace, il generale Teruzzi, il gr. uff. Alessandro Chiavolini, segretario particolare del Capo del Governo, il Podestà, il Prefetto e altre personalità svolta per viale Canonica. L'altro corteggio prosegue per il Parco, verso la piazza del Duomo. Anche lungo il breve tragitto che il Duce compie per portarsi, attraverso via Moscova, in Prefettura, si improvvisano accoglienze trionfali. Dai balconi sono lanciati fiori e a stento la folla è trattenuta sui marciapiedi. Si hanno episodi commoventi: donne che innalzano verso di Lui i bambini che si sbracciano, operai umilissimi che sventolano cappelli e gridano, martellando: «Duce! Duce!». E il Condottiero è soddisfatto di tanta spontaneità, ancora lascia il volante, ancora saluta e sempre sorride. Sulla camicia nera che indossa sotto la giacca grigia, il suo volto maschio, di dominatore, ha un risalto di paterna fierezza.

In Prefettura il Duce sosta pochi minuti; e subito poi, risalito in macchina, si dirige verso la piazza del Duomo: ma lentamente, poichè, non ostante i servizi d'ordine, l'entusiasmo della moltitudine e la pioggia dei fiori fanno ancora da argine: un argine indimenticabile, memorabile di affetto. Qui, dallo sfocio di corso Vittorio Emanuele, si presenta al Duce la visione di piazza del Duomo, visione oceanica di folla, che ha superato e supererà ogni immaginazione.

La settimana di 40 ore

La tesi italiana prevale su uno scoglio procedurale

Madrid, 25 notte.

La sessione straordinaria del consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro a Madrid, inaugurata ieri con discorsi di circostanza del Sottosegretario spagnolo del lavoro, e del Ministro del Lavoro francese Dalimier, è proseguita oggi coll'esame del primo punto dell'ordine del giorno, quello cioè riguardante la riduzione delle ore di lavoro nell'industria. E' noto che, su proposta del sen. De Michelis rappresentante del Governo Italiano, il consiglio d'amministrazione «riconoscendo l'urgenza e la necessità dell'intervento dell'U.I.L. non solo a causa dell'imminenza della conferenza economica mondiale, ma anche in vista delle conseguenze economiche e sociali che potrebbe avere un possibile aumento della disoccupazione» aveva deciso di convocare per il gennaio prossimo una conferenza tripartita incaricata di esaminare i problemi tecnici in connessione con l'eventuale riduzione della settimana di lavoro nelle industrie a 40 ore.

Si è convenuto che il lavoro marittimo e quello agricolo non figurino negli studi della conferenza preparatoria, la quale, invece, dovrà occuparsi dei minatori e degli impiegati oltre che delle diverse categorie di operai delle industrie.

Nella riunione di stamane il rappresentante britannico sir Norman ha presentato una mozione invitando il consiglio a non prendere decisioni immediate al riguardo in attesa che abbiano potuto essere esaminati i risultati della conferenza preparatoria tripartita del prossimo gennaio. Il rappresentante germanico Wolzerl si è opposto a questa proposta affermando che la disoccupazione esige un'azione pratica immediata ed energica anche allo scopo di alleviare i bilanci di quasi tutti i paesi d'Europa da un onere che non può essere più a lungo sostenuto. Il rappresentante italiano Anselmi si è pure dichiarato contrario alla proposta britannica di rinvio raccomandando al consiglio di decidere immediatamente l'iscrizione della questione delle ore di lavoro nell'ordine del giorno della conferenza internazionale del 1933. Nonostante il parere contrario del delegato francese, Lambert Rivot, la mozione britannica è stata respinta con 14 voti contro 7. Infine con 16 voti contro 6 il consiglio ha deciso l'iscrizione nell'ordine del giorno della conferenza internazionale della questione della riduzione della settimana di lavoro a 40 ore.

Il laborioso piano francese per la sicurezza

Parigi, 25 notte.

Il comitato di studi del Consiglio superiore della difesa nazionale ha terminato la scorsa notte la redazione del progetto costruttivo francese di sicurezza e di riduzione degli armamenti che verrà sottoposto venerdì mattina al Consiglio superiore della difesa nazionale che si riunirà all'Eliseo sotto la presidenza del signor Lebrun.

Questo Consiglio comprende, oltre i ministri che siedevano già nel comitato di studi, Herriot, Paul Boncour, Painlevé, Leygues, Sarraut, un certo numero di Ministri pure interessati nella difesa nazionale, e in particolar modo i Ministri dei Lavori Pubblici, degli Interni e delle Finanze. I principali capi degli eserciti di terra, di mare e dell'aria assisteranno pure a questo Consiglio, ma a titolo semplicemente consultivo. Il piano di disarmo sarà poi oggetto di una deliberazione del Consiglio dei Ministri, e dopo approvazione di questo diventerà progetto governativo. La lunga deliberazione della scorsa notte indica, da parte di Herriot, il desiderio di poter presentare il progetto costruttivo francese il 3 novembre alla Conferenza del disarmo; ciò che sembra probabile a condizione però che i lavori parlamentari e il viaggio che il Presidente del Consiglio deve fare in Spagna lo permettano.

Secondo l'«Excelsior» il piano francese tenderebbe a una rifusione generale degli eserciti terrestri, poichè gli eserciti navale ed aereo sarebbero oggetto di accordi speciali di cui alcuni sono in corso di negoziati. Questa rifusione interesserebbe tutti gli elementi degli eserciti permanenti, delle riserve istruite, delle guardie di frontiera, dei doganieri, della gendarmeria, della polizia affinchè contro ogni capitolo di armamenti o di effettivi si possano mettere cifre conosciute, aventi un significato identico per ognuna delle Grandi Potenze europee vincolate fra di loro da garanzie comuni di sicurezza, ed egualmente sottoposti agli stessi controlli internazionali.

Intanto viene smentita, nel modo più formale, la voce corsa con insistenza nei corridoi della Camera — dove aveva prodotto profonda sensazione — delle imminenti dimissioni del generale Weygand in seguito a disaccordi che si sarebbero prodotti ieri durante la riunione della commissione di studi del piano costruttivo.

Le elezioni tedesche 21 partiti in lotta

Berlino, 25 notte.

Per le elezioni del 6 novembre sono state ormai presentate le liste dei partiti. I partiti le cui liste, raggiungendo il numero prescritto di firme e ottemperando alle formalità necessarie, sono state ammesse, sono in tutto ventuno. Il primo posto è tenuto dai nazionalsocialismo, come partito più numeroso in tutto il Reich; il secondo dalla socialdemocrazia; il terzo dai comunisti; il quarto dal Centro; il quinto dai tedesco-nazionali; il sesto dal Centro bavarese.

APPENDICE DE «LA STAMPA» 59)

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Io vi consiglierei d'esser prudenti — disse l'albergatore — poichè in questi giorni sono venuti molti forestieri alla ricerca dell'oro. E non bisogna molto fidarsi di questi nuovi venuti. Mi hanno poi detto che le autorità tengono d'occhio un certo gruppo di individui, che fanno parte di una banda di pirati gialli.

— Pare che la legge di Lynch infierisca ancora in questo paese?

— E' esatto. Quando la polizia si ritiene incapace di punire i malfattori, gli abitanti stessi fanno giustizia sommaria. Non è raro di vedere qualche individuo appeso a qualcuna delle lampade dell'Eldorado.

Il giorno seguente, Jacques, tornando dall'avere comperato delle sigarette, s'avviava lentamente verso l'albergo, quando un individuo portante sulle spalle un robusto tronco di legno, lo sorpassò. Ma, come per una falsa manovra, appena ebbe sorpassato il giovane, lo colpì rudemente al capo con l'estremità del lungo tronco.

Jacques barcollò sotto il colpo, ma appoggiandosi al muro con una mano, non cadde a terra. Esasperato, coll'orecchio sinistro sanguinante, e la testa che gli ronzava, il giovane si volse per inveire contro il mal cauto operaio. Ma, con sua grande sorpresa, vide il tronco di legno a terra abbandonato e l'operaio del quale non aveva potuto vedere il viso era scomparso.

Quando rientrò in albergo, con il viso sanguinante, Lizzie esclamò:

— Avete visto? Essi ci stanno perseguitando. Bisogna allontanarci il più presto di qui e raggiungere Dawson City, dovessimo andare a piedi!...

— Calmatevi cara — la tranquillizzò Jacques. Prima perchè non possiamo giudicare se sono o non sono stato vittima di una aggressione, e secondo perchè non mi sento di farmi tutte quelle miglia a piedi...

Patrick fu la terza vittima del misterioso aggressore. Una sera, mentre rientrava in albergo, cadde disteso a terra. Il suo piede aveva urtato in un filo di ferro teso appositamente attraverso alla porta d'entrata. Quando si rialzò, colle ginocchia sanguinanti, cercò invano traccia del filo di ferro e dell'aggressore. Nulla...

— Ah! tutto ciò passa la misura — esclamò il giovane in un impeto d'ira. — O ritrovo quel malvagio che attenta alla nostra vita, o perdo il mio nome!

— Calmatevi, e non commettete imprudenze! — lo ammonì il colonnello. La popolazione potrebbe rivoltarsi.

— Tanto meglio! Ho desiderio di battermi!

All'indomani Patrick non fu visibile per tutta la giornata. I suoi compagni erano molto preoccupati, quando lo videro comparire tutto gioioso.

— L'avete trovato? — domandò Froggy.

— No, ma non mi scapperà per molto.

— E come?

— E' un mio segreto. Vedrete!

— Patrick, vi proibisco di esporvi senza motivo — esclamò Lizzie.

— Nel mio paese — disse l'irlandese — si attacca sempre per difenderci.

— Lasciatelo fare — concluse Froggy. — E' un ragazzo intelligente ed audace. Già parecchie volte l'ha dimostrato e sempre con buon esito.

L'indomani Patrick rientrò in albergo con un berretto in mano.

— Froggy — disse — fate annusare questo berretto al vostro cane; così comprenderà che è di un nostro nemico.

Infatti appena il vecchio clown gli fece annusare il berretto, il cane cominciò a digrignare i denti in modo minaccioso.

— Perfettamente. D'ora innanzi non uscite mai disarmati e sopratutto senza il buon Rip vicino — concluse l'irlandese. — Guardatevi, perchè c'è pericolo anche per voi. Un consiglio: cercate di rendervi amici gli indiani. Essi daranno per voi la loro pelle.

— Ma diteci, Patrick — insistette Froggy — quale è il pericolo diretto che ci minaccia, e come siete riuscito ad avere queste informazioni e questo berretto?

Patrick sorrise tranquillamente, e pregustando lo sbalordimento degli amici, annunziò:

— Sono divenuto agente del fisco. Il mio direttore è un tale Perkins.

«Il mio buon direttore non ha neppur lontanamente supposto che il mio scopo fosse quello di cercare il nostro assalitore, ed in un momento di confidenza mi ha esposta la critica situazione nella quale attualmente si trova. Da New York, sono giunti alcuni individui, i quali hanno iniziato il contrabbando dell'alcool. Uno di essi, e ne sono sicuro, è «Lo Sventratore», affiliato di Joe Black. Sono alcuni giorni che lo seguo da lontano, e l'altra sera, aiutato dagli indiani, sono riuscito a prendere il suo berretto, che gli era caduto in una rissa, con individui della sua stessa risma... Rip lo riconoscerà, e quando sarete minacciati dal pericolo, vi metterà in guardia...

(Continua)

Tipografia del giornale LA STAMPA

MERCANTI DI CANNONI

I prestiti francesi

V.

GINEVRA, ottobre.

L'articolo ottavo dello Statuto della Società delle Nazioni prescrive la pubblicazione di ogni notizia relativa alla produzione delle armi, fornita dagli Stati-membri. Fino al presente, dai torchi della Lega non è uscito che un grosso volume sulla *Conferenza per il controllo del Commercio internazionale delle armi, munizioni e materiale da guerra*, svoltasi a Ginevra dal 4 maggio al 17 giugno '25. Ma, nelle sue 808 pagine, non è detta una parola sul fondo vivo del problema: la produzione privata delle armi. Vengono, soltanto, sommariamente elencate le varie case produttrici. Citerò le più importanti: la *Bethlehem Steel Corporation*, il principale «trust» degli armamenti degli Stati Uniti; il gruppo *Mitsui*, che controlla le officine belliche giapponesi; la *Terni* e l'*Ansaldo*, fornitrici dell'Esercito italiano; il gruppo *Vickers-Armstrong*, che domina gli armamenti terrestri, marittimi, aerei dell'impero britannico; infine, la *Skoda* cecoslovacca e il gruppo *Schneider* francese.

Da quando il trattato di Versailles ha liberato della concorrenza di Krupp, Schneider è diventato il più grande fornitore di cannoni al mondo intiero. Una statistica relativa al commercio e non alla produzione di armi, pubblicata dalla Società delle Nazioni quale appendice al volume succitato, informa che l'esportazione di armi, munizioni, materiale da guerra era, in dollari, la seguente:

1924	1925	1926
37.521.460	55.762.154	58.157.360

La Francia rappresenta, successivamente, il 16,5, il 22,8, il 20,3 per cento delle esportazioni mondiali per un importo in franchi di 150 milioni nel '24, 233 nel '25, 183 nel '26. Il 70 per cento delle esportazioni francesi viene fornito dal gruppo Schneider. Per quanto riguarda i soli cannoni, il Creusot provvede il 58 per cento della cifra mondiale della specialità.

Non basta. L'ex-fabbrica austriaca di cannoni *Skoda* di Pilsen, l'attuale *Akciova Spolecnost Drive Skodovy Sadovy a Plzen*, è sua. Secondo l'*Information* del 9 febbraio '28, la *Skoda* fa parte dell'*Unione europea industriale e finanziaria*, il cui presidente è appunto Eugenio Schneider. I suoi titoli sono quotati alla Borsa di Parigi. D'altra parte, il suo Consiglio d'amministrazione ha, come vice-presidente, il grande industriale francese e come amministratori: Eugenio Lapebie, presidente della Soc. Met. di Normandia (gruppo Schneider); Aimé Lepercq, amministratore delegato della Soc. Met. delle Terre Rosse del Lussemburgo (gruppo Schneider). Il conte Armando de Rafelis Saint Sauveur, cognato di Schneider, e Andrea Vicaire, direttore generale delle officine del Creusot.

La *Skoda* raggiunge in media i 60 milioni di franchi di esportazioni, il 14 per cento delle esportazioni mondiali. Aggiungiamo questo 14 per cento ai 20-22 fornito dalla Francia e avremo bell'e dimostrata la nostra asserzione: essere Schneider il più formidabile produttore di armi. Non è tutto. Egli, inoltre, è in stretta relazione d'affari con sir Basilio Zaharoff, l'enigmatico miliardario greco, naturalizzato francese, presidente della inglese *Vickers-Armstrong*. Alleati durante la guerra, Schneider e Zaharoff continuarono, malgrado la fine dell'*Entente cordiale*, gli affari in comune. In modo equo, si suddivisero i mercati: Zaharoff riservò, di preferenza, le forniture di mitragliatrici e motori di aviazione; Schneider, quelle di cannoni. Nel '28, i due industriali vennero ad un accordo per il rifornimento del prospero mercato cinese: per combattere la concorrenza americana e «girare» l'anglofobia cinese, venne deciso che la Francia avrebbe provveduto le armi e l'Inghilterra al loro trasporto leggiadro.

Oltre la Cina, quali sono gli Stati — domanderete — che si forniscono da Schneider e da Skoda per cifre tanto rilevanti, 300 milioni di franchi circa l'anno? Un poco le repubbliche sud-americane e i paesi scandinavi, molto il Giappone, moltissimo gli Stati della Piccola Intesa.

Lo aspetto: l'Europa centrale e orientale vive in un continuo «chi va là» e in uno stato di semi-anarchia economica. L'Ungheria soffoca negli stretti limiti che le vennero assegnati, l'Ungheria non vuole e non può accettare il trattato del Trianon. La Germania, la pace di Versailles. Ma la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Rumenia, create o ingrandite a spese di tali paesi, vegliano gelosamente su questa pace. Per vivere e resistere, hanno tuttavia bisogno di un alleato potente: l'imperialismo francese.

In principio, sembrerebbe che la Francia si appoggi sui suoi alleati; in realtà, essi pesano sovra di lei e la trascinano irresistibilmente sulla china della guerra. Ma, se la situazione può allarmare il pubblico francese — l'accoglienza fredda riservata al recente progetto di Tardieu lo dimostra —, torna tutta a vantaggio dei mercanti di cannoni. Hanno tutto l'interesse, costoro, a che lo stato di inquietudine e di allarme persista. Più vi saranno frizioni fra Stato e Stato, più vi saranno rancori, più vi saranno pericoli di guerra, e, di conseguenza, più l'industria degli armamenti potrà prosperare.

La stampa siderurgica non ha mai mancato di dare grande importanza agli incidenti suscettibili di accrescere l'inquietudine dell'Europa centro-orientale per minimi che essi fossero. Gli armamenti segreti della Germania e dell'Ungheria, l'*Anschluss*, la «prepotenza italiana», il corridoio polacco, la Slesia, Danzica costituiscono, volta a volta, eccellenti cavalli di battaglia. Il migliore, tuttavia, si dimostrò essere la Russia. La Russia Sovietica, che, d'accordo con la Germania, fabbrica gas asfissianti e aeroplani a Trotsk.

Il *Comité des forges* odia i Sovieti come il diavolo l'acqua santa. La Russia zarista era un'ottima cliente dei mercanti di cannoni e costoro avevano impiegato ingenti capitali. Con i Sovieti, perdettero e la clientela e i capitali. Non meraviglierà, quindi, se, di tanto in tanto, le stazioni radio sovietiche ricordano al mondo essere la Francia la loro implacabile nemica o ne accusano il governo di avere formulato la politica di guerra della Polonia e della Rumenia e i banchieri francesi di avere fornito loro i capitali per armarsi.

Benchè l'Unione dei Sovieti e la Polonia siano in pace dal 1920, la Russia considera il nuovo Stato come il suo peggiore nemico, dopo la Francia. I polacchi non lo negano e, per ogni eventualità, si armano. Secondo i calcoli di Mosca, il 60-70 per cento del bilancio nazionale polacco viene consacrato alle spese militari che ogni anno aumentano progressivamente. Nel 1928, il bilancio della guerra era di 2250 milioni di franchi; nel '29 saliva a 2300 milioni, nel '30 a 2350 e nel '31 a 2375 milioni. Un buon quinto di queste spese passa in Francia per forniture di cannoni, aeroplani, mitragliatrici, senza contare che 22 officine con circa 60 mila operai lavorano alla produzione di materiale da guerra su brevetti e, in gran parte, sotto il controllo degli Schneider.

Identica situazione in Rumenia. Tra i Sovieti e lo Stato balcanico non esistono trattati nè vi sono scambi commerciali o relazioni diplomatiche. La Russia non ha mai riconosciuto l'annessione della Bessarabia e disprezza completamente le sanzioni del Trattato di Versailles al riguardo. Il bilancio della Rumenia, nel '31, era di 1600 milioni, proporzionalmente quindi superiore a quello polacco. L'aviazione militare, per non far menzione che di un solo ramo di armamenti, ha assunto proporzioni colossali per un paese così povero: da 60 aeroplani nel '23, oggi la Rumenia ne conta 210. Inoltre, è noto, esiste un accordo fra la Rumenia e la Francia, accordo, secondo il quale, in caso di guerra contro la Russia, il governo francese fornirebbe all'alleata balcanica una nuova armata aerea, tanks, cannoni, mitragliatrici.

D'altra parte, è interessante conoscere le relazioni fra la Skoda e i due Stati. In un volume commemorativo del decennio della rinascita della Cecoslovacchia, si legge:

«Nel 1926 grandi interessi sono stati acquisiti dalle Officine Skoda in Polonia, d'accordo con gli organismi governativi, soprattutto in rete alla Società Francopol di Varsavia, che, sotto la loro direzione, divenne la *Skoda* polacca (*Polskie Zaklady Skody*), fabbrica di motori d'aviazione. Verso la fine del '27, questa officina cominciò a funzionare normalmente. La sua attività si è talmente accresciuta che, alla produzione primitiva, vennero aggiunti altri rami industriali. Inoltre, il 50 per cento delle azioni della fabbrica di mitragliatrici di Rembertow presso Varsavia è proprietà delle nostre officine. L'altro 50 per cento appartiene allo Stato polacco. Nel '27, venne pure acquistata la maggioranza delle azioni delle *Uzinele Metalurgice* di Resita, nelle vicinanze di Bucarest. Le officine furono riorganizzate per la produzione di materiale bellico e, ora, lavorano in pieno. Possiamo, infine, aggiungere che fra le Officine Skoda e il governo romeno esistono ottime relazioni d'affari».

Alla Jugoslavia, i mercanti di cannoni non possono prospettare lo spauracchio russo, nè la minaccia tedesca. Ma discreti accenni alla «prepotenza italiana», alla questione macedone, agli armamenti segreti dell'Ungheria, bastano: la Jugoslavia non ha bisogno di consigli per armarsi. Gli armamenti segreti dell'Ungheria servono piuttosto nei riguardi della Cecoslovacchia. Fino ad un anno fa (spiegherò, in seguito, come le cose siano cambiate) era classico, a Parigi, rappresentare lo stato magiaro come uno dei più inquieti e inquietanti d'Europa. Durante la discussione dell'ultimo prestito di mezzo milione di franchi alla Cecoslovacchia, il sen. gen. Bourgeois fece al senato rivelazioni che produssero un'emozione, reale o fittizia non so, ma, certo, rumorosa nella stampa di destra. «In caso di guerra — proclamò il sen. Bourgeois — l'Ungheria è in grado di inquadrare contro i nostri amici cecoslovacchi 300 mila uomini, perfettamente armati». Il prestito, malgrado la crisi e il bilancio in *deficit*, venne subito votato.

Parigi fu sempre molto gentile verso gli stati satelliti: dal 1910 ad oggi, affinchè essi possano difendersi dalle nazioni nemiche, ha messo a loro disposizione oltre cinque miliardi di franchi. I mercanti di cannoni (De Wendel è reggente della Banca di Francia, e Schneider membro del consiglio di amministrazione di una nostra Banca) si mostrarono oltremodo attivi per farle loro concedere questi graziosi prestiti. I maligni insinuano che i miliardi raccolti all'estero dalla Francia, in realtà non sarebbero usciti dal paese. Sarebbero passati, semplicemente, dalle *bas de laine* del risparmiatore francese ai forzieri dei mercanti di cannoni. Certo, una relazione immutabile come relazione di causa ed effetto, è esistita sempre fra i prestiti concessi in Francia a favore di altri paesi e le ordinazioni di armi da parte di questi paesi. Con le delegazioni finanziarie incaricate di discutere il prestito, solevano arrivare delegazioni militari, che si arrestavano al Creusot, visitavano le officine, ne ammiravano la produzione, e, ottenuto a Parigi il credito, ordinavano armi.

La Rumenia, tuttavia, giocò, due anni addietro, un tiro birbone a Schneider: si valse di un prestito di un miliardo di lei, ottenuto per il tramite della Banca dell'Unione Parigina, per pagare le forniture di un concorrente estero, meno caro del proprietario del Creusot. Le più acute misure sono, ora, prese, perchè lo scherzo non si ripeta. Alla Banca di Francia si sta studiando, in questo momento, un nuovo prestito di tre miliardi di lei e già da due mesi una missione militare rumena si trova al Creusot.

E' indiscutibile: ordinare cannoni presso Schneider e C., è la *condizione sine qua non* per ottenere prestiti dalla finanza francese. Vi fu una eccezione, il prestito concesso all'Ungheria nel gennaio del '31 non ebbe il corollario della fornitura bellica, la stampa siderurgica ne ha insultato, pienamente, parole lusinghiere per l'Ungheria e per il suo popolo. Si voleva forse attirare lo Stato magiaro nell'orbita dell'imperialismo francese? Lo si voleva armare contro le disposizioni del Trattato del Trianon? Affatto. Filantropia, allora? Neppure. Si trattava, semplicemente, di venire in soccorso ad un istituto bancario pericolante, la Banca Generale di Credito Ungherese. Più tardi, si seppe che la Banca Generale di Credito Ungherese è controllata dall'Unione europea industriale e finanziaria, controllata, a sua volta, dalla Banca dell'Unione Parigina, emanazione del gruppo Schneider e C.

Il prestito ungherese venne sfruttato a lungo dai partiti di Sinistra e suscitò un vivo malumore nel pubblico. In Francia, si comincia a riconoscere che la politica nell'Europa centrale a base di mance e di prestiti non può continuare. Durante la discussione alla Camera del progetto di legge per il prestito di seicento milioni alla Cecoslovacchia, parecchi deputati rimproveravano al Presidente del Consiglio la mancanza di sicurezza per i prestiti francesi nell'Europa centrale. E, come a conferma di queste preoccupazioni, il Governo jugoslavo sospese recentemente il pagamento degli interessi dei prestiti esteri.

Purchè la storia dell'anteguerra non si ripeta! La Francia aveva collocato in Russia, in Brasile, in Cina, nel Messico e in altri Paesi, quaranta miliardi di franchi oro. Quanti ne sono rientrati in casa, Pochi: forse due, forse due e mezzo. Gli altri? Perduti. Nel caso della Bulgaria e della Turchia, invece del loro denaro, i risparmiatori francesi ricevettero di ritorno gli obici fabbricati al Creusot con i loro stessi milliardi.

* * *

Bucarest a rumore per l'arrivo di Elena di Romania

Vienna, 25 notte.

Bucarest è stata messa a rumore per l'improvviso ritorno della Principessa Elena. Il curioso è che su questo avvenimento già arrivano dall'Inghilterra notizie in apparenza più attendibili di quelle telegrafate dalla capitale rumena: le notizie inglesi enunciano infatti le condizioni alle quali starebbe per avvenire la riconciliazione (da me annunziata ieri) di Carol con la moglie. Se la Principessa Elena fa dipendere il ristabilimento della pace familiare dalla partenza da Bucarest della famosa signora Lupescu, la richiesta appare più che logica. Del resto, la Principessa Elena si era espressa in tal senso anche nel passato: questa volta non ci rimane che da aspettare la conferma dell'adesione di Re Carol.

Qualche cosa si prepara: il Sovrano, Maniu e Titulescu hanno lunghe conversazioni. Maniu nel pomeriggio ha visitato la principessa. Interessante è il rinvio all'8 di novembre della festa per il genetliaco del principe ereditario Michele che ricorreva oggi: il Re lo spiega con la circostanza che il calendario greco non è più in vigore, e che quindi la festa va ormai ritardata di tredici giorni. Ora chi sa se in questi tredici giorni non si spera di preparare una festa ancora più grande con la proclamazione di Elena a Regina. Ieri la polizia ha confiscato un manifesto lanciato al popolo rumeno da un tale Fortu, insegnante nelle scuole medie, per invitarlo a schierarsi dietro la Principessa Elena.

La riforma costituzionale in Germania

boicottata dal Tribunale di Lipsia

Berlino, 25 notte.

Come se non bastassero le già molte e gravi ragioni di confusione e di disorientamento che rendono quanto mai complicata e intricata la situazione politica tedesca, interviene oggi l'atteso giudizio del Tribunale Supremo di Lipsia nella causa tra Prussia e Reich a renderla addirittura inestricabile, creando una vera torre di Babele, una di quelle situazioni di baraonda che con pittoresca frase tedesca si dice che «stanno in piedi con la testa».

Il giudizio di Salomone

Il giudizio che oggi si è avuto è quello che il Tribunale Supremo di Lipsia pensa ormai da oltre due mesi, da quando cioè dopo il colpo di forza del 20 luglio di von Papen sul governo di Prussia, i ministri da lui deposti in base a ordinanza del Presidente del Reich ricorsero — come la Costituzione ne faceva loro diritto — al Supremo Tribunale suddetto per sentir dichiarare l'illegalità e anticostituzionalità dell'atto di forza del Presidente e del suo governo. Fin da allora noi, rilevando la natura prettamente rivoluzionaria — o per lo meno di quelle che si fanno rientrare sotto la rubrica della «ragione di stato» dell'atto di von Papen — notavamo l'assurdo e il pericolo di lasciare sottoporre quell'atto, come un qualsiasi atto di ordinaria amministrazione, al giudizio di un Tribunale Supremo come quello di Lipsia, che è certamente un organo necessario e indispensabile nella complicata struttura del Reich tedesco, al fine di dirimere le frequenti e difficili controversie fra Reich e Paesi, ma che era il meno adatto a giudicare di un atto come quello che soltanto in apparenza e formalmente rientrava nella categoria delle relazioni fra Reich e Paesi, ma effettivamente scaturiva da quella incontrollabile e irrevocabile fonte superiore a qualsiasi Tribunale Supremo, che è la ragione di stato.

Le nostre previsioni sono state confermate dal giudizio odierno; il quale costituisce il più strano e più strambo giudizio di Salomone che si sia mai visto, e crea una situazione quale raramente si è verificata, assoluto privilegio certamente di un paese che ha il bene di potere costituzionalmente sottoporre a giudizio di tribunale perfino le sue rivoluzioni.

Per non ritardare ancora l'esposizione dei fatti, il Tribunale risponde oggi al ricorso del deposto governo prussiano (a cui si erano associati per solidarietà anche i governi di altri Paesi) con una sentenza la quale dispone: 1.o che l'ordinanza del Presidente del Reich del 20 luglio 1932 è conciliabile con la Costituzione del Reich «in quanto nomina il Cancelliere Commissario del Reich per la Prussia e lo autorizza a togliere ai ministri prussiani temporaneamente le loro mansioni d'ufficio assumendole esso stesso o deferendole in sua vece ad altre persone come Commissari del Reich»; 2.o che però questa autorizzazione non può estendersi fino a togliere al governo prussiano e ai suoi membri la rappresentanza della Prussia di fronte al Reich, di fronte al Reichstag, di fronte al Landtag, di fronte al Reichsrat, di fronte al Consiglio di stato e di fronte agli altri Paesi.

Trialismo di governo

A questa straordinaria sentenza che per il solito amore del compromesso, per volere tagliare il nodo in due, getta il tutto in un groviglio indistricabile creando un trialismo di governo, dove si lamentavano già i danni di un dualismo, segue una lunga motivazione giuridica che noi risparmiamo al lettore, perchè non servirebbe ad altro che a convincerlo di quanto crediamo sia già convinto, e cioè del fatto che i giuristi hanno sempre ragione in diritto, ma necessariamente hanno torto marcio in politica; o meglio il torto è di chi pretende di fare risolvere le cose della politica ai giurè, mentre esse non obbediscono che a una sola legge, quella del fatto.

Piuttosto che le motivazioni, più importante ci pare accennare al labirinto delle contraddizioni in cui la sentenza induce la situazione. Prima di tutto — abbiamo già accennato — essa crea in Prussia due governi dove già ce n'era uno, cioè il governo commissariale che aveva deposto l'altro; più il governo del Reich, e abbiamo così a Berlino tre governi. Questi diversi governi dovrebbero avere teoricamente, secondo la sentenza, campi diversi. Ma nel fatto è evidente che questi due campi diversi — i quali sarebbero quello esecutivo da un lato e quello della rappresentanza davanti a Parlamenti e a consessi dall'altro — sono in pratica inscindibili l'uno dall'altro. Ed è evidente che i ministri deposti possono già da oggi, se vogliono, intralciare momento per momento l'opera del governo commissariale fino a renderla impossibile. Essi possono rinsediarsi nei loro uffici, prendere visione di tutto, controllare e intervenire su tutto e in sostanza e in pratica frarre e piegare ogni atto del potere esecutivo nel campo della rappresentanza di fronte a consigli e Parlamenti, in cui sono essi soli competenti come unici rappresentanti della Prussia. E' dunque la più assurda situazione che oscilla fra il comico e il caos.

Per fortuna, siccome la cosa era prevedibile ed evidentemente fino a un certo punto prevista, il governo commissariale aveva finora evitato di compiere, o aveva avuto poche occasioni di compiere atti irrevocabili nel campo della rappresentanza davanti alle assemblee politiche, all'infuori di avere una volta malamente sacciato dal Reichsrat il vice-presidente del Consiglio supremo Hirtsiefer che vi si era presentato quale rappresentante della Prussia. E perciò non vi saranno molti atti di governo che potranno essere dichiarati nulli e irriti e dovranno essere revocati, mentre le misure che sono state prese dal Commissario per ordinanza, riguardando esclusivamente il campo esecutivo (provvedimenti economici, trasferimenti e destituzioni e nomine di funzionari, epurazione amministrativa, ecc.) rimangono in vigore. Ma una delle conseguenze più gravi di questa situazione assurda, la quale sarebbe già stata grave in tempi normali ma è addirittura mortifera nell'attuale delicata situazione, è che essa renderà pressochè impossibile la riforma della Costituzione che il governo si propone, riforma che il Gabinetto von Papen, nella sicurezza di avere contro di sè il futuro Reichstag, si proponeva di eseguire a mezzo del Reichsrat dove, rappresentando esso i seggi e i voti multipli della Prussia, poteva raggiungere una maggioranza, e a formarsela lavorava con vari mezzi fra cui il recente viaggio a Monaco per rabbonire la Baviera: oggi invece, ritornando i vecchi ministri social-democratici della Prussia a rappresentare la Prussia coi suoi multipli voti nel Reichsrat, il raggiungimento di questa sperata maggioranza non è più possibile, e con ogni probabilità la riforma del Reich — almeno per le vie legali — se ne va in fumo.

L'imbarazzo del governo

Che cosa potrà fare il governo per rimediare a questa situazione? Il governo emana stasera un'urgente dichiarazione in cui rileva che la sentenza non rende invalidi i provvedimenti presi per ordinanza, i quali perciò rimangono tutti in vigore, e rileva che nel campo rappresentativo il governo non aveva compiuto presso che alcun atto; e non dice altro. I giornali amici gli consigliano come sola via di uscita quella di cercare di indurre, in via amichevole, gli antichi ministri prussiani a rinunziare ai loro diritti «pro bono pacis», ma parlare di conciliazione «pro bono pacis» alla vigilia della giornata elettorale è semplicemente cosa da far ridere.

I giornali di sinistra gridano che la social-democrazia ha vinto anche perchè — in ogni modo — la sentenza stabilisce fra l'altro la temporaneità del Commissariato, e perciò il governo commissariale si deve quanto prima ritirare per lasciare il posto al governo parlamentare. I giornali di destra dicono invece di aver vinto loro, ma lo dicono, si capisce, a denti stretti e senza convinzione.

Questa sera si tiene un Consiglio di Ministri urgentemente riunito, con la presenza del Commissario per l'Interno alla Prussia, Bracht. In complesso in una sola cosa tutti i giornali sono d'accordo, ed è nel proclamare che questa situazione è insostenibile. C'è chi sostiene non esservi che una sola via di uscita: una nuova ordinanza presidenziale, cioè, la quale tolga la punta alla sentenza neutralizzandola; ma quale potrebbe essere un'ordinanza che avesse la virtù di sottrarsi niente meno che alla possibilità di un nuovo ricorso al Tribunale di Lipsia, se non un'ordinanza che metta fin da ora da parte questa autorità?

«Non c'è che il Presidente von Hindenburg che possa ancora una volta risolvere la situazione — scrive la «Deutsche Allgemeine Zeitung». Il «Börsen Zeitung» trova il linguaggio della ragione dicendo che il provvedimento del 20 luglio era stato imposto dalla ragione di stato.

Il giornale esorta in sostanza il Presidente a ristabilire il dominio della ragion di stato contro la ragione giuridica che in questo caso si risolve in anarchia. E la «Deutsche Zeitung» scrive: «E' questo il momento per il governo von Papen di decidersi per fare veramente la dittatura o per rinunziarvi. Il governo von Papen ha perso troppo tempo; deve ora dimostrare se veramente è capace di realizzare quella direzione autoritaria di stato di cui parla».

G. P.

Sacha, le donne e la vita meccanica

BRUXELLES, ottobre.

Dopo gli ozi estivi di Dinar, l'illustre attore parigino Sacha Guitry ha preso il treno per il Belgio. Dopo una non lunga permanenza fra questa gente assai pacifica, egli andrà a riposarsi, per la seconda volta nello spazio di sei mesi, nella sua meravigliosa villa alla Costa Azzurra.

Quando rimetterà piede a Parigi?

Compriamo stasera un giornale francese: leggiamo la rubrica dei teatri.

Teatro della Maddalena: «Yvonne Printemps canta e parla in Mozart, commedia musicale in tre atti di Sacha Guitry, musica di Reynaldo Hahn». Chi ha il rôle di Grimm che Sacha per lui stesso aveva creato? Un certo signor Georges Mauloy. Perchè Sacha non recita ancora al fianco di Yvonne Printemps?

Un reporter ben educato non lo chiederebbe. Eppure io sono venuto a Bruxelles, fra l'altro, con il proposito di intervistare Sacha Guitry.

— Quali sono i vostri progetti?

— Soffrite voi del distacco di Yvonne?

— Pensate di ritornare a lei?

— Siete veramente convinto che ella non era a voi indispensabile nella vita e sulla scena?

— Quali sentimenti pensate che Yvonne abbia per voi uomo e artista, dopo la separazione che voi considerate definitiva?

— Le vostre commedie, da quindici anni a questa parte, vi sono state ispirate da lei, o le avete scritte perchè faceva comodo a voi?

— Credete davvero di essere diventato scettico e cinico?

— Siccome è di dominio pubblico che voi la amavate molto, separandovi avete, — voi ricco, celebre, e in perfetta salute, — trovata, anche per una sola ora, vana la vita?

— Quale sentimento avete dovuto reprimere con più forza che gli altri? la gelosia? la vendetta? il furore? l'odio? l'amore?

***

No, sono fuori strada: nè Sacha Guitry risponderebbe alle mie domande, nè io debbo, nemmeno per un secondo, insistere per impossessarmi del più piccolo segreto di due cuori ora divisi e per quindici anni uniti in un solo battito. Gli amori di un uomo celebre faranno parte della sua biografia, ma non saranno mai i suoi contemporanei a divulgarli. Se l'amore si considerasse una forza, se a una donna amata si desse il valore di una conquista, molti imiterebbero Casanova, non vergognandosi di darci particolareggiati resoconti delle loro avventure.

Ma l'amore, e soprattutto le sue conseguenze che sono quasi sempre sgradevoli, significano debolezza, e l'uomo, fin che può, nasconde povertà e malattie oltre che agli occhi del prossimo anche a se stesso.

La curiosità del pubblico ha, però, un fondo di giustizia. Il pubblico vuol sapere, e cerca avidamente fra le righe le ragioni del divorzio, ragioni che non trova, e allora indaga per conto suo. Il pubblico vuol sapere, perchè l'artista appartiene a lui che ha pagato il suo posto a teatro per circa trenta anni e gli ha dato gloria e ricchezza. Sa esso dalle cronache quante sono le cravatte da passeggio e da scena dell'illustre attore. Uomo e artista formano una sola cosa, appunto perchè egli è popolare; e popolarità vuol dire rendere al mondo conto di tutto se stesso.

Ma ecco che un giorno Sacha Guitry e Yvonne Printemps decidono il divorzio, e non recitano più insieme. Che avviene? I critici si oppongono:

— Separatevi, nella vita, ma siate sempre uniti sul palcoscenico. Ritornate a lavorare insieme!

— L'amore non ha nulla da vedere con il lavoro.

Guitry e l'attrice rispondono:

— Facciamo quel che ci pare e piace.

— No!

Gli impresari del teatro della Maddalena non la pensano così.

— Solo in caso di morte o di malattia Sacha e Yvonne possono lasciare il palcoscenico: anche dopo il divorzio sono tutt'e due ugualmente responsabili della firma messa in comune sulla carta bollata del bail.

Tuttavia Sacha è partito; Yvonne ha continuato da sola le recite del Mozart; alla settima sera si è ammalata e per sette giorni il teatro è rimasto chiuso. Il divorzio non ha impedito a molte coppie di artisti di continuare a lavorare insieme. Se Sacha ha voluto lasciar Parigi, pensano d'altro canto i critici, è segno evidente che un grande dramma si è volto fra le pareti di casa sua. Che parta e che dimentichi, e buon viaggio.

Il fatto è semplice e anche logico; non dimentichiamo però che a siffatti bruschi cambiamenti i parigini non sono abituati. Un uomo pubblico è un monumento che cammina, deve durare; non son per lui gli accidenti, ma per i poveri mortali. L'attività di un Guitry non deve interrompersi per almeno mezzo secolo; per venticinque anni ancora formidabili interessi erano in ballo, imperniati sul duo Guitry-Printemps.

Conosco cinque autori drammatici che han depositato le loro opere, inedite, al Teatro Nazionale dell'Odéon. Ciascuno ha un numero, rilasciatogli dalla direzione: è il turno di quando il suo lavoro andrà in scena. I cinque autori aspettano già da un decennio. Quattro di essi sono sui cinquant'anni, il quinto, che ne ha settantacinque, calcola a malincuore che dovrà attendere ancora non meno di dodici anni prima che il suo Orion si metta in prova. L'impresario di un grande teatro dei grands boulevards conta di guadagnare somme favolose con la pièce che un autore in voga gli consegnerà immancabilmente il 5 febbraio del 1937. Fino a quel giorno il commediografo è impegnato con altri.

Non c'è da meravigliarsi dunque se la brusca partenza di Sacha Guitry da Parigi, proprio all'inizio della stagione teatrale, sia considerata come una vera catastrofe.

***

Le donne di Sacha, quelle almeno che il mondo conosce, sono state due, e attrici: Charlotte Lysès e Yvonne Printemps. Due grandi amori, due clamorosi divorzi. Una rivista illustrata di Bruxelles pubblica stamane una fotografia di Sacha a Deauville in compagnia della sua prima moglie. Era l'epoca severa per la moda. La maglia zebrata di Sacha gli arriva ai ginocchi; Charlotte entra in acqua con calze e scarpine. Il secondo amore del Guitry ha conosciuto almeno le supersports e i costumini Jansen; ma, o vendetta del tempo, mentre nel secolo scorso il tiranno era lui, Sacha, nel secolo nostro, il gran seduttore di ieri ha assaporato la amarezza della prima sconfitta.

Fiero della sua bellezza classica, Sacha ha conservato tutto un fascino fuori moda, quello stesso che fece furore all'apparizione dei primi modelli della Fiat e della Renault. Anche oggi egli porta, di buon mattino, ciecamente convinto del successo, il vestito delle grandi cerimonie; le sue camicie sono carnose e dure; le sue cravatte, abbondanti; le sue chiome, fluenti; il suo cappello, solido; il suo bastone, pesante; è insomma lui il bell'uomo di allora, di jadis; lontano dallo sport e da tutta la vita moderna; la sua persona dà un senso di grande pace, così come un ritratto di gentiluomo del Boldini.

Poi è venuta la guerra, e Sacha, non sopportando il rumore degli aeroplani tedeschi che bombardano Parigi, si rifugia a Nizza.

Il rapido sviluppo della vita meccanica non lo distrae dalla sua passione per il melodramma: i suoi personaggi sono sempre quelli, come lui stesso è sempre lo scrittore e l'uomo di prima della guerra, di molto prima della guerra, con il suo charme di perfetto borghese statico.

Ma le donne, quali diavoli non sono le donne? Il tempo passa, ed esse le sociuffano per i capelli:

— Tempo — gli dicono, — portami con te verso l'avvenire!

In questa ansiosa corsa dietro il presente che fugge, la vispa Yvonne è andata lontano, presa tutta quanta da un disperato desiderio di vita.

ANTONIO ANIANTE.

Nei paesi del paradosso

Il nuovo Stato «Manciukuo» non ha ancora fissato i confini

Tokio, 25 notte.

(*U. P.*) - «Quanto è grande il Manciukuo?», chiesi al rappresentante del Ministero degli Esteri giapponese, ad un recente ricevimento della stampa. Al che egli rispose ammettendo schiettamente che nè egli, nè alcun altro (per ora) lo sa.

Egli mi rimandò alla proclamazione d'indipendenza del Governo mancese, nella quale il territorio dello Stato Manciukuo è definito come comprendente le quattro Province Orientali della Cina — cioè Kirin, Heilungkiang, Liaoning e Jehol — più la Mongolia. Ma i confini della Manciuria sono sempre stati oscillanti; sinora non si potè mai dire con sicurezza dove cominci la Manciuria e finisca la Mongolia.

A parere del Ministero degli Esteri di Tokio passeranno ancora anni, prima che i confini della Manciuria possano essere fissati definitivamente, e tale delimitazione di confini dovrà necessariamente essere preceduta da negoziati con la Cina e con l'Unione dei Sovieti. Secondo i Giapponesi, la Mongolia periferica è praticamente dominata dai Sovieti. La via normale sarebbe quella di nominare una Commissione mista per i confini, ma a giudizio del Ministero degli Esteri ciò è al di là delle possibilità di un prossimo avvenire.

Chiesi allora se non si potesse definire il territorio dello Stato Manciukuo, riconosciuto senza precisa delimitazione dal Giappone il 15 settembre, attribuendo al Manciukuo tutte quelle regioni in cui il Governo di Ciangciun è in grado di esigere tasse.

Certo, sarebbe questo un metodo — rispose il funzionario del Ministero degli Esteri; — ma nel tempo stesso rilevò come la riscossione delle tasse in Manciuria sia sempre stata irregolare. Prima della occupazione giapponese, quando il Maresciallo Ciansuliang presiedeva all'amministrazione mancese quale rappresentante del Governo di Nankino, le tasse erano riscosse principalmente dai Governi provinciali. La amministrazione centrale di Mukden invigilava la riscossione dei dazi di mare cinesi e, a seconda dei bisogni finanziari del momento, stabiliva imposte speciali. Le tribù mongole presso i confini della Manciuria non pagavano tasse regolari, ma di tanto in tanto versavano taluni tributi ai Governi delle province o direttamente a Mukden.

Quanto alle tasse, lo Stato Manciukuo, secondo il Ministero degli Esteri giapponese, seguirà la medesima tattica. Anche per esso le entrate principali dovrebbero consistere in dazi sulle importazioni ed esportazioni, riscossi dalle dogane marittime cinesi. Inoltre esso disporrebbe delle tasse comunali, postali, e di varie tasse speciali. Ad un sistema fiscale di tipo europeo od americano non è il caso di pensare, per un pezzo ancora, nello Stato Manciukuo.

Il Ministero degli Esteri giapponese ammette apertamente che il Governo mancese non è in grado di esercitare la propria autorità su vaste zone che ascrive al proprio territorio e che occorrerà molto tempo perchè tale stato di cose muti radicalmente. Il nuovo Stato dovrà accontentarsi nei prossimi anni di confini indeterminati, infine lo Stato Manciukuo avrà quella estensione che saprà darsi.

POSTA DI PIACENZA

L'accademia Ortolana - Anton Francesco Doni capobanda - «Poetarum maxima turba!» - Città colta e civile

PIACENZA, ottobre.

(P.). Viva, piena di movimento e di traffico, scalo ferroviario di primaria importanza, Piacenza è oggi una città dove tutto si direbbe che conti meno che la letteratura. Ma letteratura non sempre vuol dire poesia, bellezza, armonia; non sempre esprime e rappresenta uno stadio di civiltà superiore, di potenza vera, sicura. Può anche significare il contrario: artificio, ozio, infingardaggine; abbandono delle attività più energiche e pulsanti per le più fiacche; stanchezza morale; disordine spirituale perfino. Quante volte la civiltà di un paese, di un centro abitato deriva meno da una pratica intellettuale che fisica: da una volontà decisa dei suoi abitanti di non restare in eterno fissi e fermi sulle stesse posizioni; e magari di rischiare di compromettere la tranquillità ed il bene purchè il domani non sia uguale all'oggi. Dove è finita la celebre «Accademia Ortolana» che verso la metà del Cinquecento valse a Piacenza il nome di città culta e chiamò qui, nelle sue vie, tanti perditempi della letteratura? Tutta questa gente che qui cammina in un andirivieni sollecito nelle vie più frequentate, dell'Accademia Ortolana, tanto fiorente e chiassosa a Piacenza un tempo, si vede bene che non serba neanche il più piccolo ricordo; e forse se qualcuno salisse sur una bigoncia lì in piazza e dicesse che a Piacenza nel Cinquecento accorrevano letterati famosi o principianti appunto per questa sua accademia, e che per essa soprattutto la città allora era celebre, i cittadini di oggi o non crederebbero o gli riderebbero addirittura sul muso. Accademia? E che cosa significa, se è lecito, questa parola? Oh, niente di offensivo, piacentini egregi: e siamo d'accordo, ed anzi d'accordissimo, che guai a voi ed all'Italia se l'Accademia Ortolana e le mille altre che infestavano una volta la penisola oggi rinascessero; ma insomma niente di disonorevole, in fondo. Egli è, vedete, che oggi come oggi la vita è una cosa seria: tanto seria che nessuno di voi avrebbe il coraggio di buttar via non che delle giornate, delle ore in chiacchiere inconcludenti, meno che mai in oziose discussioni letterarie; tanto seria che ogni mattina ciascuno si alza con l'idea di combinare qualcosa non solo di utile, ma anche di eccezionale; e se, a tramonto inoltrato, s'accorge di aver perduto, non diciamo un'ora, ma anche soltanto un quarto d'ora del proprio tempo, aspramente si rimprovera e va a letto di pessimo umore. Ma sì: questo è vivere: questo traffico incessante, questa animazione, questa febbre di voler superare oggi lo ieri e domani l'oggi è veramente e soltanto ammirevole: rivelando come rivela una forza, una nobiltà, una costanza ben degne dell'ora che viviamo e dell'uomo che guida le sorti d'Italia. E tuttavia queste sono pure le strade, questi sono pure i palazzi, queste le piazze, dove in un'età moralmente e politicamente più provveduta di questa, ma spiritualmente non inerte, certi uomini qui si muovevano e vivevano che la vita vedevano e consideravano appena in relazione ai loro interessi intellettuali: e per una rima banale o per un vocabolo improprio erano capaci di accapigliarsi in tiritere e discussioni che duravano notti e giorni interi. Accademia fiorente: e, per quegli uomini, nonchè per altri della stessa natura, che non vivevano qui, ma fuori, essa rappresentava una mèta, un lustro ambitissimi. Piacenza, città fluviale ed agricola, Piacenza città attiva, per essi come se non esistesse: quel che vedevano, quel che li interessava di Piacenza era soltanto l'Accademia Ortolana: e senza rincrescimento avrebbero cancellata la città ed i suoi abitanti dalle carte geografiche e dalle storie se essa Accademia fosse emigrata altrove. Ortolana proprio. Ma nessun rapporto per amor di Dio tra essa e questi orti che si allargano e verdeggiano fuori porta S. Lazzaro e sulla via Emilia: così ben coltivati che sembrano dei giardini. Si chiamava Ortolana per un vezzo allora assai opaco tra i letterati; benchè essi il verde non lo amassero nè cercassero: e della bella e pingue natura piacentina forse neppur s'accorgessero. Letteratura, parole. Sebbene a conti fatti, come ci racconta quella birba di Anton Francesco Doni, che un giorno calò qui tra le mura di Piacenza anche lui, mettendo sossopra, lazzarone com'era, l'intera città gli accademici ortolani ne facessero poi di tutti i colori; e non solamente nel campo letterario. Ma la letteratura a quei tempi era per molti vagabondi un facile rifugio per cercare in qualche modo una ragione, una giustificazione, alla loro inerzia e pigrizia; una sorta di maschera seria, scelta apposta per ricoprire fattezze e vizi tutt'altro che seri. Letterati, scrittori? Ma sì: nel senso che così mandavano per le stampe libri e libercoli; che si riunivano in certe ore intorno ad un tavolo, in una sala per discutere di lettere e di poesia; che blateravano, come sempre i letterati hanno blaterato, contro questo o quello o in difesa di questo e di quello: ma, quanto alla letteratura con l'elle maiuscola, o all'arte, poco o nulla così avevano a che farci.

Con questo non si vuol dire che qualcuno di loro alla fin delle fini non combinasse anche qualcosa. Quella birba del Doni, per esempio, che il padre aveva mandato qui a fin di studio, gozzovigliava bensì con gli accademici Ortolani suoi colleghi, ma un giorno «s'azzoffò anche con le stampe» secondo disse egli stesso; e fu precisamente un libraio di qui, il Simonetta, a fargli da mallevadore: mentre i suoi amici accademici, a suon di sonetti, lo presentavano all'inclito ed al pubblico. Egli fu l'unico a diventare, tra tanti, scrittore d'un certo nome; ma naturalmente, prima che il suo nome corresse per l'Italia, non diciamo ammiratissimo ma abbastanza accetto, il Doni fece a tempo a «mandare in Beno» (sono ancora parole sue) la povera accademia: chi dice per i debiti di cui essa si caricò in grazia sua; chi dice perchè il Doni e la brigata avevano a tal punto irritato la cittadinanza che questa si sollevò contro di loro e volle a terra per forza l'accademia. Risulta per altro che, trascorsi alcuni anni, il nostro Doni ricapitasse a Piacenza: ed allora, o perchè già famoso urbi et orbi o perchè i buoni piacentini l'avevano ormai perdonato, vi fu accolto con tutti gli onori. Tanto che egli potè scrivere a Filippo degli Angiolieri: «qui a Piacenza tutto il mondo mi corteggia, i conti mi salutano, i cavalieri m'inchinano, i dottori mi porgono la mano, e i poeti, quorum maxima turba est, mi canonizzano con madrigali, sonetti e canzoni».

Dal cinquecento ad oggi, Piacenza ne ha fatta di strada; e pure, benchè oggi città moderna ed attivissima, e centro tra i più industriali della regione, quella sua tradizione colta e civile non l'ha affatto perduta. E come sarebbe stato possibile, del resto? Certe conquiste possono smarrire i loro primitivi caratteri, quando ormai stanchi od inadeguati ai nuovi bisogni; ma non del tutto disperdersi, sparire. Ed ecco: se di accademie a Piacenza non ce ne sono più, e se, dopo il Giordani, che fu l'ultimo ed il più illustre, nessun letterato di larga fama è qui più venuto alla luce, come massa, come cittadinanza, Piacenza è ugualmente oggi una delle città della pianura Padana dove la vita spirituale e culturale della Nazione trova riverberi e riflessi più intensi e più continui. Ne sanno qualcosa i librai che, nonostante la crisi, confessano di vendere ancora libri se non proprio come ai bei tempi dell'immediato dopoguerra, neanche come nei desolati e sparuti delle epoche precedenti.

La celebrazione del Decennale in tutti i Comuni del Regno

Roma, 25 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Unitamente alle manifestazioni fissate dal Duce per il corrente mese di ottobre, il Foglio d'Ordini «Decennalia» del 19 luglio scorso, pubblicava le seguenti disposizioni per le cerimonie del 28 ottobre:

«La mattina del 28 ottobre, in tutti i Comuni del Regno, i Segretari politici convocheranno le forze del Regime per la lettura del messaggio che il Duce lancerà alle Camicie Nere. Durante la giornata sarà indossata la camicia nera con decorazioni e la grande uniforme della M.V.S.N. Dalle 11,30 alle 12, tutte le campane delle civiche torri suoneranno a distesa; gli edifici saranno imbandierati ed a sera illuminati. Nelle pubbliche piazze presteranno servizio i complessi bandistici e corali.

«Il Segretario del Partito ha inoltre disposto che le Giovani italiane che alla data del 28 ottobre avranno compiuto i 18 anni di età, passino nell'organizzazione delle Giovani fasciste. Le modalità della leva sono già state comunicate ai Comitati provinciali dell'Opera Nazionale Balilla».

Il 28 Ottobre a Roma

La grande cerimonia militare

Roma, 25 notte.

Il giorno decennale della Rivoluzione fascista sarà celebrato a Roma con una grandiosa cerimonia a carattere militare, che riuscirà degna esaltazione delle più alte tradizioni nazionali e testimonierà del fervore con cui tutte le forze vive del popolo, «da coloro che hanno versato il proprio sangue nella guerra vittoriosa alle giovanissime generazioni», sono strette intorno al Duce nella grande opera della rinascita nazionale.

L'ammassamento e la sfilata

La cerimonia si svolgerà al mattino del 28 ottobre, dalle ore 10 in poi, in tre successive fasi: comprenderà lo schieramento delle forze armate e della Milizia, in via Nazionale, ove saranno passate in rivista dalle più alte gerarchie del Regime; il solenne sfilamento delle stesse forze armate per la nuova via dei Colli, nel gran quadro monumentale che richiama le più alte memorie di nostra gente; il successivo ammassamento a piazza Venezia, ove i labari della Milizia, rappresentando le Legioni sparse dalle Alpi al mare, e tutte idealmente presenti a questa suprema celebrazione del primo Decennale fascista, nonchè di tredicimila mutilati di guerra militarmente inquadrati, renderanno gli onori al Milite Ignoto.

L'eccezionale importanza morale della cerimonia è resa evidente dalla qualità delle imponenti forze armate che vi parteciperanno al comando del luogotenente generale Ragioni, comandante del terzo Raggruppamento Camicie Nere, cui si deve la preparazione di questa rassegna. Saranno presenti quattro Gruppi di Legioni e, mentre gli ultimi tre saranno composti dalle dieci Legioni mutilati della Milizia che si raduneranno nei prossimi giorni a Roma, il primo Gruppo di Legioni rappresenterà in una superba sintesi tutta la Milizia, il suo fervore volontaristico, la sua profonda devozione al Duce e al dovere.

Saranno tre i Gruppi di Legioni mutilati della Milizia: il primo comandato dal console Baccarini con le Legioni piemontesi, lombarde, trivenete e liguri-marchigiane, guidate dai seniori Mari, Gorini, Presti e Bartolini; il secondo comandato dal console Carusi con le legioni emiliane, sarde, toscane, umbre e pugliesi, guidate dai seniori Piazzigiani, Ribetti e Losa; il terzo comandato dal console Marzetti con le Legioni calabro-sicule, campane e romane, al comando dei consoli Romani e Guglielmotti e del seniore Lamella. La colonna sarà chiusa da un reparto autoportato dei grandi invalidi mutilati agli arti inferiori, al comando del centurione Minunni.

Allo schieramento succederà, nell'ordine avanti riferito, l'incolonnamento dei quattro Gruppi di Legioni per via Nazionale, la cui romana grandezza viene coronata dalle monumentali rovine dei templi e dei fori. Lo sfilamento davanti al Duce dei labari della Milizia e delle Legioni mutilati avrà il carattere della maggiore solennità. Fra i ranghi dei propri figli provati dal piombo nemico, la Nazione vivrà, plasticamente espressa dalla sua aristocrazia del valore e del sacrificio.

I reduci e i giovanissimi

E così intenderanno la cerimonia tutte le rappresentanze civili che faranno ala alle Legioni marcianti. Tutti i labari delle Associazioni dei mutilati e dei combattenti, sulla via dei Colli, saranno scortati da rappresentanze sezionali di Balilla, Avanguardisti, Giovani Italiane, Piccole Italiane, Fasci giovanili di combattimento, mentre il labaro della Federazione dell'Urbe con la prescritta scorta, il Direttore federale e il Direttorio del Fascio romano coi labari dei Gruppi rionali, si schiereranno sulla via dei Colli, con tutti i Gruppi rionali. I premilitari, le rappresentanze del Partito, i Sindacati, le maestranze romane parteciperanno alla cerimonia schierati anch'essi sulla via dei Colli.

Ma con lo sfilamento la parata la cerimonia non sarà terminata. Alla fine di essa, mentre i labari della Milizia con la relativa scorta d'onore, seguiti da tutti i labari delle Associazioni mutilati e combattenti, si recheranno in Campidoglio per rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti, tutte le truppe che hanno partecipato allo sfilamento in parata ritorneranno a piazza Venezia ammassandovisi. Allora tutte le Legioni mutilati e gli altri reparti presenti, facendo fronte verso il Vittoriano, al suono dell'Inno del Piave, presenteranno le armi al Milite Ignoto.

L'Associazione nazionale combattenti parteciperà alla cerimonia del 28 ottobre con rappresentanze di tutte le proprie Federazioni provinciali, le quali scorteranno a Roma i relativi novantatrè labari federali. Simbolicamente, quindi, attraverso i labari delle Federazioni combattenti che raccolgono i reduci di tutte le Armi e di tutta Italia, tutto l'Esercito di Vittorio Veneto sarà presente a Roma per riaffermare l'indissolubile fusione spirituale del combattentismo col Fascismo e la devozione incondizionata dei reduci per il grande commilitone che con la Rivoluzione fascista da lui voluta e potenziata ha riportato la Vittoria nel cuore riconoscente di tutti gli italiani.

Alla cerimonia di esaltazione della memoria del Quadrumviro Michele Bianchi, che avrà luogo alla stessa data a Belmonte Calabro, il Direttorio nazionale dell'Associazione ha delegato in rappresentanza, insieme alla Federazione della Calabria, il camerata on. Antonino D'Angelo.

Fiamme nere e tricolori alle vetture dei servizi pubblici

La Confederazione nazionale fascista delle imprese di comunicazione interna, interprete dei sentimenti di devozione al Regime con cui le aziende di trasporto partecipano alle cerimonie celebrative del Decennale, ha impartito le seguenti istruzioni:

Le vetture tramviarie dei servizi urbani, le automobili in servizio pubblico di linea, di piazza e di noleggio, i vaporetti ed i motoscafi della navigazione lagunare saranno imbandierati con fiamme nere e tricolori dal 27 al 30 ottobre.

Per lo stesso periodo di tempo le locomotive, le vetture motrici delle linee ferroviarie concesse e tramviarie interurbane ed i vapori della navigazione lacuale saranno ugualmente adorni delle fiamme nere e tricolori.

Le vetture di tutti i servizi ferroviari in concessione, tramviari, automobilistici e di navigazione porteranno striscie o cartelli riproducenti la parola d'ordine impartita dal Duce da Torino al popolo italiano.

Le stazioni, i depositi e le rimesse saranno particolarmente addobbati ed illuminati.

Tutti gli associati, agli ordini dei dirigenti locali, parteciperanno in massa alle adunate che saranno indette nelle varie città per le cerimonie celebrative.

Il saluto alle Camicie Nere della Marcia su Roma

I Segretari delle Federazioni provinciali fasciste, in questi giorni, a mezzo dei giornali del Partito, hanno recato il saluto alle Camicie nere, capi e gregari, che hanno partecipato alla Marcia su Roma.

I partecipanti al Congresso dell'Igiene visitano le bonifiche dell'Agro Pontino

Roma, 25 notte.

Aderendo all'invito del Commissario dell'Opera Naz. Combattenti, conte Valentino Cencelli-Orsolini, oltre 200 partecipanti al Congresso dell'igiene hanno preso parte ad una escursione indetta nell'Agro Pontino.

S. E. il prof. Dante De Blasi ha pronunziato un discorso per esprimere all'on. Cencelli l'ammirazione dei congressisti per l'opera grandiosa effettuata in soli 10 mesi dall'Opera Nazionale Combattenti. S. E. De Blasi ha poi offerto all'on. Cencelli, a nome dell'Associazione nazionale fascista per l'igiene, una medaglia d'oro riproducente il distintivo del Congresso.

Il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti ha risposto ringraziando con elevate parole.

Il prof. Alessandrini, nella sede dell'Istituto antimalarico pontino, ha poi illustrato i provvedimenti applicati per la tutela delle masse agricole che popolano la regione affluendo in particolar modo nella città di Littoria, che sta sorgendo come per incanto.

L'arrivo a Roma della rappresentanza delle «Donne ungheresi»

Roma, 25 notte.

Ieri sera alle 23,30 sono giunte in Roma, in rappresentanza dell'Associazione donne ungheresi la scrittrice Cecilia Tornay, Presidentessa, la contessa Alice Raday e la contessa Ambrosi Migatty, rispettivamente vice-presidente e segretaria generale dell'Associazione stessa.

Erano a riceverle alla stazione il Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, S. E. Hory, con il personale della Legazione, la signora Velank e la signorina Lora Tomassini, per i Fasci Femminili, il dottore Terranova, presidente degli «Amici dell'Ungheria» con vari membri dell'Associazione, il Direttore dell'Accademia di Ungheria a Roma prof. Micolay. Prestavano servizio d'onore reparti di avanguardisti.

La signora Velani ha porto il benvenuto alle ospiti che hanno risposto calorosamente ringraziando. Le delegate dell'associazione delle donne ungheresi si sono quindi recate all'accademia d'Ungheria dove alloggiano.

Il Prefetto di Pavia visita le opere pubbliche di Voghera

Voghera, 25 notte.

Il Prefetto Turbacco ha compiuto una visita alla città, per rendersi conto dei lavori progettati dall'amministrazione per il periodo invernale.

Il Capo della Provincia è stato ricevuto dal commissario Capuzzo e dai vice-commissari prof.ri Pajni e Nascimbene, i quali gli hanno illustrato le nuove costruzioni pubbliche, che saranno: macello pubblico con annesso mercato bestiame, fognatura cittadina nella parte orientale, sistemazioni stradali per un importo di 3 milioni. A questi lavori straordinari vanno aggiunti quelli in corso per una spesa di un milione di lire. Il Prefetto ha approvato i progetti, raccomandando l'immediato inizio dei lavori e assicurando tutto il suo appoggio.

Gagliardetto di Combattenti inaugurato a Frassinetto Canavese

Frassinetto, 25 notte.

Ha avuto luogo qui, una solenne cerimonia patriottica, per l'inaugurazione del gagliardetto della nuova sezione degli ex-combattenti.

Alla cerimonia hanno presenziato le rappresentanze di Pont Canavese, di Cuorgnè, di Valperga e di Alpette Canavese.

Dopo la benedizione del gagliardetto e dopo un omaggio alla lapide dei Caduti, i convenuti si sono adunati per il rancio, al termine del quale, applauditissimo ha parlato l'ex-cappellano maestro Don Tommaso Tepatti.

Domani saranno sorteggiati i nove premi da un milione

Roma, 25 notte.

Dopodomani, 27, alle ore 10, a Piazza Venezia avrà luogo il sorteggio dei nove premi da un milione e dei nove premi da mezzo milione sui Buoni del Tesoro novennali 1940 e 1941.

Tutti i premi estratti il 27 ottobre 1931 ed il 21 aprile 1932 sulle cinque serie dei Buoni 1940 per i quali vennero presentati i relativi titoli sorteggiati, sono stati subito pagati. Risultano però ancora non presentati diversi Buoni vincenti premi per un importo di circa due milioni di lire; tra questi sono compresi un premio di 500 mila lire e quattro da 100 mila lire.

Un disertore sovietico si costituisce all'autorità confinaria italiana

Tarvisio, 25 notte.

Si è presentato alle nostre autorità di polizia confinaria il suddito russo Tropin Semeniuk, di 26 anni, il quale ha dichiarato di essere disertore dall'esercito sovietico.

Il Congresso della vite e del vino

Roma, 25 notte.

Sono continuati stamane i lavori del Congresso della vite e del vino all'Istituto internazionale di agricoltura a Villa Umberto. Il tema sulla utilizzazione dei sottoprodotti della vite, dopo l'ampia illustrazione del relatore generale prof. Ventre (Francia), ha dato luogo a viva discussione alla quale ha partecipato l'on. Larthe (Francia) sostenendo la tesi della miscela obbligatoria delle benzine con alcool vinico e la distinzione dell'alcool industriale da quello che si ottiene dai prodotti vinosi.

L'avv. Cavazzana ha prospettato il consenso dell'assemblea circa la opportunità della miscela obbligatoria ed effettiva dell'alcool con la benzina agli effetti della preparazione del carburante e la netta distinzione fra l'alcool vinico e l'alcool industriale con destinazione per uso alimentare del solo alcool ottenuto dai prodotti vinosi. Anche il rappresentante della Romania, Dragomir, e M. Santacana (Spagna) hanno sostenuto la stessa tesi dell'oratore precedente. Hanno aggiunto alcune osservazioni tecniche i signori Pajrat (Francia), Arnaldi, prof. Monti e dott. Saetti; dopo di che, la seduta è stata rinviata al pomeriggio.

I PROCESSI

Il ricorso di Rosa Vercesi

I motivi addotti dalla difesa

Roma, 25 notte.

Con provvedimento odierno, il presidente della prima Sezione penale della Corte di Cassazione, S. E. Saltelli, ha fissato la data della discussione del ricorso proposto da Rosa Vercesi avverso la sentenza della Corte d'Assise di Torino.

Incolpata di omicidio premeditato ed aggravato dalle circostanze che il delitto fu compiuto per commettere un furto e con la finalità di assicurarsi l'impunità per un precedente reato di appropriazione indebita in danno della vittima, Vittoria Nicolotti, e della madre di lei, la Vercesi fu condannata, come si ricorderà, alla pena dell'ergastolo, malgrado che, sia in istruttoria che nel pubblico dibattimento, essa si mantenesse completamente negativa.

La Corte poggiò il suo convincimento, in assenza di una prova diretta, su un insieme di indizi e di elementi accusatori che parvero, all'insindacabile giudizio della Corte, essere altrettante prove schiaccianti di responsabilità da portare alla grave condanna.

Ora, i motivi del ricorso addotto nell'interesse della Vercesi dai suoi patroni, avv. Pavesio e prof. Florian, muovono principalmente dalla critica al modo come la Corte, nella sua sentenza, ha collegato tra loro questi elementi di accusa. Tre sono i motivi principali, di cui i due primi sono di ordine sostanziale e riguardano la premeditazione e la motivazione rispetto al movente del delitto, mentre il terzo è di ordine procedurale e riguarda le varie questioni che furono sollevate e risolte nel corso del pubblico dibattimento allorchè la Vercesi si tenne lontana dall'aula.

Secondo i patroni della ricorrente, viziato da errori è il ragionamento della sentenza per quanto riguarda la premeditazione che venne affermata solo perchè, ad avviso della Corte, si ritenne che il delitto era stato macchinato dalla Vercesi dopo matura riflessione. Questa sarebbe, invece, secondo i difensori, niente altro che la comune determinazione di delinquere, non la premeditazione, mentre le varie circostanze di causa starebbero ad indicare piuttosto un delitto improvvisato e di impeto.

Per quanto concerne la causale del delitto, la sentenza è denunciata come manchevole e contraddittoria nella motivazione; afferma, anzi, a questo riguardo, la difesa, che un mistero psichico grave che il processo non è riuscito a svelare incombe sul delitto di corso Oporto. Ad ogni modo, la perplessità della Corte nell'affrontare la questione della causale starebbe nel fatto che la sentenza ha considerato il furto dei gioielli a sè stante, mentre ritenendo l'omicidio come commesso a scopo di furto (si ricorderà che alla Nicolotti furono sottratti titoli e gioielli) la Corte avrebbe dovuto conglobare il furto nell'omicidio, costituendo il primo un'aggravante del secondo.

Si impugnano infine nel ricorso le varie Ordinanze pronunciate nel corso del dibattimento, perchè dettate in violazione delle norme del Codice di procedura penale.

A questi motivi principali, il professore Florian ne ha aggiunto, nei termini di legge, un altro nel quale si denuncia la nullità assoluta del dibattimento per violazione delle norme riguardanti la costituzione del giudice e, più precisamente, l'ordinamento degli assessori della Corte d'Assise.

La discussione dell'importante ricorso è stata fissata per l'udienza del 21 dicembre prossimo.

Al ricorso resisterà la Parte Civile assistita dagli avvocati Dagasso (di Torino) e Giovanni Perisco (di Roma), che presenteranno una memoria a confutazione dei motivi proposti. Probabilmente anche i difensori della Vercesi presenteranno, usufruendo di una facoltà della legge, una nuova memoria a maggiore illustrazione dei motivi di ricorso. I termini per la presentazione di questi ulteriori schiarimenti scadranno otto giorni prima della discussione del ricorso.

Una questione controversa sul pagamento di un premio di assicurazione

Roma, 25 notte.

La Corte di Cassazione dovrà, in una delle prossime udienze, decidere su una importante questione riguardante l'assicurazione in caso di suicidio.

Il minore Achille Zezon, a mezzo del proprio padre, convenne dinanzi al Tribunale di Roma la Compagnia «La Phenix» chiedendone la condanna al pagamento del premio di assicurazione sulla vita, in virtù di un contratto stipulato dalla madre, deceduta in Bologna, a seguito di avvelenamento.

La Compagnia di assicurazione eccepì la decadenza del diritto di riscuotere detto premio essendosi l'assicurata tolta la vita, ma tanto il Tribunale, che la Corte d'Appello condannarono la Compagnia al pagamento dell'indennità dovuta. La Corte d'Appello di Roma, affermò nella sua sentenza che si deve distinguere, agli effetti del contratto di assicurazione, la coscienza di volersi uccidere dalla «coscienza di agire» e ciò perchè il suicidio non è atto volontario e cosciente quando i centri inibitori sono affievoliti e più non possono reagire efficacemente alla violenza di uno stato passionale, al grave turbamento di un intenso dolore, allo sconvolgimento di una idea ossessionante.

Contro questa sentenza la Compagnia assicuratrice ha ora ricorso per Cassazione, chiedendone l'annullamento. Al ricorso resiste il minore Zezon, assistito dall'avv. Filippo Ungaro e dall'avv. Angelo Ungaro.

Il delitto dell'Orfanotrofio

Oggi si inizia il processo

Roma, 25 notte.

Il processo per il brutale omicidio avvenuto all'Istituto Pio XI sull'Aventino, avrà inizio domattina davanti alla prima sezione della nostra Corte d'Assise.

Come i lettori ricorderanno, imputato è l'istitutore Paolo Socciarelli, il quale di nottetempo, per brutale spirito di vendetta, trucidava barbaramente nel sonno il convittore Paolo Di Bene. L'assassino deve rispondere di omicidio aggravato, reato punibile con l'ergastolo.

Alla difesa sono gli avvocati Gino Sotgiu e Giuseppe Sotgiu: la madre del povero Di Bene si è costituita parte civile con l'assistenza dell'avv. Bruno Cassinelli. Gli avvocati Alberto Fornari e Guido Cimmelli si sono a loro volta costituiti parte civile nell'interesse delle sorelle del Di Bene, Maria Cardarelli e Chiara. Presiederà la Corte il comm. Crispino e rappresenterà la pubblica accusa il Procuratore Generale comm. Carlucci.

Si prevede che la causa occuperà diverse udienze.

Due fratelli che si azzuffano

Alessandria, 25 notte.

Davanti alla seconda sezione del Tribunale, sono comparsi i contadini fratelli Amedeo Migliardi, di 50 anni, e Gabriele, di 54 anni, di Marbello, imputati di lesioni personali volontarie. Costoro avevano violentemente altercato il 9 ottobre 1931, in seguito alla divisione dei terreni lasciati loro in eredità dal padre. Il Gabriele, assai attivo e risparmiatore, in poco tempo aveva aumentato il valore della sua proprietà, mentre il fratello aveva ben presto dissipata la sua sostanza: di qui la gelosia dell'Amedeo ed il conseguente conflitto risoltosi in una violenta baruffa, da cui ne uscirono entrambi assai malconci.

I giudici, vagliate le rispettive responsabilità, hanno condannato i due fratelli a 3 mesi e 5 giorni di reclusione, danni e spese.

Sedicente commendatore ed autentico truffatore

(Tribunale Penale di Torino)

E' stato portato ieri all'udienza il processo contro quel sedicente commendatore Nino Aicardi, di 66 anni, abitante a Genova in via XX Settembre 19, le cui gesta truffaldine sono state di recente ampiamente narrate. L'Aicardi, persona dall'aspetto austero e serio, si spacciava per commendatore e amico di alti personaggi. Egli si occupava principalmente di operazioni finanziarie (offriva la sua mediazione per la contrazione di mutui, senza mai riuscire tuttavia a concluderli) e spillava denaro a povera gente ed anche a persone di elevata condizione sociale, alle quali, coi quattrini, prometteva anche... onorificenze cavalleresche e benedizioni papali, poichè — garantiva — col suo interessamento e riusciva a procurare » lo uno e le altre. In seguito ad una sequela di denuncie presentate nell'ottobre scorso all'Arma dei Carabinieri di Torino, l'Aicardi veniva arrestato a Genova e tradotto nella nostra città. L'istruttoria condotta contro di lui dal Sost. Procuratore del Re cav. Sommella accertava gravissimi elementi di accusa. Durante il corso dell'istruttoria, per ragioni di salute, egli otteneva tuttavia la libertà provvisoria cosicchè ieri è comparso a piede libero dinanzi ai giudici della nona Sezione (Presidente il barone Accusani).

La teoria delle imputazioni si inizia con quella di truffa, per l'importo di lire 2000 a danno di certo Angelo Zarattini, abitante in via Villafranca 99, al quale l'Aicardi aveva garantito di ottenere una apertura di credito presso la Banca Commerciale Italiana, e di millantato credito a danno dello stesso Zarattini perchè, vantando aderenze presso l'Agenzia delle Imposte di Torino e di Roma, aveva assicurato quest'ultimo che avrebbe per lui ottenuto uno sgravio di imposte, e per intanto si era fatto versare lire 3700. L'Aicardi doveva poscia rispondere di abuso di titolo cavalleresco, essendosi spacciato per commendatore, e di una ingente truffa consumata a Torino ed a Genova per l'importo di lire 31.350, somma che egli carpì alla moglie dello Zarattini facendole credere di conoscere un finanziere abitante a Cannes, il quale avrebbe aiutato lo Zarattini con un mutuo di [illegible] lire. Cosa naturale, il mutuo non venne, il ricco finanziere di Cannes non esisteva, e la Zarattini si rimise le 31.350 lire versate all'Aicardi.

L'Aicardi doveva infine rispondere di altre truffe compiute a Genova, a Montecarlo e a Bordighera e di altro reato di millantato credito perchè, essendo la ditta dello Zarattini, caduta in dissesto, ed essendosi aperta una procedura fallimentare, l'Aicardi asserendo che era prossima l'emissione di mandato di cattura contro lo Zarattini, si era fatto versare la complessiva somma di lire 14.000 dalla moglie dello Zarattini, assicurando che, approfittando di relazioni ch'egli aveva colla Procura del Re di Roma, avrebbe ottenuto la revoca del mandato di cattura!

Infine, tra le vittime dell'autentico truffatore, erano un professionista commercialista di Torino, ed un giovane dottore in legge, ai quali era riuscito a carpire rispettivamente 4449 e 4000 lire per procurare al primo la croce di cavaliere ed al secondo una speciale raccomandazione presso la Commissione di Esami per la professione di procuratore presso la Corte d'Appello di Torino. E di tali episodi truffaldini l'Aicardi doveva pure rispondere, insieme ad un'ultima truffa consumata a danno del dott. Mario Armand di Torino al quale, assicurando di interessarsi per la contrazione di un mutuo di 500.000 lire aveva potuto carpire 18 mila lire.

Il processo, per il quale erano citate parti lese e molti testimoni, provenienti alcuni dall'estero, avrebbe dovuto durare alcuni giorni, senonchè, dopo un breve dibattito preliminare, determinato da eccezioni d'indole procedurale sollevate dalla difesa, ha dovuto essere sospeso e rinviato. Il dibattito verteva sulla competenza, e vi presero parte i difensori dell'imputato avv. Umberto Ferraris e Luca Ciurlo di Genova, il P. M. cav. Sommella, ed i patroni di Parte Civile avv. Bruno Villabruna ed Armando De Marchi, i primi sostenendo la incompetenza del Tribunale di Torino, a giudicare dei vari reati attribuiti all'Aicardi, gli altri contestando il fondamento dell'eccezione. Il Tribunale, ha dichiarato la propria incompetenza a giudicare perchè il maggior numero dei reati è stato compiuto nel territorio di giurisdizione del Tribunale di Genova ed ha rinviato gli atti a quel Tribunale per ragioni di competenza territoriale.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO 25. — Andamento del mercato piuttosto irregolare e sconcertante con sempre limitata attività di scambi. Ad una apertura ferma ha fatto seguito una depressione piuttosto accentuata su Terni, Viscosa e Fiat, verso la fine ed la chiusura nuovo orientamento sostenuto con prezzi che hanno superato di qualche unità la chiusura precedente, eccetto per gli elettrici. Oscillazioni: Terni 150, 142, 145; Viscosa 136, 134, 136,50; Fiat 179, 174,50, 178,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	76 15
Id. cont.	—	76 40	—	76 40
Consol. 5 %	—	83 625	—	83 625
Id. cont.	—	83 30	—	83 30
Torino 6 % c.	—	—	—	488 25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	494 —
Id. 3,50 % c.	—	—	—	493 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	297 —
B.T.N. 1933 c.	—	—	—	99 65
Id. 1934 c.	—	—	—	100 50
Id. 1940 c.	—	—	—	101 95
Id. 1941 c.	—	—	—	101 50
C. Fond. 5% c.	—	—	—	482 —
F. Bardi c.	200	—	—	240 —
Banca Ital. c.	—	—	—	1500 —
Banca Comm.	—	—	—	1038 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	603 50
Mediterranea	—	—	—	349 —
Meridionali	—	—	—	650 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 25
N. A. I.	—	—	—	60 —
Sabaudo	—	—	—	75 —
Cosulich	—	—	—	26 —
Italgas	—	—	—	13 75
Stigè	—	—	—	59 50
E. A. I.	75	84 50	—	84 50
Sip	450	40 25	40 —	40 25
Terni	150	150 —	145 —	145 —
F. G. E.	—	—	—	62 —
Savigliano	—	—	—	615 —
Nebiolo	—	—	—	109 —
Moncenisio	—	—	—	149 —
Tedeschi	100	41 50	—	41 50
Fiat	3100	179 —	174 50	178 25
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	13 50
Mira Lanza	—	—	—	61 —
Montepomi	50	173 —	—	173 —
Amiata	50	42 —	—	42 —
Montecatini	50	105 —	—	105 —
Oliomont	—	—	—	178 —
Acqua Potab.	—	—	—	355 —
Florio	—	—	—	35 —
Valli Lanzo	—	—	—	22 —
Viscosa	600	136 50	134 —	136 50
Beni	—	—	—	163 —
Cartiera Ital.	—	—	—	98 —
Cart. Burgo	—	—	—	100 25
Fornaci Riun.	—	—	—	236 50
Pittaluga	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	377 60
Londra	—	—	—	64 60
New York	—	—	—	19 52

Milano, 25. — Riunione agitata con forti oscillazioni e relative cedenze all'esordio; chiusura leggermente migliorata in rapporto ai minimi praticati. Deboli la Banca Italia da 1493 a 1490; Meridionali a 640; Terni a 148,50, 140, 144; Viscosa a 360, 364, [illegible]; Edison a 457, 452, 444,60; Pirelli Italiana a 590, 586, 584; Stampati a 537, 535, 533; Cascami a 263, 256, 259; Beni Stabili a 190. Resistenti gli alimentari e miglior tendenza per la Fiat da 178, 179, 178; Rubattino a 136, 140, 138,50; Italcementi a 250. Dei titoli di Stato meno ferma la Rendita 3,50% a 76,65 e il Consolidato 5% da 83,65 a 83,60 e i Buoni Novennali 1940 a 101,60 e quelli 1941 a 101,55. Deboli i cambi.

Rend. 3,50% 76,65; Cons. 5% fin. 83,60; Banca It. 1490; Banca Comm. 1036; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Maritt. 500; Cons. Mob. Fin. 604; Elettrobr. 12; Mediterranea 346; Meridionali 645; Veneta Costruz. Ferr. 116; Cosulich 27; Rubattino 138,50; Lib. Triest. 31; Cot. Cantoni 1480; Olcese 179; Furter 45; V. Olona 70; V. Selriana 40; V. Ticino 75; Stampati 533; Cantoni Coats 279; Linif. Can. Naz. 130,50; Ross. Yarzi 260; Rotondi 183; Tosi 24; Coton. Merid. 16; Un. [illegible] 373; Gavardo 698; Rossi 2010; Targetti 60,50; Cascami 259; Bernasconi 53,25; Snia 135,50; Pacchetti 32; Ansaldo 30; Ilva 108,25; Metall. It. 142; Amiata 41,25; Montecatini 104,50; Dalmine 107; [illegible] 19,50; Bianchi 30,50; Isotta 11,50; Fiat 178; Miani Silv. 6,50; Reggiane 26; Adriat. [illegible] 128; Brioschi 125; Ciel 147; Dinamo 146; Ercolana 167; Valdarno 114,50; Alta It. 43; Emiliana 217,50; Trezzo Adda 243; Adamello 103,50; Esso 37; Edison 454,50; Id. Postergate 255; Sip 40,25; Tirso 130; Lig. Toscana 190; Vizzola 263; Merid. Elett. 148; Terni 148,50; Un. Es. Elettr. 16,25; Italcable 56,95; Telecomunic. 33; Distill. It. 100; Eridania 270; Ind. Zucch. 850; Raff. L. L. 572; Italiana Gas 14,50; Mira Lanza 59,50; Petroli It. 8,20; Fond. Reg. 8,30; Id. 7% 19; Fondi Rustici 10; Beni Stabili 192; Saturnia 26; Past. Baroni 10; Alb. Venezia 33,50; Italo Am. 20; Pirelli It. 584; Pirelli e C. 159; Brasilia 35; Dell'Acqua 100; Vedetta 38. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 85,30; Cred. Venezie 5% 470,75; Id. 6% 498; Cons. terr. 4% 420; Id. 5,50% 470; Cons. Miglior. 6% 481,50; Banca Lavoro 5,50% 469; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 100,57,5; Id. 1940, 101,60; Id. 1941, 101,55. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 377,60; Londra 64,80; Amsterdam 789; Madrid [illegible]; Bruxelles 272,50; Berlino 464,60; Praga 58,80; New York cheque 19,52.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Rendita 3%	52 75	F.Siena 3,60	430 —
Redim. 3 %	372 50	— 4,50%	456 50
— 3,50 %	423 —	— 5%	483 —
— 4,75%	479 50	— 6%	503 50
P. Ven. 3,50%	85 50	F. Sarda 4,50	450 —
— 1915 4,50%	95 50	— 6%	493 —
— 1916 5%	98 10	F. Trid. 6%	498 —
Ferr. It. 3 %	295 —	— Ven. 3,75%	496 —
Nov. 5% 1934	100 57	— 5%	470 75
— 1940	101 10	— 4,50%	462 —
— 1941	101 60	— 5%	483 75
Cogne 6%	489 —	— 6%	503 —
— 5,50%	505 —	Edil. 6%	440 50
Ban. Sava	—	S.Paolo 3,50%	422 —
O. Pubbl. 5%	449 50	— 3,75%	475 —
Terrem. 4%	420 —	— 5%	494 50
— 5,50%	470 —	Un. Ital. 4%	82 40
Pubb. Ut. 6%	479 —	Medit. 4%	416 60
— fa. Tel. 6	430 —	— 6%	500 —
Cr. Nav. 6,50	474 —	Merid. 3%	293 —
F. Ausc. 5,50	490 —	Nord Mil. 4%	402 50
— 7%	550 —	— 4,50%	420 —
— Bulg. 7,50	710 —	— 5,50%	483 —
— Germ. 7%	435 —	— 6%	502 50
— Greco 6%	485 —	Elettr. 6%	499 50
— Young 5,50	610 —	Ed. 1925 6%	494 —
— Pol. 7%	494 —	— 1931	473 25
— Rum. 7%	800 50	Emiliana 6%	460 50
— S.Paolo	5000 —	Sit 6%	494 —
— Ungh. 7%	336 —	Forze Idr. 6%	409 —
B.N. Lav. 5%	643 —	Trezzo 6%	453 —
— 5,50%	457 —	Adam. 6%	454 —
C.N. Bnl. 3,50	421 —	Esso 6%	433 50
— 5 %	491 —	Ilva 5,50%	563 —
— 6%	504 50	Rinascente 6	378 —
C. It. Mil. 3,50	449 —	Selt 6%	472 —
— 4 %	479 75	Mer. El. 6%	432 —
— 5%	499 —	Stipel 6%	499 —
— 6%	505 25	Unes 6%	425 —
— Cr. Agr. 6	481 50		

Genova, 25. — Borsa ancora debole specialmente in apertura e sino a metà riunione. Chiusura lievemente migliore dei minimi praticati. Più resistenti i Consolidati; sostenuti i Buoni del Tesoro. Il mercato azionario dopo un ripiegamento di qualche punto sulle Meridionali, Millsi, Rubattino, i corsi ritornano alla chiusura di ieri. In ribasso invece Terni, Sip; domandate le Bell. Cambi: debole la sterlina.

Rend. 3,50% fin. 76,65; Cons. 5% fin. 83,70, cont. 83,37,5; Venezie 3,50% 85,40; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,55; id. 1940, 101,45; id. 1941, 101,45; Banca It. 1490; Banca Comm. [illegible]; Banco Roma 107; Credito It. 671; Credito Maritt. 501; Elettrofin. 13; Meridionali 639; Mediterranea 342; Rubattino 139; Sabaudo 73; Alta It. 40; Polare 42; [illegible]; Montecatini 104; Amiata 41,50; Ilva 110; Ansaldo 29; San Giorgio 168; Fiat 177; Un. Es. Elettr. 16,50; Sit 190; Sip 40; Terni 144; Eridania 271; Ind. Zucch. 830; Raff. L. L. 573; Distillerie It. 100; Molini A. I. 350; Aedes 130; Beni Stabili 191,50. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 377,60; Londra 64,80; Olanda 789; Spagna 160,80; Belgio 272,50; Berlino 464,60; Praga 58,20; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,52.

ROMA, 25. — Rend. It. 3,50% cont. 76,60, id. f. m. 76,75; Consolidato 5% cont. 83,325, id. f. m. 83,675; Obbligazioni Venezia 3,50% 85,40; Buoni del Tesoro novennali 1934 100,60, id. 1940 101,60, id. 1941 101,45; Banca Naz. del Lavoro 5,50% 468; Cons. Cred. Mobil. 6% 483; Banca Italia 1490; Cred. Fondiario 473; Banca Commerciale Italiana 1037; Credito Italiano 671; Banco Roma 106; Meridionali 640; Tramways 154; Rubattino 140; Snia 136; Mot. Italiana 138; Ilva 105; Montecatini 104; Ansaldo 30; Fiat 177,50; Terni 145; Elettricità e Gas di Roma 818; Anglo 99; Romana Zucch. 103,60; Fondi Rustici 10,10; Immobiliare 479; Beni Stabili 193; Imprese Fondiarie 95,50; Risanamento 360; Acqua Marcia 530. Cambi: Parigi 75,80; Londra 64,80; Zurigo 377,60; New York 19,52.

TRIESTE, 25. — Rend. Italiana 3,50% 1. m. 76,60; Consolidato 5% 83,65; Venezie 3,50% 85,60; Buoni del Tesoro novennali 1934 100,55, id. 1940 101,66, id. 1941 101,55; Adria 15,50; Cosulich 30; Libera Triest. 27; Lloyd 84; Assic. Gener. 2690. — Cambi: Parigi 76,80; Londra 64,80; New York 19,52; Zurigo 377,60.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 25. — Rendita 3,50% netto 1906, 76,525; Id. 1902, 73,475; Id. 3% lordo 52,90; Consolidato 5% 83,425; B. N. 5% 1934, 100,60; Id. 1940, 101,55; Id. 1941, 101,65; O. Venezie 3,50% 85,40. — Cambi: S. U. America 19,52; Inghilterra 64,80; Francia 76,80; Svizzera 377,60; Argentina carta 4,25; Belgio 272,50; Canada 18,08; Cecoslovacchia 57,80; Danimarca 340; Germania 465,5; Norvegia 330; Olanda 789; Polonia 219; Spagna 160,50; Svezia 340.

UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 24. — Moscato bianco Mg. 2755 a L. 6,725 al Mg.; uva bianca di ogni qualità Mg. 585 a L. 3,907; barbera Mg. 2330 a L. 4,69; uvaggio rosso in genere Mg. 2258 a L. 5,75.

ALFIANO NATTA, 25. — Barbera Mg. 10.323 da L. 6,50 a 8,50 al Mg.

CAMINO, 25. — Barbera Mg. 12.070,60 da L. 6 a 7,50 al Mg.

CANALE, 25. — Uva da tavola Mg. 900 da L. 4 a 8 al Mg.; uvaggio Mg. 13.000 da 4 a 5; barbera Mg. 10.500 da 6 a 7.

CASTELLO D'ANNONE, 24. — Mg. 3874,50: barbera da L. 2 a 7 al Mg.; uve comuni da 2 a 6.

CEVA, 24. — Dolcetti Mg. 1200 da L. 3,50 a 4,50 al Mg.

CASALE, 25. — Uvaggio Mg. 5367,80 da L. 3,75 a 5,50 al Mg.

CHIERI, 25. — Freisa Mg. 13.212 da L. 2 a 3,45 al Mg.

CONZANO, 25. — Uvaggi Mg. 3984 da L. 4,50 a 6,25 al Mg.

CUCCARO, 25. — Uvaggi Mg. 6300 da L. 5,50 a 7 al Mg.

FUBINE, 25. — Uvaggi Mg. 2593 da L. 3,75 a 5,25 al Mg.

GRANA, 25. — Barbera Mg. 989 da L. 7 a 9 al Mg.

MONCALVO, 25. — Barbera Mg. 5336,60 da L. 5 a 8 al Mg.

MONDOVI', 25. — Dolcetti Mg. 11.100 da L. 4,10 a 7 al Mg.; neiretti Mg. 3670 da 4,50 a 6,50.

MONTECHIARO D'ASTI, 25. — Uvaggio da L. 2,50 a 3,50 al Mg.; barbera da 3,50 a 4,50.

NIZZA MONF., 25. — Moscato Mg. 954 a L. 6,50 al Mg.; barbera Mg. 6775 da L. 3 a 8,50.

NOVI LIGURE, 24. — Uva mista Mg. 3808,90 da L. 1,95 a 4 al Mg.; bianca Mg. 885 da 2,40 a 2,70.

OCCIMIANO, 25. — Uvaggi Mg. 4021 da L. 3,75 a 5,25 al Mg.

OTTIGLIO, 25. — Barbera Mg. 4700 da L. 7,50 a 8,50 al Mg.

PENANGO, 25. — Barbera Mg. 1455 da L. 6 a 7,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 24. — Barbera Mg. 25.000 da L. 5 a 7 al Mg.; uvaggio Mg. 6000 da L. 4 a 6.

SAN SEBASTIANO CURONE, 25. — Uva nera mista da L. 25 a 27 al Ql.; uva bianca da 20 a 24.

SERRALUNGA, 25. — Barbera Mg. 3625 da L. 5 a 6,50 al Mg.

SCANDELUZZA, 25. — Barbera Mg. 4510 da L. 5,50 a 6,50 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 24. — Moscato Mg. 4934 da L. 6,50 a 8,75; barbera Mg. 1120 da 6 a 8,20; dolcetto Mg. 915,5 da 4 a 6,50; uvaggio Mg. 49 a 3.

VIGNALE, 25. — Uvaggi Mg. 15.033 da L. 5,50 a 7,75 al Mg.

Telegrammi.

ALBA, 25. — Dolcetti Mg. 20.000 da L. 4 a 4,25; barbera Mg. 23.000 da 6 a 6,25; uvaggio Mg. [illegible] da 5 a 6,25.

ASTI, 25. — Barbera Mg. 25.129 a L. 3,98; uvaggio Mg. 10.806 a 3,88.

CANELLI, 25. — Uvaggio Mg. 2350 da L. 4,50 a 5; moscato Mg. 1860 da 4 a 6,25; freisa Mg. 1335 da 5 a 8; barbera Mg. 14.422 da 3 a 7,25.

CASALE MONF., 25. — Uvaggio Mg. 2500 da L. 3,75 a 4,75.

CHIERI, 25. — Freisa Mg. 12.830 da L. 2,25 a 3,25.

S. DAMIANO D'ASTI, 25. — Barbera Mg. 21.000 da L. 6 a 7,25; uvaggio Mg. 8000 da 4,50 a 5,50.

TORTONA, 25. — Uva nera di collina da L. 3 a 3,90; id. di pianura 2,80; id. bianca da 2,30 a 3.

L'Ufficio Provinciale di Viticoltura ed Enologia annesso alla Cattedra d'Agricoltura, comunica:

Casale. — Il tempo ha favorito la completa maturazione dell'uva laddove si è seguito il nostro consiglio di attendere a vendemmiare fino a che il mostimetro non segna che il glucosio non aumenta più. Infatti ove si è iniziata la vendemmia a fine settimana le uve hanno segnato titoli zuccherini notevolmente più elevati di quelli delle uve vendemmiate la settimana scorsa. Anche i prezzi delle uve sono sensibilmente aumentati in seguito al miglioramento della qualità. Per quanto riguarda il Monferrato si sono fatti contratti diversi in varie località viticole a prezzi variabili dalle 4,25 alle 8 lire al miriagramma, oppure da 0,60 a 1 lira in più della mercuriale unica generale che sarà compilata e pubblicata dal Sindacato Agricoltori di Casale. Attiva ricerca di vini vecchi a prezzi variabili dalle 95 alle 130 lire l'ettolitro.

Chieri. — La vendemmia si è iniziata il 15 ottobre, con una produzione dal 20 al 30 per cento in più dello scorso anno. Le uve segnano da 15 a 17 di zucchero. Si sono fatti contratti da L. 3,60 a 3,75 al Mg. Il vino vecchio si vende da 120 a 130 lire l'ettolitro.

Mongardino. — La vendemmia terminerà in settimana. Il prodotto si calcola un quarto in più dello scorso anno. Le uve segnano da 16 a 25 di zucchero. Le barbere sono state vendute a prezzi variabili da L. 7 a 9 il Mg. Il vino vecchio, quasi esaurito, si vende da L. 110 a 130 l'ettolitro in cantina del produttore.

Nizza Monferrato. — Ferve la raccolta delle uve. I moscati sono completamente vendemmiati, ora è la volta delle barbere. Nei vigneti non eccessivamente rigogliosi e cioè nei terreni meno fertili, argillo-silicei, si hanno anche quest'anno ottime barbere. Queste giornate di ottobre favorevolissime al prodotto dei vigneti, hanno consentito che la maturazione si sia completata, e perciò colore, e sono i più che iniziano solo ora la raccolta delle barbere, avranno indubbiamente uve migliori e mosti arricchiti di zucchero. Il raccolto è un po' più abbondante che lo scorso anno; i primi prezzi per le barbere variano fra le L. 5 a 7 il Mg.

S. Damiano d'Asti. — Al nostro secondo mercato delle uve, si sono presentati Miriagrammi 5000 di barbera, che è stata venduta da L. 6,50 a 8 il Mg. e 1000 Mg. di uvaggio che si sono pagati da L. 4,50 a 6 il Mg.

Casale M., 25. — Barbera da L. 155 a 165 l'Hl.; com. da pasto da 135 a 145; barbera fino da 165 a 190; bianco dolce da 185 a 225 l'Hl.

Chieri, 25. — Freisa alla brenta da Lire 45 a 70; freisa comune da pasto da 40 a 65; vino freisa fino da bottiglia da 60 a 75.

Stradella, 25. — Vino nostrano da pasto all'Hl. da L. 90 a 100; bonarda da 100 a 110; barbera comune da 110 a 120; id. superiore da 130 a 150; dolcetti e vino bianco secco da 90 a 100; vino fino da bottiglia e moscato dolce da 140 a 170.

Voghera, 25. — Barbera da L. 110 a 135 per ettolitro; comune da pasto da 75 a 110; vino comune da 50 a 70, bianco secco da 40 a 50.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 25. — Borsa Merci. - Base Torino: Frumento: apertura: dicembre 115,50 marzo 116,75; chiusura: dicembre 115,40; marzo 116,75; Granoturco: apertura: dicembre 58,25; marzo 60,75; chiusura: dicembre 58,25; marzo 60,40. — Base Alessandria: Frumento: apertura: dicembre 115,65; marzo 117; chiusura: dicembre 115,50; marzo 117,15; Granoturco: apertura: dicembre 58,75; marzo 60,75; chiusura: dicembre 58,50; marzo 60,65.

Acqui, 25. — Frumento al Q.le da L. 100 a 105; meliga da 60 a 65; segale da 75 a 80.

Casale M., 25. — Grano da L. 98 a 104 al ql.; meliga da 54 a 56; segale da 84 a 86 al ql.

Chieri, 25. — Grano al Q.le da L. 98 a 103; meliga da 44 a 60; segale da 75 a 80.

Cuneo, 25. — Grano tenero al Q.le da L. 97 a 100; meliga da 55 a 60; segale da 68 a 72; fagioli regina da 130 a 140.

Stradella, 25. — Frumento mercantile al Q.le da L. 102 a 104; fino da 110 a 112; granoturco da 54 a 56; segale da 80 a 82.

Voghera, 25. — Grano da L. 106 a 108 al Q.le; meliga da 55 a 57; segale da 79 a 81; riso da 70 a 150; fagioli da 40 a 42; fave da [illegible] a 40; ceci da 38 a 40; crusca da 32 a 34; cruschello da 31 a 32.

BESTIAME

Acqui, 25. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; manzi da 22 a 25. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 23; manzi da 21 a 25; vitelli da latte da 45 a 50; vitelloni da 22 a 25.

Casale M., 25. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 800 a 1500 per capo; manzi da 21 a 25 al Mg. — Bestiame da macello: tori da 9 a 11; vitelli e manzi da 25 a 35; sanati da 35 a 48; maiali da 38 a 44; lattonzoli da 15 a 35 per capo.

Chieri, 25. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 20; vacche da 17 a 20. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 20; buoi da 22,50 a 28; vacche da 12 a 18; vitelli e manzi di 1.a qualità da 30 a 38; 2.a qualità da 25,50 a 29; sanati da 40 a 47; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 90 a 100 caduno.

Cuneo, 25. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 15 a 23. — Bestiame da macello: soriane al Mg. da L. 16 a 24; vitelli sotto i tre mesi 1.a categoria da 42 a 54; 2.a categoria da 27 a 41; maiali da 40 a 46; lattonzoli da 70 a 95.

Stradella, 25. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 200 a 230; manzi e manzette d'allevamento da 190 a 230; lattonzoli per capo da 60 a 90. — Bestiame da macello: buoi al Q.le da L. 190 a 250; 2.a qualità da 160 a 180; vitelli da 340 a 380; vacche da 110 a 160; tori e torelli da 180 a 200; suini da 380 a 410; magroni da 360 a 370.

Voghera, 25. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 240 al Q.le; vacche da 180 a 200. Bestiame da macello: tori da 200 a 250 al Q.le; buoi da 220 a 240; vacche da 180 a 200; vitelli e manzi da 250 a 280; sanati da 350 a 400; cavalli da 110 a 120; muli da 100 a 110; somari da 100 a 110; maiali da 400 a 420.

FORAGGI

Acqui, 25. — Fieno al Q.le da L. 28 a 32; paglia da 10 a 12.

Casale, 25. — Fieno maggengo da L. 26 a 32 al ql.; agostano da 24 a 28; terzuolo da 24 a 26; paglia sciolta da 9 a 12; id. pressata da 12 a 16; avena da 64 a 66.

Chieri, 25. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,25 a 3,55; agostano da 3 a 3,30; terzuolo da 2,80 a 3,20; paglia sciolta di frumento da 1 a 1,20; pressata da 1,20 a 1,60.

Cuneo, 25. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,75 a 3; agostano da 2,25 a 2,50; terzuolo da 1,50 a 1,75.

Stradella, 25. — Fieno maggengo al Q.le da L. 34 a 36; agostano da 29 a 32; terzuolo da 25 a 27; di erba medica da 28 a 30; di trifoglio da 22 a 24; paglia di frumento da 13 a 15.

Voghera, 25. — Fieno maggengo da L. 30 a 32 al Q.le; fieno agostano da 29 a 30; fieno terzuolo da 29 a 30; paglia pressata da 10,50 a 11,50; avena da 49 a 51; semi di trifoglio da 300 a 350; semi di medica da 250 a 300.

SETE

Società Torinese, 25 — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 1, Kg. 100,19; Greggia 5, Kg. 452,57; Lana 3, Kg. 2403,80; Tot. 9, Kg. 2956,56 — Operazioni di assaggio: Greggia 3, Lavorate 9.

Fiom. Anon. ASTA, 25. — Stagionatura e pesatura: Organzini 2, Kg. 151,73, [illegible] 2; Diversi 3, Kg. 147,96, ass. 6. Totale n. 5, Kg. 299,69, ass. 8.

Fallimenti

TORINO: **Calli Francesco,** stoffe, v. S. Chiara, 23; ist. cred. sent. 24 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. dott. Cantore Nicola; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 5 dic., ore 8,30. — **Cantino Andrea,** macellaio, via Cesare Balbo, 26; ist. cred.; sent. 24 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Brunetti Giovanni; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 5 dic., ore 8,30 — **Ferraretti Ettore,** tessuti, corso Principe Oddone, 12; ist. cred.; sent. 24 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Camagna Evasio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 5 dic., ore 8,30 — **Romano Alinda, Romano Domenico,** coniugi, profumerie; piazza Solferino, 8; decr. 24 corr. picc. fall.; Pretura locale; comm. giud. dott. Michelotti Antonio; attivo L. 4000; passivo L. 17.599,15 — **Costa Guido, Gallo Giovanni,** via Nizza, 121; generi alimentari; decr. 24 corr. picc. fall.; Pretura locale; comm. giud. dott. Deambrogio Santino; attivo L. 3900; passivo L. 18.824,90.

G L I S P O R T

Dove l'alpinismo è sport

Verso il limite del possibile

(Dal nostro inviato)

CORTINA, ottobre.

Piove, e i miei compagni sono costretti a rintanarsi in un caffettuccio dove, a furia di sbadigliare, certo prima di sera si slogheranno le mascelle. Ieri mattina, approfittando d'una breve schiarita, sono andati a rampicare sull'«ultima novità» della stagione: la fessura sulla parete Est della Torre Grande di Averau, inaugurata il 28 agosto dai fratelli Angelo e Giuseppe Dimài, figli della valentissima guida d'altri tempi.

— Il secondo strapiombo è veramente «salato» — dicono, scambiandosi le loro impressioni. Bisogna impegnarsi a fondo. Un passaggio così non c'è neanche sulla «Solleder» della Civetta.

Ma la scalata è breve — non arriva a centocinquanta metri, e fecero in tempo a scendere al rifugio avanti che si riaprissero le cateratte del cielo. Adesso sono frati pel forzato riposo, e si guardano le mani: certo corrono, con l'immaginazione, al «lavoro» che si sarebbe, per esse, sulle belle rocce qui intorno.

Io sfogliavo il taccuino sul quale, sotto dettatura, avevo annotato i nomi e le date che documentano, per la storia, i passaggi da una culminazione all'altra dei risultati via via superantisi nelle diverse epoche.

Come si valutano le scalate

La voce trascritta ripeteva:

— Sì, la scalata per parete alla Punta Emma di cui parlammo ier l'altro è soltanto all'inizio della categoria immediatamente superiore a quella che ha nelle Torri di Vaiolett il suo esponente tipico. Risultati ben più salienti, tanto come arditezza di concezione, che asperità di passaggi, che lunghezza d'itinerari, furono raggiunti dopo il 1900. Dapprima è Piàz che supera se stesso, tracciando un'arditissima via sul Campanile Toro nel Gruppo dei Monfalconi e, subito dopo, percorrendo il nero camino della Torre Principale di Vaiolett — quello che si vede dal rifugio, ricordi? Antonio Dimài, guidando le sorelle baronessine Eötvös, sale con A. Verzi la parete meridionale del Teston del Pomagagnon, la cima chiamata appunto, ora, Campanile Dimài ricordando, col suo prospettarsi superbo verso la conca di Cortina, il nome d'una razza di guide fra le più degne e gloriose. La tecnica d'arrampicamento si affermava; si cominciava a usare il chiodo d'assicurazione onde diminuire il rischio dell'eventuale caduta; gli uomini osavano maggiormente. Due Trentini — G. Nones e M. Scotoni — questi futuro Podestà fascista della sua città — aprono un itinerario difficilissimo sul Campanile Basso, ripetuto soltanto il mese scorso, ventisette anni dopo!, ancora da una cordata trentina.

Io interruppi:

— Come fate a stabilire la esatta valutazione delle scalate in una o piuttosto nell'altra classe di difficoltà, cioè a differenziare il limite delle difficoltà in esse raggiunto?

— Con la ripetizione della scalata stessa da parte di arrampicatori che posseggano la pratica delle scalate del rango corrispondente. Il sistema della prova e della controprova; in una parola, il metodo sperimentale. Per questa ragione, mancando noi «dolomitisti» la diretta conoscenza delle scalate di ordine estremo su pura roccia effettuate nelle Alpi Occidentali e Centrali e inversamente per quanto riguarda gli «occidentalisti» per le nostre, non è ancora possibile stabilire — come alcuni vorrebbero — la gerarchia delle difficoltà fra le une e le altre.

Le conquiste di Angelo Dibona

Non volendo addentrarmi in questa discussione, richiamai il mio interlocutore sul... sentiero battuto.

— Sì, — egli proseguì. — Prendiamo l'esempio del Campanile Toro dianzi accennato. Che sia molto più difficile della P. Emma lo hanno confermato i secondi salitori, i fratelli Franz e Toni Schmidt di Monaco, nella loro fruttifera campagna dolomitica di tre anni fa. La loro competenza è fuori d'ogni discussione. Nel 1909 la cordata triestina Cozzi-Zanutti conquista nel gruppo della Civetta la torre forse più alta di tutte le Alpi (900 metri), battezzandola Torre Trieste. Ripetuta nel 1929 dagli arrampicatori bellunesi Zanetti e Parizzi, essa è trovata effettivamente più difficile della «Emma». Può darsi che qualcuno di noi ragioni, a volte, ancora un po' troppo soggettivamente, e non sia lucido e rigoroso nella classificazione delle difficoltà, ma rare sono le incertezze, rarissimi gli errori, epperciò devi convincerti che l'esposizione che ti stiamo facendo non è altro che la risultanza dei giudizi di arrampicatori valentissimi, di varie età e di varii paesi.

Rassicurato su questo punto di importanza fondamentale, sollecitai la ripresa della... lezione.

— Nel 1907 cominciò ad affermarsi un altro Italiano, non regnicolo, la guida Angelo Dibona di Cortina. Egli effettuò prime scalate straordinariamente difficili, anche fuori delle Dolomiti. E' grazie a lui che la scalata alla parete Ovest della Roda di Vaèl nel Catinaccio è ritenuta come l'espressione del più alto livello raggiunto dalla tecnica nel 1908. Forse questo livello fu sorpassato da altre imprese: la via sul fianco S-O del Campanile Basso di Brenta aperta dal sassone R. Fehrmann, quella del viennese Langl sulla Piccola di Lavaredo, ma nel 1911 Dibona riprenderà il suo posto in testa a tutti, con due imprese magnifiche, ottenute su grandi percorsi, sulle estenuanti pareti dove l'estremo sforzo in un singolo punto non è più la chiave di una salita ma appena un elemento della difficoltà, dove l'impegno delle facoltà dell'arrampicatore è molteplice e completo. Le imprese dolomitiche della cordata Dibona-Rizzi-Guido e Max Mayer sono: parete Nord della Cima Uno di Sesto e spigolo Sud-Ovest del Croz dell'Altissimo in Brenta. Chi è salito al rifugio della Tosa avrà ammirato quella titanica muraglia che si eleva per un'altezza di mille metri in faccia alle boscose pendici della Val delle Seghe. Ma se il livello delle difficoltà della «scalata-tipo» cominciava indubbiamente a venir forzato, ancora non era creata una categoria superiore. Piàz...

— Ancora lui?

Il predominio straniero

— Sicuro, — mi rispondono. Piàz è stato un combattente d'una razza ben rara. Prova ne sia la continuità della sua attività anche nel dopoguerra, anche recentemente, anche il mese scorso. Ritorniamo a quegli anni lontani. Magnifica fu la vittoria ch'egli riportò nel 1911 sulla parete Nord della Tosa, la popolare cima del gruppo di Brenta. Ma già il predominio degli Italiani cominciava ad essere minacciato dagli stranieri. Austriaci e germanici calano nelle Dolomiti; non assoldano guide, ma arditamente si portano all'attacco di cime famose, ricercandovi con l'occhio linceo possibili itinerari di salita pei versanti più diruti. La cordata Haupt-Lompel apre la «direttta» alla Piccola Civetta compiendo una delle scalate memorabili dell'epoca. Sorgono poi Paul Preuss e Hans Dülfer a dominare con le loro imprese il periodo degli ultimi anni precedenti la guerra.

Io ho udito, nelle veglie ai rifugi, nelle soste agli attacchi, pronunciare il nome di questi atleti con una ammirazione profonda. Giovani studenti o rudi operai, che la gioia dell'andar sulla roccia accomuna in una perfetta amalgama di spiriti e d'intenti, parlano di essi con la venerazione che si ha per le figure eternate dalle epopee delle leggende. Sì, lo so, che i risultati da essi raggiunti furono poscia superati, e il velo di misterioso terrore che avvolgeva le loro più difficili scalate cadde sotto l'azione ardita e cosciente dei nuovi prodotti dell'alpinismo italiano. La «parete Preuss» al Campanile Basso risvegliava un tempo le immagini più tragiche: ebbene, a tutt'oggi, è stata ripetuta una ventina di volte, e il mese scorso Graffer di Trento ci ha portato la sorella. Le «vie Dülfer» rimasero sbarrate per molti anni, e i primissimi che seppero ripeterle furono guardati come altrettanti scampati alla morte. Alcune di queste «vie» hanno nome: Guglia di Val Popena Alta, spigolo della Torre Valbona, spigolo della C. delle Pope, parete nel Catinaccio d'Antermoia, parete della Croda da Lec, Torre del Diavolo nei Cadini di Misurina, parete Ovest della C. Grande di Lavaredo, ed altre.

Sul vuoto degli abissi

Il limite del possibile stava veramente per essere raggiunto sulle verticali pareti delle Dolomiti, grazie all'adattamento psicologico degli arrampicatori ed al perfezionamento della tecnica nell'uso dei mezzi d'assicurazione. Io devo qui parlare soltanto di quanto fu raggiunto dall'uomo sui monti calcarei delle regioni allora soggette allo straniero: altrimenti potrei accennare alle stupefacenti conquiste del Dülfer sulle pareti più pazze del Kaisergebirge (Gruppo dell'Imperatore) al confine fra il Tirolo e la Baviera. Veramente questo giovane atleta, poscia caduto in guerra, portò con le sue imprese a tal punto il limite della difficoltà che per dare ad esse una precisa designazione si dovette stabilire un concetto interamente nuovo — quello massimo, quello chiamato «estremamente difficile» nella locuzione della «scala di Monaco» di cui un altro giorno discorreremo. Comunque, la sua più difficile scalata dolomitica rimane quella per la parete orientale della C. Grande di Lavaredo, su direttamente dalla forcella dove esistono tuttora relitti di baraccamenti di guerra.

— Altro che le vie Preuss! — mi sento dire da vicino. M'avessi visto nella fessura andar su «alla Dülfer» ti saresti spaventato.

«Alla Dülfer» o «alla bavarese»: sistema onde procedere lungo le fessure, sia in senso orizzontale che verticale. Si afferra il labbro della screpolatura con le mani — quando si può, oppure con le dita, puntando contemporaneamente i piedi sulla stessa parete. Il corpo si piega, come quando, al mattino, facciamo ginnastica da camera e con la punta delle dita tocchiamo quella dei piedi. Così curvo in due (cento, duecento, cinquecento metri di vuoto al disotto), l'arrampicatore procede, innalzandosi o spostandosi lateralmente sulla parete. Vi lascio immaginare di quanta forza di reni e di presa esso debba disporre.

«Non c'è parete che non possa esser vinta se lungo di essa esistono fessure» lasciò detto Dülfer. Il problema è di collegare fra di loro queste fessure. Dülfer lo risolse, riuscendovi col suo sistema di traversata, la cui genialità di concezioni è soltanto uguagliata dall'arditezza dell'esecuzione. Dove egli non passò, e dove sicuramente non passerà mai l'uomo, fu lungo la parete Nord della Grande di Lavaredo. Lì, la levigatezza della roccia è d'una realtà che annichilisce ogni pazzesca presunzione di violare la verginità del formidabile appicco.

Domani, in Civetta

Mi dicono:

— Còmici ci si è ancora provato il mese scorso. E' arrivato trenta metri più su di Steger, poi si è trovato davanti a un muro liscio come il marmo. E' acceso; e se è acceso lui...

— E dopo Dülfer?

— Ci fu la guerra, come tutti sanno, che occupò gli uomini in ben altro modo. Placata la sanguinosa tormenta, il non dimenticato esempio degli anziani eccitò nei giovani animosi il fervoroso desiderio di emulare e di sopravanzare i predecessori. Particolarmente attivi risultano gli arrampicatori delle nuove provincie, e cominciano a formarsi quelle schiere di arditi da cui, pochi anni appresso, balzeranno i campioni oggidì dominanti su questo terreno di nobile competizione. Imprese di notevole importanza riuscivano le prime scalate della parete Nord del M. Agner per opera di F. Jori; dello spigolo Nord del Latemar effettuata dal Piàz; dello spigolo del Velo della C. della Madonna dal bolzanino G. Langes e quella della cresta S-O della stessa cima percorsa dallo Zagonel di S. Martino di Castrozza. Contemporaneamente dilettanti triestini e trentini ripetono come capicordata le vie Piàz, le vie Fehrmann, le vie Preuss. Ma gli stranieri detenevano ancora il primato assoluto.

La scalata diretta della parete Nord del Pelmo nel cuore del vecchio Cadore da parte d'una cordata guidata dall'austriaco Rossi nel 1924, rappresentò l'apertura del periodo moderno dell'arrampicamento nelle Dolomiti, l'inizio della categoria estrema delle difficoltà su lunghi percorsi (la parete del Pelmo misura 800 metri di altezza), categoria che oltre confine era già dominio d'una non ristretta cerchia di atleti. Poi scese da Monaco Emil Solleder a perfezionare l'opera magnifica.

— La Civetta? — domando.

— Sì, domani scenderemo in Val di Zoldo per risalire alla forcella d'Alleghe e di lì al Rifugio Coldài. Forse lo troveremo chiuso, la stagione è avanzata; più nessuno va da quelle parti. Ma uno dei miei compagni ha la chiave, e non dormiremo certo all'aperto, sotto le stelle. E il mattino dopo mi condurranno ad ammirare la Civetta dalla parte della Val Cordevole, dove la regina delle pareti si stende con la sua formidabile architettura con una facciata di sette chilometri di larghezza. Là mi faranno leggere le pagine dell'ultimo definitivo trionfo riportato dall'uomo sulla paurosa verticalità della montagna, all'esatto limite del possibile.

VITTORIO VARALE.

IL DIFFICILE INCONTRO CALCISTICO DI PRAGA

L'ultima preparazione degli "azzurri,, a Venezia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Migliori auspici

Venezia, 25 notte.

La seconda seduta di preparazione della squadra nazionale dà luogo ad osservazioni meno pessimistiche di quelle originate dal primo allenamento. Venezia segna un miglioramento su Voghera. Parte dei «nazionali» accenna a rimettersi in carreggiata; una parte sola, finora, e per di più esclusivamente per quanto riguarda il grado di forma individuale. Il giuoco di assieme è un'altra cosa. Esso vaga ancora confuso nella gran nebbia che impedisce ai nostri giuocatori l'esatta visione delle cose.

Di giuoco fuso, legato e improntato a coesione si è visto a Venezia qualche sprazzo; un'azione qua e là ogni dieci minuti, come se, a forza di avanzare a tentoni, gli uomini avessero di colpo ritrovata e poi subito di nuovo perduta la giusta via. Sono da citare a questo proposito alcune buone combinazioni centrali fra Sansone, Meazza e Ferrari ed alcuni veloci movimenti di intesa fra Sansone stesso e Costantino. Tutto il resto del giuoco confuso e frastagliato.

Uno dei motivi che hanno dato questo carattere all'attività degli «azzurri» va ricercato nell'indiavolato impegno sfoderato ad un certo punto dalla squadra allenatrice. Secondo le istruzioni ricevute, la Serenissima aveva incominciato a preoccuparsi innanzi tutto di far sì che i «nazionali» si trovassero a loro agio nello sforzo da compiere per ritrovare l'intesa. Un calcio di rigore contro Monzeglio dando loro il vantaggio, fece intravedere ai giuocatori veneziani la possibilità di vittoria.

Le istruzioni furono allora dimenticate di colpo e la Serenissima da quel momento più non giuocò che per vincere. Nessuna violenza, ma un andar veloce, robusto ed anche pericoloso, di fronte al quale gli «azzurri» preferirono non correre rischi.

La prova rimase, così, in certo qual modo falsata nel suo carattere; chè gli allenatori, invece di fornire occasione alla «Nazionale» di svolgere quel lavoro tecnico di cui hanno bisogno come del pane, glielo impedirono.

Le condizioni atmosferiche, da parte loro, hanno contribuito ulteriormente a guastare le cose. Pioggia dapprima, vento in seguito; fango vischioso dal principio alla fine, hanno reso difficile il controllo del pallone e la precisione. E' successo, così, che sul non troppo ampio campo della Serenissima gli «azzurri» il loro pieno ritmo non lo hanno ritrovato che in qualche raro momento.

Dei tre settori della squadra l'attacco era fonte delle maggiori preoccupazioni ed è stato quello che ha segnato il più notevole miglioramento. Sansone ha lavorato con grande impegno e ha mostrato di aver ritrovato la padronanza della palla che possedeva lo scorso anno. La stessa cosa dicasi di Meazza, che, di fronte alla irruenza di qualche avversario, ha preferito astenersi dai contatti pericolosi nell'ultima parte della prova. Costantino ha tardato a ritrovarsi col viscido pallone nelle battute iniziali. Ferrari, colpito da un duro colpo ad un occhio, è calato verso il termine, e chi conseguentemente ne ha scapitato è stato Orsi.

Dei tre mediani della Roma, Dugoni è stato il più regolare e continuativo; gli altri risentivano evidentemente del duro colpo morale costituito dal risultato della gara di campionato di domenica scorsa. Monzeglio è stato il più a posto dei terzini e Sclavi e Gianni, particolarmente il primo, hanno avuto campo di produrre in qualche parata di grande effetto.

Complessivamente, la seconda ed ultima prova di preparazione per il primo incontro internazionale della stagione dice in chiari termini che i singoli giuocatori si avviano solo ora, e a stento, verso il miglioramento di forma e che, come unità, la squadra incontra gravi difficoltà a funzionare anche solo in modo discreto.

La squadra nazionale, prodotto diretto della organizzazione nostra, conferma che il momento tecnico che sta attraversando il giuoco italiano è difficile e delicato. La squadra allenatrice si è battuta con grande animo. La compongono giovani, e coraggiosi elementi, che ad un dato punto, presi dall'entusiasmo, hanno profuso ogni energia nella prova, come se si fosse lottato per un risultato. A parte il rilievo di carattere contingentale, la «Serenissima» è squadra veloce, che svolge un giuoco di attacco pratico ed incisivo. I «nazionali», completi in ogni rango, secondo la convocazione, lasceranno Venezia domani mattina, mercoledì, alle ore sette ed arriveranno a Praga il giorno seguente all'incirca alla stessa ora. Il solito vagone letto riservato li prenderà in consegna e non li lascerà nel viaggio di andata ed in quello di ritorno. Il morale dei giuocatori è dei migliori.

La composizione in cui l'undici affronterà l'incontro con i cecoslovacchi verrà stabilita a Praga sulle risultanze delle due prove di allenamento e sui dati che le circostanze climatariche e di ambiente consiglieranno.

VITTORIO POZZO.

Tre tempi e sette goals

Venezia, 25 notte.

Quando gli atleti si presentano in campo, le tribune sono affollatissime di pubblico, tra il quale si notano molte autorità. Il terreno è piuttosto pesante.

Le squadre si allineano in queste formazioni:

Azzurri: Sclavi; Monzeglio, Allemandi; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Sansone, Meazza, Ferrari, Orsi.

Serenissima: Gianni; Bianchi, Azzin; Mian, Battagini, Gravisi; Astolfi, Giuge, Donaglio, Celanti, Lamon.

Arbitro Berchiatto.

Inizio degli azzurri: due fughe di Costantino lanciato da Meazza. Al 5' primo goal: Orsi passa al centro: Ferrari aiuta astutamente a Meazza che si incunea tra i terzini e batte un tiro di precisione sul palo sinistro. Il pallone schizza in rete. Il gioco poggia di preferenza su Costantino, poi al 9' Gianni si fa ammirare in un'uscita a pugno su cross di Orsi. Anche Sclavi è ben presto chiamato al lavoro da un tiro di Lamon.

Al 12' cross di Costantino: riprende Meazza che alza a Sansone. Questi tira da due passi; la palla, sfuggita di mano al portiere, è ripresa da Costantino che indirizza forte nell'angolo sinistro. Gianni, con un balzo, arresta il tiro pericoloso. Al 15' la Serenissima, che ha avuto qualche buono sprazzo e che gioca veloce e con impegno, riesce a violare la porta di Sclavi. L'autore del punto è Celanti, che sfrutta un momento di confusione dei terzini azzurri, e saetta in rete da qualche metro. Rispondono gli «azzurri» con un tiro di Sansone alle nuvole. Ma il quintetto «azzurro» va sgranando qualche buona azione, interrotta al 18' da un corner contro la nazionale sventato da un magnifico colpo di testa di Dugoni. Un minuto dopo altro corner contro gli «azzurri», causato da Monzeglio. Lamon calcia fuori. Quindi, la linea attaccante allenatrice nuovamente si porta minacciosa in prossimità di Sclavi. I terzini «azzurri» appaiono talvolta presi in velocità. Meazza però lancia l'estremo destro e Costantino stringe al centro. Bianchi salva in corner al 25'. Niente di fatto. Sansone tenta di dar vita meno sterile all'attacco e, infatti, Meazza può allungare a Orsi, ma l'azione viene fermata in corner al 27'. Sul tiro Gianni ha modo di effettuare una nuova bella parata; gli attaccanti veneziani sono in vena di prodezze e ancora prima della fine della prima mezz'ora Sclavi deve intervenire in aiuto dei compagni di difesa.

Nel secondo tempo Gasperi prende il posto di Allemandi, Colombari quello di Ferraris, mentre Gianni passa a difendere la rete azzurra sostituito da Sclavi che passa fra gli allenatori. Al 1.o minuto corner contro gli allenatori. Tira Costantino e riprende Sansone di testa, ma la palla va fuori. Tuttavia, Sansone mostra di muoversi con maggiore scioltezza e impegna ancora Sclavi. Al 4.o minuto corner contro i veneziani; Sclavi ha occasione di effettuare una parata alta. Rispondono i granata con una ben congegnata azione, ma Colombari si fa pescare mentre tiene un po' troppo abbracciato un avversario, a due passi dalla porta. L'arbitro concede il calcio di rigore, tramutato in goal da Bianchi al 7'. Un istante dopo, Gianni deve fare appello alla sua classe per togliere un pallone dalla linea della porta e al 10' deve subire un altro corner. Ancora un corner all'11' chiama gli «azzurri» a difendere la propria porta. Poi la scena muta: Ferrari punta pericolosamente su Sclavi che però libera. *Corner* ancora al 12' contro la Serenissima. Manovrata azione Ferraris-Orsi che allunga a Meazza, spostato in avanti. Questi spara a mezza altezza, ma il portiere neutralizza nuovamente (15'). Gli attacchi «azzurri» si fanno più frequenti e più insidiosi. Il portiere «azzurro» è chiamato a parare due tiri di Costantino e Orsi. Colombari è puro ammirato nel suo gioco leggero e proficuo. Ora la nazionale fa sentire veramente il peso della sua classe.

Al 21.o Meazza sta per segnare, ma Sclavi allontana nuovamente la minaccia e avvolto, poco dopo, con maestria una di quelle azioni trabocchetto nelle quali eccelle il «balilla» milanese e un tiro violento di Sansone. Al 21.o Meazza riesce finalmente a battere Sclavi. E' un traversone di Costantino che gli porge lo spunto per una fuga improvvisa fra i terzini avversari, che si conclude con un tiro a mezza altezza contro il quale non c'è nulla da fare.

Sansone dà vita ora a tutto l'attacco che manovra con speditezza. Al 24.o corner contro la «Serenissima». E subito il centro attacco «azzurro» imbocca a Costantino; ma Sclavi è imbattibile e annulla il tiro, così come ne annulla uno pericolosissimo di Sansone, un istante dopo. Ma anche Gianni vuole emulare il compagno parando da par suo una cannonata di Giuge.

Al 32.o terzo goal degli azzurri. L'azione parte da Costantino ed è manovrata da Meazza e Sansone e poi ancora da Meazza e Sansone che segna con un tiro imparabile.

Nel terzo ed ultimo tempo Sclavi passa a difendere la porta della nazionale, Sansone lascia il campo, Ferraris sostituisce nel ruolo di centro sostegno Bernardini, che passa ad interno destro. Ricomincia il lavoro per Sclavi, che è chiamato a parare due consecutivi tiri di Giuge e di Donaglio. Al 8.o Gasperi atterra scorrettamente Lamon, poi Pozzo richiama fuori campo Bernardini e include al suo posto Banchero. Al 10.o corner contro la «Serenissima», che si conclude con un tiro. I giuocatori accusano un po' tutti la stanchezza. Banchero però vuol farsi notare e ci riesce portando un pallone in prossimità di Gianni, ma Bianchi salva in *corner* (12.o). Sul finire del tempo il «balilla» milanese porta un pallone fin sulla linea della porta, ma Gianni salva nuovamente. Al 15.o corner contro la nazionale, seguito subito dopo da un'altro. Poi Astolfi fugge, inseguito da Gasperi e crea una nuova situazione pericolosa per Sclavi. Rapido capovolgimento di situazione che fa presumere un terzo *goal* di Meazza: ma anche Gianni è in giornata di grazia e para. Al 23.o Astolfi galvanizza il pubblico, che ha incitato per tutto l'incontro i suoi beniamini, con un tiro fortissimo, contro il quale Sclavi non può nulla e dal quale scaturisce il terzo *goal* veneziano. Al 27.o Meazza chiude la serie dei punti con un ammiratissimo tiro da pochi passi e subito dopo, mentre sul campo sono calate le prime ombre della sera l'arbitro fischia la fine.

M. D.

Oggi arriva la squadra polacca

Roma, 25 notte.

La squadra polacca giungerà domani sera alle 23.30 a Roma: essa si tratterrà nella Capitale fino a giovedì, alle ore 12.25, ora in cui partirà per Napoli. La partenza da Napoli, dopo l'incontro, è stata fissata per le ore otto di sabato 29, con il diretto in arrivo a Genova alle 20.49.

Una polisportiva al Motovelodromo

Per la riunione di chiusura del Motovelodromo Torinese avrà luogo una grande manifestazione polisportiva a totale favore delle Opere Assistenziali della Federazione Fascista di Torino.

Tale riunione avrebbe dovuto effettuarsi il giorno 30, ma per poter meglio curare il risultato ed il programma venne rinviata al giorno 4 novembre, festa della Vittoria.

L'organizzazione è già a buon punto e fin d'ora è assicurato un grandioso saggio ginnastico coll'intervento delle squadre della Fiat, Sip, Lancia e Società Ginnastica, e non è improbabile che siano presenti alcuni olimpionici.

Nel motociclismo verrà organizzato il Gran Premio della Vittoria: questa gara verrà disputata nelle diverse categorie. Sempre nel motociclismo si effettuerà pure una grande gimkana, alla quale parteciperanno esclusivamente i Giovani fascisti.

Nel ciclismo il campione italiano «stayer» Federico Gai tenterà di abbassare il *record* dei 10 Km. dietro motociclette con rullo a 29 cm., detenuto dal campione belga Léon Vanderstuiff. Ancora nel ciclismo avrà luogo un «match» Piemonte-Lombardia con la partecipazione dei migliori elementi delle due regioni. Altri interessanti numeri si stanno preparando e ne daremo prossimamente annuncio.

In tutte le gare vi saranno in palio vistosissimi premi offerti da Autorità, Enti e Ditte.

Tutti coloro che praticando lo sport di qualsiasi genere e che intendessero in un modo qualsiasi prestare la loro opera, sono pregati di darne comunicazione al Comitato regionale dell'U.V.I. od al Motovelodromo Torinese, dove si ricevono pure le iscrizioni per le gare ciclistiche e motociclistiche.

Una lettera di Binda al presidente dell'U. V. I.

Roma, 25 notte.

Il campione del mondo, Alfredo Binda, che è in viaggio per l'America, ha indirizzato, in questi giorni, al Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana una lettera di scuse per la mancata partecipazione al giro di Lombardia.

Egli giustifica la sua defezione con un insufficiente allenamento per la tradizionale corsa nel cui libro d'onore egli figura quattro volte vincitore. Alfredo Binda ha promesso, tuttavia, al presidente dell'U.V.I. ed agli sportivi italiani di difendere l'anno ventura con tutte le forze il titolo di campione del mondo e la sua fama di atleta coscienzioso e volitivo.

Pallone elastico

Rossi batte Manzo a Cuneo

Cuneo, 25 notte.

Si sono incontrate oggi per una partita valevole per la Coppa Gerbaudo le quadriglie del Dopolavoro Mario Gioda ecc. Eda di Torino, capitanate da Rossi e da Manzo. Rossi infilò subito il giuoco di seguito, lasciando Manzo a 1: poi Manzo si portò a 3 e Rossi a 7: infine Rossi aumentò il suo vantaggio a 10 contro 5, e, dopo un ultimo e contrastato gioco, vinse la partita per 11 a 5.

CRONACA CITTADINA

DOPO LA VISITA DEL DUCE

Imponente manifestazione alla Casa Littoria

Un telegramma di ringraziamento al Capo del Governo -- In assenza di Andrea Gastaldi la cittadinanza organizza in suo onore una magnifica dimostrazione -- Appassionate ovazioni al Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon

In onore di Andrea Gastaldi, il giovane e attivissimo capo del Fascismo torinese, al quale si deve in grande parte l'iniziativa della venuta del Duce fra noi e l'organizzazione relativa allo storico avvenimento, i camerati torinesi hanno attuato ieri sera una pubblica dimostrazione. La manifestazione ha avuto il carattere di una commovente, irrefrenabile spontaneità; e lo provano i precedenti che essa ha avuto. L'iniziativa della dimostrazione aveva fatto capo e centro al Dopolavoro Provinciale, che aveva emanato gli inviti all'adunata all'insaputa del Segretario Federale, giacchè si prevedeva che questi nella sua modestia, se ne fosse stato edotto, vi si sarebbe opposto. Ma lo slancio e il fervore con cui la proposta è stata accolta hanno fatto sì che Andrea Gastaldi ne venisse a conoscenza; ed allora egli ha fatto sapere che si opponeva ad ogni manifestazione che avesse per scopo l'esaltazione della sua persona. Ma non tutti si sono acconciati al contrordine, e la dimostrazione, lui nolente ed assente (egli era ieri sera a Milano, al seguito del Duce), ha avuto luogo ugualmente, ed il grido di affetto e di riconoscenza verso di lui è ugualmente traboccato dall'anima del popolo torinese.

Poco dopo le 20 la folla ha cominciato ad affluire in piazza Carlo Alberto, davanti alla Casa Littoria, e prima delle 21 la piazza stessa era tutta gremita. Mancavano le organizzazioni sindacali, che più direttivamente avevano avuto l'ordine di rinunciare all'adunata, ma in compenso erano — coi loro gagliardetti, coi loro vessilli e con le loro fiamme che costellavano di vivaci colori la massa compatta e ondeggiante — numerosi Gruppi del Dopolavoro, Circoli Rionali, Società Sportive, il «Guf» con la bandiera dalmata, e i Giovani Fascisti: un complesso imponente di molte migliaia di persone, il quale faceva pensare alle proporzioni che la manifestazione avrebbe assunto, se essa avesse avuto libero svolgimento.

L'affetto del popolo per il Gerarca

Tutto ciò dimostra nel modo più evidente la calda atmosfera di simpatia e di ammirazione che circonda la persona e l'opera del Segretario Federale, Andrea Gastaldi, che sin dal primo momento ha conquistata la cittadinanza tutta, con la venuta del Duce ha data la misura dell'efficacia della sua opera. E' quello che, ieri sera, nella folla, si ricordava con parole di entusiastica adesione. A lui, più che ad altri, si deve la trionfale visita del Duce; ed è lui che, tutto energia, volontà e attività pur nella sorridente e benevola figura, ha voluto accollarsi il grave peso e la non lieve responsabilità della maggiore organizzazione perchè le accoglienze al Capo fossero degne di Lui e della città nostra.

E' nella memoria di tutti l'opera svolta da Andrea Gastaldi quando, parlando alle maestranze torinesi, nell'inneggiare al Duce ed all'opera sua, le infiammava di entusiasmo e accendeva in esse il desiderio di avere fra loro il Ricostruttore che, sorto dal popolo, al benessere del popolo tende con tutte le sue indomite energie. E quel seme da lui gettato ha fruttificato in questi giorni, nel modo che tutti sappiamo perchè ormai fa parte della storia delle conquiste del Fascismo, ed è inutile perciò sia qui ripetuto.

Uno di questi giorni, durante la visita del Duce ad un Istituto di Credito, Andrea Gastaldi ha chiesto un bicchiere d'acqua e bevendolo d'un fiato ha detto sorridendo, scherzosamente: «Io vivo d'acqua!». Certo si è che in queste memorabili giornate egli ha vissuto di spirito. La sua vita era tutta interiore, tutta volontà e fervore. Ma non soltanto in questi giorni. Sempre, le sue azioni sono guidate dalla luce di un pensiero, dalla forza morale di una aspirazione che si identificano nel trionfo sempre più completo della causa del Fascismo. Se, in questi giorni, la vicinanza del Capo potè galvanizzare il suo operoso spirito, egli è pur sempre il combattente che, pur camminando sul terreno della praticità, non perde di vista le mète ideali. E, ad esse sacrifica tutto se stesso.

Per dirgli la propria più calda parola di riconoscenza e di ammirazione, per gridargli il suo affetto, si è radunata ieri sera festosamente la folla in piazza Carlo Alberto. Alcune bande, fra cui quella dei Giovani Fascisti, con le loro note allegre scandivano i gioiosi pensieri dei convenuti. Il sentimento popolare traboccava di quando in quando con acclamazioni ad Andrea Gastaldi.

Alle 21 i maggiori esponenti presenti si sono portati al piano superiore: la loggetta verso la piazza si è illuminata, e i dirigenti la manifestazione si sono affacciati. C'erano, in prima fila, il conte Pallotta del «Guf» col cav. Chiaberto del Direttorio Federale e col centurione Spandre della Segreteria Federale; più indietro, il cap. Gobbi fiduciario del Circolo rionale «Mario Gioda», il comm. Giro e il cav. Orso del Dopolavoro, l'ing. Sartirana, il rag. Casilli, del Pubblico Impiego, il prof. conte Toesca di Castellazzo, il provveditore agli studi prof. Gasperoni, il cav. Ducato e altri.

Le parole del conte Pallotta

All'«attenti!», cessano le note di «Giovinezza» e gli stendardi si innalzano sul mare di teste. Il conte Pallotta prende la parola. «Camerati — egli dice — il Segretario Federale, chiamato dal Duce a Milano, non è presente alla manifestazione di questa sera. Il Duce è partito, ed i tre giorni divampati in una fiammata di entusiasmo appartengono ormai alla storia, al sogno. Bisogna chiudere gli occhi, e ricordare gli episodi di infinita bellezza, per comprendere che abbiamo vissuto in una trionfale apoteosi. La Torino della sabauda «Testa di ferro», la Torino del Risorgimento ha fatto al Duce la sua dichiarazione di perfetta fedeltà, che ha disperso le calunnie e le menzogne sul suo conto. E difatti, se Fascismo è virtù di operosità, di tenacia, di ardimento, nessuna città è fascista quanto Torino, che ha dato 26 medaglie d'oro nelle patrie guerre ed un Quadrumviro alla Rivoluzione Fascista. Abbiamo visto il Duce vero, tutto cuore e sensibilità, e non solo il Duce tutto cervello e volontà. Gli umili hanno sentito in lui il fratello, ed hanno con Lui stretto un patto d'amore che nulla al mondo potrà spezzare».

Scoppiano fragorosi applausi, e l'oratore prosegue, invitando ad alzare i gagliardetti e gli animi verso il Grande Artiere con amore e devozione: a lui elevare un pensiero di gratitudine al capo del Fascismo torinese, ad Andrea Gastaldi, che ha potenziato in città ed in Piemonte il Fascismo. «Se a noi — esclama il conte Pallotta — è stata concessa la ineffabile gioia di questi tre giorni, lo dobbiamo a lui, al nostro amato capo».

I messaggi

L'oratore suscita con queste parole un'altra ondata di entusiasmo, e quindi legge due telegrammi che propone di inviare, uno al Duce e uno ad Andrea Gastaldi, e che l'adunata approva con lunghissima e fragorosa acclamazione. I telegrammi dicono:

«Duce! Il Fascismo Torinese, fremente di commossa gratitudine per la faustissima visita vostra, stasera vi sente più presente che mai nella sua città e vi giura: Per Te e con Te affronteremo ogni disagio ed ogni sacrificio, pronti a dare sempre più vasto contributo di opere alla Patria, pronti ad arrossare con tutto il nostro sangue le vie della innegabile vittoria futura».

«Fascismo Torinese esultante di fierezza per la faustissima visita del Duce, innalza il cuore pieno di gratitudine a te, Gerarca e fratello d'ogni Camicia Nera, artefice della nostra rinata concordia, del potenziamento del Fascismo Torinese e dell'immensa gioia data in questi tre giorni dal Capo del popolo nostro. Viva il Duce».

Al Palazzo del Governo

L'oratore termina invitando i presenti a recarsi sotto il Palazzo del Governo, atributare anche una attestazione di omaggio a S. E. il Prefetto Ricci. E difatti la massa, al festoso suono degli inni delle bande, fra uno sventolare di vessilli, si reca in ordinato corteo in piazza Castello, e sotto le finestre della Prefettura improvvisa, fra canti ed «alalà», una calda dimostrazione. Poco dopo al balcone principale si affacciano alcuni goliardi del G.U.F. con la bandiera dalmata e il loro standardo. Si presenta con a fianco il conte Pallotta e gli altri dirigenti il vice-Prefetto marchese Di Suni, capo di Gabinetto di S. E. Ricci, il quale annuncia che S. E. il Prefetto si trova a Milano e che, al suo ritorno, egli si renderà interprete dei sentimenti della cittadinanza torinese. Il marchese Di Suni invita tutti al lavoro assiduo, in pro della causa del Fascismo, e termina con un «alalà!» al Duce, cui la folla fa eco con prorompenti acclamazioni.

Omaggio a S. E. De Vecchi

L'ammassamento non si scioglie ancora; si reca, per via Pietro Micca e via Carnaia, sotto la abitazione del Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon, in via Amedeo Avogadro. Grandiosa, vibrante ed imponente è la dimostrazione che i giovani improvvisano all'indirizzo del grande pioniere del Fascismo torinese, chiamandolo, con le parole del Duce, «eroe in guerra e in pace». Ma anche S. E. De Vecchi è assente, e il vivo desiderio dei dimostranti, che vorrebbero si affacciasse per manifestargli direttamente i loro sentimenti di fede e di entusiasmo, non può essere esaudito. E la colonna fa ritorno, sciogliendosi ordinatamente poco dopo.

La partenza della Bandiera della R. Aeronautica

E' partita per Roma, col diretto delle 18,30 la gloriosa Bandiera della R. Aeronautica accompagnata da una scorta d'onore. A rendere gli onori alla stazione si trovavano il gen. Praty e un largo stuolo di ufficiali dell'arma, un reparto di avieri con la musica dell'Aeronautica.

— Col treno di lusso delle ore 21, sono partiti per la Capitale il Duca di Bergamo e S. E. Gazzera. Ad ossequiare il Ministro della Guerra si trovavano i generali Alberti e Pintor e un gruppo di ufficiali superiori.

La partenza della Coorte Mutilati

Ieri sera, col treno delle 21,40, sono partiti per Roma 490 mutilati di guerra costituenti la Coorte Mutilati «Benito Mussolini» della M.V.S.N. I militi erano al comando del seniore dott. Evaristo Tinivella e li accompagnava pure il comm. Rampone, presidente della sezione torinese della Associazione Nazionale Mutilati di guerra.

La magnifica schiera degli ex-combattenti in camicia nera è stata fatta segno alla simpatica attenzione del pubblico che a quell'ora affollava la nostra stazione principale, ed è partita salutata festosamente da molti commilitoni e dai numerosi familiari che li avevano accompagnati al treno.

Alle Cucine Malati Poveri

Anche la «Cucina Malati poveri», la benefica istituzione che ha una tradizione di assistenza e di pietà, ha voluto rendere omaggio alla venuta del Capo del Governo a Torino, distribuendo un numero considerevole di speciali razioni ai malati poveri. La distribuzione, avvenuta ieri, ha richiamato in corso Palestro una folla ancor più numerosa di infelici, cui la presenza del Duce nella nostra città ha apportato un sollievo. Hanno concorso con oblazioni, per questa speciale distribuzione, la contessa Rina Prunas-Tola: lire 500; Amadio Jona: lire 200; maestro Leone Sinigaglia e sorella: lire 500; Silvia Melano Bianco: lire 100; Rosina Scaglia Ghelli: lire 100 e il signor Foglia con l'invio di derrate alimentari.

Il telegramma del Podestà al Duce

Nell'atto che S. E. il Capo del Governo ha lasciato la nostra Città, il Podestà si è reso interprete dell'animo della popolazione col seguente telegramma:

«*La Città di Torino, profondamente compresa dell'altissimo singolare favore concessole da Vostra Eccellenza, tenalza con infinita gratitudine e fierezza il suo appassionato alalà al Duce amatissimo riconfermandoGli la sua illimitata devozione*».

Oblazione in omaggio al Duce

Nel fausto avvenimento della venuta del Duce a Torino, la Banca Anonima di Credito ha versato al Pro Milite Italico la somma di lire tremila per l'intestazione di un letto alla Colonia Riccardo De Angeli.

Corso per radiotelegrafisti ed elettricisti nelle forze armate

Il 1.o dicembre 1932 avrà inizio presso la Scuola Radiotecnica in Marina di Massa un corso accelerato per la preparazione di 100 allievi radiotelegrafisti per concorrere nei 200 posti del Corpo Reale Equipaggi Marittimi. Ad esso possono partecipare tutti i cittadini italiani di sana costituzione fisica, nati negli anni 1914-15-16 e muniti come minimo titolo di studio del passaggio dal 1.o al 2.o anno di istituti medi inferiori tecniche, complementari, ginnasiali, avviamento al lavoro, commerciali o promozione all'ottava classe elementare. La durata del corso è di mesi 4. In pari data avrà inizio presso detta Scuola un corso accelerato per la preparazione di 60 allievi elettricisti da concorrere nei 150 posti di torpedinieri elettricisti per il Corpo Reale Equipaggi Marittimi. Ad esso possono partecipare i cittadini italiani nati negli anni predetti di sana costituzione e muniti come titolo di studio, della licenza elementare (sesta classe) o certificato di ammissione a scuole medie inferiori o certificato di licenza della quinta elementare. La durata del corso è di mesi 4.

Gli interessati possono chiedere (acludendo il bollo per la risposta) il regolamento ed informazioni alla Segreteria di detta scuola.

Concorso filodrammatico

La presidenza della Federazione delle Filodrammatiche dopolavoriste ricorda a tutte le formazioni dipendenti di città e di provincia che col 15 novembre p. v. scade il termine d'iscrizione al concorso che avrà inizio il 1.o gennaio 1933. Ad evitare però gli ingorghi determinati dalla disordinata affluenza delle adesioni negli ultimi giorni o anche dopo la data fissata, la presidenza invita tutte le direzioni delle compagnie ad inoltrare per tempo delle domande, secondo la procedura del bando, anche per consentire una più calma compilazione del calendario.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: accenditori caldaie a termosifoni (presentare documenti comprovanti capacità) — 2 aiuti fabbri anni 18-20 provetti — 1 tappezziere pratico sofà letto — 1 parabrisista abilissimo — 4 apprendisti anni 13-14 — 1 aiutante sarto — 1 aiuto pasticciere — modellatrice cioccolato e tagliatrice giandujotti, [illegible] — una lavorante sarta uomo — una [illegible] provetta per indotti — una macchinista macchine rettilinee — una apprendista sarta uomo — una macchinista scatolaia di 1.a categoria — una lavorante sarta uomo — una aiutante sarta uomo — lavoranti sarti provetti di 1.a categoria — macchiniste sarte — due lavoranti confezioniste sarte — ombrellaie lavoro a domicilio — una donna pratica tornio revolver — una rimagliatrice provetta. — Per fuori Torino: aggiustatori attrezzisti per meccanica di precisione, presentare documenti comprovanti tale capacità.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Elenchi di contribuenti

Il Municipio comunica che in via Corte d'Appello, 1 (padiglione) sono in pubblicazione, per 20 giorni consecutivi, a partire dal 21 corr., gli elenchi delle nuove iscrizioni e delle variazioni e cancellazioni da apportarsi sui ruoli delle varie imposte e tasse per l'anno 1933.

Note spicciole

M.V.S.N. Comando 1.a Legione [illegible]. — Gli Ufficiali dipendenti sono pregati di trovarsi stasera alle ore 20, in grande uniforme, in piazza Carlo Alberto, per accompagnamento alla stazione P. N. dei Labari che partono per Roma.

1.a Legione Sabauda, Reparto motociclisti «C. Odone» — Questa sera, alle ore 20,45 adunata di tutto il reparto alla Scuola [illegible].

Agli «Amici dell'Arte». — Oggi alle ore 16,30 al palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino avrà luogo il secondo thè danzante diretto dal M.o Gay.

Le scuole professionali dai tempi di Don Bosco a oggi

Il Beato Don Giovanni Bosco ebbe i natali in un paese agricolo e dalla terra di origine ritrasse alcune delle sue qualità caratteristiche, come la tenacia e la semplicità. E' questo un determinismo geografico naturale e rispondente a verità. Poi venne in una grande città e qui gettò le basi della sua opera. In mezzo ad una popolazione giovanile urbana il figlio di Castelnuovo intuì che i giovani che andava raccogliendo per farne dei bravi cittadini e dei buoni cristiani si sarebbero poi avviati all'industria ed altri all'artigianato. Fin da quei tempi, verso la metà del secolo scorso, Don Bosco capì che industria ed artigianato volevano elementi capaci e professionalmente formati, che l'avvenire sarebbe stato del lavoro e dei lavoratori, che la loro elevazione economica e sociale postulava una congrua preparazione di carattere tecnico e sociale. Di qui l'idea salesiana delle scuole professionali, che da Valdocco, in un secolo circa, hanno sciamato poi in tutto il mondo.

Don Bosco cominciò con una officina tipografica, quella stessa che anche oggi esiste, ampia e dalla luce abbondante, quella che attirò l'ammirazione del giovane Don Achille Ratti, oggi Pio XI. Voleva formare dei bravi tipografi, degli abili compositori. Allora i giovani del laboratorio salesiano non erano certo capaci di comporre il Nuovo Testamento in greco ed in latino per cura di Don Sisto Colombo, libero docente di letteratura italiana alla nostra R. Università, come fanno oggi. Allora componevano modesti opuscoli, ma si perfezionarono poco per volta ed il laboratorio ebbe poi le sue *linotypes*.

In questi giorni ci siamo imbattuti in don Stefano Trione che sembra conservare una freschezza giovanile nonostante gli anni che passano, il quale tornava dall'aver fatto una visita alle scuole professionali di Bologna, di Sampierdarena, di Genova, e che, altra volta, fu in Germania per visitarvi le scuole professionali che colà hanno istituito i salesiani.

Il Beato Don Bosco concepì e volle le scuole professionali fiancheggiate dai appositi istituti educativi ir opportuni convitti; così studenti ed artigiani sono accoppiati; nello stesso ambiente crescono e sono allevate le classi sociali dei professionisti e degli operai, degli intellettuali e dei lavoratori manuali. Tale convivenza getta negli animi preziosi semi di fratellanza e di collaborazione. Abbiamo chiesto a Don Trione se tale metodo è seguito ovunque. Egli ci rispose che viene seguito dove ciò è possibile. Ma a Roma venne creato un istituto di carattere esclusivamente professionale ed, in Germania, si hanno piuttosto convitti operai poichè la legislazione tedesca sulle scuole professionali rende difficile l'istituirne ed il mantenerne.

I salesiani, colle loro scuole professionali, hanno ottenuto ed ottengono cospicui successi come lo provano: risultati degli esami pubblici e privati e le esposizioni di lavori che per lo più coronano l'anno scolastico professionale.

In genere il loro programma abbraccia un tirocinio od apprendistato di cinque anni.

Nel programma la cultura generale e speciale viene accoppiata colla pratica di officina o di laboratorio. La cultura abbraccia le materie comuni a questi corsi con tendenza ad approfondire quanto di meglio si adatta alla professione scelta. In Italia la cultura abbraccia anche i programmi di corsi triennali di avviamento professionale. La pratica si svolge completamente in laboratorio con lavori eseguiti tanto a mano quanto coi più moderni mezzi meccanici. I giovani sono sorvegliati da appositi insegnanti. Al termine del tirocinio il giovane passa dalla scuola all'officina senza provare alcuna impressione di cambiamento nè di ambiente nè di metodo. Con questo addestramento professionale un giorno egli potrà spiegare tutta la sua attività nel campo del mestiere scelto. Oggi che l'artigianato è tornato in onore ognuno comprende quale carattere di attualità abbiano queste scuole e quali preziosi vantaggi arrechino per la prosperità economica di domani.

Con questa formazione artistica l'Istituto procura al giovane una buona formazione religiosa e morale. Perchè egli si affezioni sempre più al luogo dove viene allevato vi sono ore dedicate alla scuola di musica vocale ed istrumentale, alla ginnastica, alla filodrammatica. Una volta formato il giovane può tornare al suo paese, entrare in una piccola officina o bottega e pensare col tempo a mettersi su una per conto proprio. In tal modo la scuola concorre a decongestionare la città, costituisce un rimedio all'urbanesimo.

Il B. Don Bosco fu pure l'iniziatore delle scuole serali a Torino; fondò la prima nel 1844-45 e l'Opera della Mendicità Istruita anche oggi fiorente diede un grande impulso a tale istituzione.

Man mano che Don Bosco passava dagli oratori festivi alla fondazione di istituti, di collegi convitti in Italia ed all'estero, la scuola serale ampliava i suoi programmi per adattarsi alle nuove esigenze. A Castelnuovo Don Bosco all'Istituto salesiano è annessa una scuola di agraria, zootecnica e materie affini. A Cuorgnè il Collegio salesiano ha una scuola serale tecnico-professionale e commerciale ed una sezione agricola.

A San Paolo nel Brasile l'Istituto salesiano del Sacro Cuore di Gesù con circa duemila alunni delle classi primarie e secondarie, ha pure una scuola commerciale e di arti e mestieri.

Scuole serali di altro tipo hanno i salesiani negli Stati Uniti; colà è in uso una scuola speciale per gli emigranti. Quest'anno l'Istituto salesiano Don Bosco di Landser in Alsazia ha aperto un corso triennale serale di agricoltura e scienze affini con accurato programma moderno.

Tali sono lo sviluppo e l'applicazione dell'idea salesiana nel campo professionale. Chi visita i laboratori, come noi abbiamo fatto in questi giorni a Valdocco, accompagnati dal gentile direttore, Don Uguccione, ne riporta la migliore impressione per l'ordine, per la modernità degli impianti, l'alacrità operosa dei giovani.

Torino, coll'opera salesiana, cogli Artigianelli e con altre numerose istituzioni affini reca un prezioso e mirabile contributo al progresso economico e morale del paese.

A. C.

Un contributo dello Stato per il ponte sulla Stura

La Prefettura comunica:

«Con Decreto 19 ottobre 1932 del Ministero dei Lavori Pubblici, venne concesso al Comune di Torino un contributo dello Stato in lire 630.288,40 nella misura del 60 per cento della spesa di lire 1.051.314 per la ricostruzione del ponte sulla Stura in regione Barca».

Un misterioso ferito

Ieri sera, verso le ore 21, un'automobile privata ha condotto all'ospedale Mauriziano un uomo di mezza età trovato gemente a terra nei pressi dell'ospedale stesso ed in condizioni tali da non poter spiegare ciò che gli era accaduto. I sanitari di servizio hanno notato anzitutto che il ferito era in istato di ebrietà alcoolica, e procedendo quindi nella visita gli hanno riscontrato la frattura complicata del femore destro.

Interrogato, l'uomo è riuscito soltanto a dire di chiamarsi Gabriele Tesei, di avere 46 anni e di essere di Pinerolo. Niente ha saputo aggiungere circa la sua disgrazia. Trattasi di un ubbriaco investito e gettato a terra da qualche veicolo? Oppure siamo di fronte ad un ferimento originato da una rissa? E' quanto saprà appurare la Polizia, che, subito avvertita, ha iniziato le opportune indagini.

Investimenti

Il verniciatore Silvio Gariandi di Fedele, di 19 anni, abitante in via Sobrero 28, svoltando in bicicletta da via Sebastiano Valfrè in corso Vinzaglio andava ad urtare contro una vettura tranviaria della linea N. 10 manovrata da Ottavio Bosio. Il Gariandi cadde riportando contusioni alla fronte e al torace che all'Ospedale Martini vennero giudicate guaribili in dieci giorni.

— Vincenzo De Bernardi, di 34 anni, residente a Settimo, percorrendo in motocicletta il corso Regina Margherita, si scontrava con un ciclista, rimasto sconosciuto, e cadendo riportava la frattura della clavicola sinistra. Con autoambulanza municipale, accompagnato dalla guardia dell'impresa consumi Serafini Pecelli, il ferito veniva accompagnato al San Giovanni dove veniva medicato, ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

— Il milite Luigi Som di Enzo, di 27 anni, abitante in via Campana, nell'attraversare il corso Valentino su ciclomotore, veniva urtato dall'autocarro 23034 TO della Filatura di Torino, condotto da Alberto Giordano, di 23 anni, abitante in via Oropa, 27. Il Som a mezzo di automobile pubblica veniva da Alfredo Marchis accompagnato al San Giovanni dove il dott. Andreoli lo medicava di ferite lacero-contuse alla gamba destra e al gomito e dichiarato guaribile in [illegible] giorni.

Il drammatico arresto d'un vecchio per una grave accusa mossagli dal genero

La moglie alla vista del marito fra i carabinieri impazzisce

Una scena drammatica accadeva in uno degli ultimi giorni della settimana scorsa in una casa colonica in quel di Settimo Torinese. Un vecchio contadino benestante, quasi sessantenne, si era recato, come soleva fare quasi ogni giorno, a condurre i bovini al pascolo, ed in casa erano rimaste la moglie e due delle cinque loro figliuole, quando ad un tratto si presentavano due carabinieri chiedendo del vecchio e dicendo che dovevano comunicare direttamente con lui. Di nulla sospettando, la moglie indicò ai militi un prato non molto lontano dall'abitazione, dove il vecchio si trovava a sorvegliare il pascolo degli animali. I carabinieri ringraziarono, e recatisi nel luogo indicato si avvicinarono al vecchio e lo dichiararono in arresto dicendo di doverlo immediatamente condurre in caserma.

Richiesti del motivo di tale arresto, i carabinieri risposero trattarsi di una gravissima denunzia sporta contro di lui dal genero e da due delle sue figliuole, cioè quella che aveva sposato il genero e la sorella di lei, Maria. L'accusa era di violenza contro le stesse figliuole. L'uomo non si adirò e rispose semplicemente: «Ho capito di che cosa si tratta, andremo a vedere tra me e mio genero, chi dei due ha ragione».

Ed intanto chiese ed ottenne di passare, prima di recarsi in caserma, alla sua abitazione per avvertire la famiglia. Non appena il vecchio, che è un uomo incensurato e che in tutta la sua vita non ebbe mai a che fare con la giustizia, comparve in casa in mezzo ai due carabinieri, la moglie diede in escandescenze tali, da costringere le altre figlie presenti ed uno dei due carabinieri a doverla calmare con energia. Ma, l'infelice donna non si calmò ed all'improvviso dalle lagrime passò ad uno scoppio di risa sardoniche, che fecero temere per la sua ragione. E purtroppo i timori erano fondati. La donna precipitatasi in cucina, cominciò a lanciare contro i presenti tutte le suppellettili che le capitavano sotto mano, sempre ridendo ed imprecando contro l'arresto di suo marito.

Allora, con l'intervento di altri contadini, la povera donna fu ridotta all'impotenza e, chiamato un medico, venne fatta accompagnare prima alle carceri di Settimo, in una cella poco distante da quella del marito, e poi, per mezzo di una autoambulanza, al Manicomio di Torino, dove fu ricoverata per alienazione mentale.

Contemporaneamente il vecchio veniva interrogato e faceva un racconto strano e romanzesco di quanto gli era accaduto in quella giornata.

— Verso le undici del mattino — così narrò il vecchio — mi trovavo solo in casa, quando venne a visitarmi mio genero per chiedermi se avessi già venduto le uve. Alla mia risposta negativa, aggiunse che egli e suo fratello avrebbero avuto intenzione di acquistarle e che quindi nel pomeriggio avremmo potuto stendere il contratto. Intanto mi chiese dove fosse mia figlia Maria, poichè doveva parlarle a nome di sua moglie.

«— La Maria si trova a Cuorgnè — risposi.

«— Allora le vado incontro — soggiunse mio genero.

«— Ed io vi attendo a pranzo qui in casa mia — soggiunsi io.

«E così avvenne. A mezzogiorno ci unimmo tutti a pranzo attorno alla mia tavola. Erano presenti, oltre la Maria, altre tre delle mie figliuole, mio genero e mia moglie. Mancava la figlia sposata al genero, che era stata trattenuta in casa sua.

«Ad un certo punto del pranzo, non vidi più a tavola mio genero, ma non vi feci caso, supponendo si fosse recato provvisoriamente in un'altra stanza. Poco dopo si alzò da tavola anche mia figlia Maria, che rientrò tuttavia dopo qualche minuto, invitandomi a salire nella sua stanza per farmi vedere alcune scope da lei intrecciate. Io aderii e salii al piano superiore dove esaminai le scope, trovandole di mio gradimento. Ad un tratto, mentre stavo per uscire e ridiscendere al piano terreno, si alzò una tenda che dava in uno sgabuzzino contiguo ed apparve mio genero che teneva una rivoltella in una mano ed una cambiale nell'altra. Egli rudemente mi disse:

«—O firmi questa cambiale dichiarandoti mio debitore per 50.000 lire, o io ti denunzio per violenza contro le tue figliuole: quella che ho sposato e quest'altra che è presente.

«Sono dotato — continuò il vecchio — di una forza fisica non comune, e senza attendere altro ho colpito con un violento pugno il braccio di mio genero armato di rivoltella, facendogli cadere l'arma che andò a ruzzolare lontano, ed aggiunsi:

«— Non raccolgo le tue sciocche insinuazioni, ma ti avverto che se vuoi chiedermi del denaro, non è certo questa la via che devi seguire.

«Mi allontanai, senza più curarmi del fatto, per accompagnare i bovini al pascolo. Colà, dopo il tramonto, ho avuta la sorpresa di venire arrestato dai carabinieri».

Naturalmente il racconto del vecchio non ha mancato di fare una notevole impressione. Tanto più che esso discorda con le dichiarazioni del denunziante, il quale ha negato di avere minacciato con la rivoltella il suocero, e di avergli imposto di firmare un effetto cambiario di 50.000 lire. Ha invece sostenuto di avergli elevato violenti rimproveri per la brutale condotta da lui tenuta verso le figlie, una delle quali, la Maria, era presente al colloquio ed ha ammesso di esser stata fatta segno a tentativi di violenza.

La voce dell'episodio diffusasi nel paese di Settimo, ha suscitato i più larghi commenti e dicerie diverse, tanto più che il vecchio è un uomo energico e ruvido, ma di condotta buona e di costumi ritenuti illibati. L'accusa con la quale lo colpisce il genero è stata una sorpresa per molti e, ad ogni modo, ha già avuto, comunque debba concludersi l'episodio, le conseguenze più disastrose. Infatti la moglie è impazzita, il marito è in carcere e le figlie, come ben si comprende, in grave situazione morale. Delle due versioni del fatto quale sarà la vera? Ecco l'argomento delle indagini che sono state iniziate. Intanto il vecchio si è rivolto per la sua difesa all'avvocato Dal Fiume. Altro legale che si occupa della faccenda è l'avv. Sartore.

La riunione del Consiglio scolastico regionale

Nella seduta del 22 corrente del Consiglio Scolastico Regionale, il Regio Provveditore agli Studi ha proceduto alla consegna del diploma di benemerenza di seconda classe e della medaglia d'argento al gr. uff. Gorgolini, decretatigli dal Ministero dell'Educazione Nazionale per il contributo dato all'elevazione e diffusione della cultura nazionale. Dopo i ringraziamenti del prof. Gorgolini, il Consiglio Scolastico approvò provvedimenti d'amministrazione relativi ai Comuni di Alessandria, Aosta, Chieri, Cuneo, Govone, Novara, ed all'Istituto dei ciechi di Torino. Espresse il proprio parere sulle domande di vari insegnanti per la riassunzione nei ruoli regionali e sul conferimento della concessione dei diplomi di primo, secondo e terzo grado di benemerenza agli insegnanti elementari, e di quelli di primo, secondo e terzo grado per non comuni o gratuite prestazioni, o notevoli elargizioni a favore dell'istruzione elementare.

STATO CIVILE

23 ottobre 1932-X

NASCITE N. 16: maschi 8, femmine 8.

MORTI N. 31: Laiolo Bernardina m. Gianasso, d'anni 32, di Volpiano, casalinga, via Faligno, 43 — Bombara Giovanni fu Giuseppe, id. 54, di Villanova d'Asti, scalpellatore, via Exilles, 43 — Odetti Giovanni Battista fu Bartolomeo, id. 85, di Villar Pellice, carrettiere, corso Belgio, 109 — Andreone Anna ved. Rossi, id. 59, di Montèu da Po, casalinga, via Belfiore, 3 — Fenti Anna ved. Colla, id. 66, di Piacenza, agiata, via Avigliana, 24 — Bordone Rosa m. Berzano, id. 41, di Tricerro V., casalinga, via Ermini, 1 bis — De Ambrosi Giovanni fu Carlo, id. 34, di S. Salvatore Monf., cameriere, corso Vigevano, 53 — Boggio Francesco fu Antonio, id. 74, di Torino, falegname, via Villa Regina, 19 — Perazzone rag. Modesto fu Bernardo, id. 43, di Biella, contabile, corso Viareggio, 60 — Maranzana Adelaide ved. Richard, id. 75, di Alessandria, agiata, via San Donato, 37 — Borsetti Giovanni fu Luigi, id. 62, di Fossano, parrucchiere, via Bunira, 13 — Viretto Truto Giovanni fu Costantino, id. 45, di Giaveno, pensionato, via Gioberti, 12 — Tessa Candif fu Michele, id. 38, di Giaveno, contadino — Rossi Franco, di mesi 1, di Torino — Giraudi Renata di Giuseppe, di mesi 2, di Torino — Ricardi Carlo fu Giuseppe, d'anni 67, di Tortona, fabbro — Boglione Maria Giovanna fu Martino, id. 59, di Traversella Canavese, casalinga — Valle Paola ved. Arrighini, id. 90, di Verolengo, pensionata — Rosso Giovanni fu Raimondo, id. 63, di Casale Monferrato, viaggiatore — Morone Anna m. D'Alessandro, id. 22, di Alba, orlatrice — Vesco Giovanni fu Giovanni, id. 42, di [illegible] Torinese, fattorino — Prasnati Giacomo fu Elia, id. 44, di Padova, negoziante — Carlino Livio di Roberto, di mesi 11, di Torino — Benvenuti Tommaso fu Felice, d'anni 67, di Settimo Torinese, cantoniere — Lampiano Rosa fu Cesare, id. 24, di Torino, ricamatrice — Sarzano Ernesto fu Carlo, id. 66, di Alessandria, barbiere.

Nati morti 5; a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13-13,30: Musica varia — 13,30-14,15: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,30: «Fanny e i suoi domestici» di J. K. Jerome. Dopo la commedia: Elar-Jazz.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: «Fanny e i suoi domestici», commedia in tre atti di J. K. Jerome — **Vienna**: Arie per soprano e tenore; musica brillante viennese — **Bruxelles**: Musica varia — **Praga**: Concerto dalla Sala Smetana — **Parigi T. E.**: Concerto di musica sinfonica (Bach: «Suite per cello solo»; Aubert: «IX Suite per due violini»; Mozart: «Larghetto dal quintetto per clarinetto e archi»; Roesser: «Allegro appassionato per viola e piano»; Ferroud: «Pezzo per flauto solo»; Liszt: «Rapsodia per piano»; Varacini: «Sonata in sol per violino» — **Tolosa**: Orchestra sinfonica; arie di opere e musica militare; fisarmoniche; arie di operette; orch. sinf.; orch. viennese; orch. argentina; violoncello e piano; musica inglese — **Heilsberg**: Serata di musica da ballo — **Muehlacker**: «Kleine Erzählung», opera in due atti di R. Strauss — **Londra**: Concerto vocale per soprano; vaudeville; concerto con arie per contralto; musica da ballo — **Barcellona**: Musica varia — **Radio-Suisse**: Programma variato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Opera Russa di Parigi). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Giù Bernardo di cucci...» di G. Gardini.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Compare Bonom... me pabou lontan» di Bertinetti.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Stratorino» di Nisso e Morbelli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».
CHIARELLA: Ore 21: Goldin, illusionismo.
GAY DANZE: Lezioni. Ore 15 e 21: Trattenimento.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: L'ultima illusione. Lil Dagover.
VITTORIA: La telefonista. Film Cines. Isa Pola, Mimy Aylmer, S. Tofano, L. Cimara.
ITALA: «Carcere», Matheson Lang.
SPLENDOR: Addio Madrid, Ramon Novarro.
IDEAL: Tempeste di passione, Jannings.
ALPI: A me la libertà! Clair. Parlato ital.
STATUTO: Kriss. Dramma nella Malesia.
BORSA: «Il romanzo di Elena Nil», Fm.
PRINCIPE: Papà Gambalunga. Riv. Blasi.
MAFFEI: Padilla, Ferreira e Cinema.

I divertimenti

La consegna a Re Alberto del Belgio delle insegne del Cristo

Roma, 25 notte.

(G. C.) Mons. Micara, nunzio apostolico nel Belgio, dopo essere stato ricevuto in udienza di congedo dal Pontefice, è ripartito per Bruxelles. Egli è latore dell'altissima onorificenza dell'Ordine Supremo del Cristo, che il Pontefice ha conferito a S. M. il Re Alberto del Belgio. L'Ordine Supremo del Cristo è la più alta onorificenza pontificia ed è destinata ai Sovrani e Capi di Stato. Essa venne, il 2 gennaio scorso, conferita a S. M. il Re ed al Principe Ereditario. La Regina del Belgio ha da tempo ricevuto dal Pontefice l'alta distinzione della «Rosa d'oro».

Continuano i lavori del Congresso d'insegnamento agrario

Roma, 25 notte.

Questa mattina le sezioni del congresso internazionale per l'insegnamento agrario hanno continuato i loro lavori per la formulazione e il coordinamento dei vari ordini del giorno che saranno presentati all'assemblea plenaria. Nella sezione seconda il signor Sturm ha illustrato, a nome della delegazione austriaca, una interessante relazione avente lo scopo di insegnare, soprattutto nella scuola stessa, tutti i mezzi atti ad evitare gli infortuni che colpiscono gli agricoltori e che nell'agricoltura hanno preso proporzioni tali da superare in parecchi paesi quelli dell'industria. L'insegnamento circa la prevenzione degli infortuni non deve essere solamente limitato alle scuole tecniche ed agrarie medie e superiori ma anche esteso a tutti gli altri istituti d'insegnamento agrario come pure alle scuole primarie perchè altrimenti rimarrebbero esclusi da questi insegnamenti tutti gli agricoltori e rurali i quali dopo le scuole popolari non frequentano altre scuole.

Antiche monete rinvenute presso Biella

Biella, 25 notte.

Il contadino Leopoldo Zanotto, eseguendo degli scavi in un podere, ha rinvenuto alcune tombe e una grande lastra di granito, del peso di trenta quintali. Rimossa con dei rulli, l'enorme lastra, vi ha scoperto sotto delle manciate di antiche monete.

ULTIME NOTIZIE

La profonda eco internazionale del discorso di Torino

Londra, 25 notte.

Le dichiarazioni fatte dal Duce a Torino in materia di politica estera continuano ad essere vivamente commentate negli ambienti politici di Londra, e la loro più attenta lettura, resa possibile dagli ampi resoconti dati dalle Agenzie, ha accentuato il compiacimento con il quale sono state ieri accolte nelle sfere governative, e da MacDonald in particolare.

Si ha qui, oggi, la sensazione che le dichiarazioni fatte ieri alla Camera da Simon — nelle quali, come si ricorderà, egli affermava come il governo britannico non intenda affatto rinunciare alla progettata Conferenza delle 4 Grandi Potenze per l'esame della richiesta tedesca di eguaglianza di statuti militari — siano diretta conseguenza delle parole pronunciate a Torino dal Capo del Governo italiano; in esse il governo inglese ha scorto un amichevole consiglio a perseverare nei suoi sforzi a dispetto delle difficoltà e di alcune manovre tendenti ad impedire la Conferenza, non tanto mediante un ostracismo circa la sede di essa, quanto con l'arma più semplice e forse meno leale del vilipeso [illegible] della Lega.

A difesa di questi ultimi si ergono voci che chiedono la partecipazione al Convegno progettato da MacDonald della Polonia, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia, Potenze tutte ovviamente interessate alla soluzione che verrà data al problema degli armamenti tedeschi, ma la cui presenza al Convegno non sembra indispensabile a MacDonald, in quanto che la vertenza sulla questione degli armamenti tedeschi rimane basata sulla interpretazione del Trattato di Versaglia e, in ispecial modo, di quelle clausole della cui redazione sono essenzialmente responsabili le tre Grandi Potenze vittoriose della grande guerra.

Indipendentemente da ciò, MacDonald non intendeva, e non intende tuttora, allargare la base del Convegno, per non trasformarlo in qualcosa come un Tribunale internazionale, convocato allo scopo di giudicare le richieste tedesche. Invitando le nuove Potenze create dal Trattato di Versaglia, si correva infatti rischio, a giudizio del governo inglese, di conferire al Convegno un carattere ed una importanza che non debbono essergli in alcun caso attribuiti, se si vuole mantenerlo, anche come diceva Parigi, nel quadro dei legami e garantirgli il carattere di presa di contatto informativo e chiarificatore.

L'allusione fatta dal Duce all'azione che le grandi Potenze debbono esercitare in Europa per garantirle la pace e ristabilirne l'equilibrio, viene essa pure considerata quale tacita approvazione delle idee macdonaldiane, di mantenere il Convegno rigorosamente limitato alle 4 massime Potenze europee.

Per questo appoggio fornito dal Duce alle fatiche di MacDonald, e per la tipica riaffermazione del punto di vista italiano nei riguardi della richiesta tedesca di eguaglianza di statuto, il discorso di Torino è giudicato da tutti i giornali un evento di eccezionale importanza. «I principî fondamentali della politica estera italiana — diceva ad esempio il *Manchester Guardian* — sono troppo ben fissati, perchè le parole dell'on. Mussolini possano sorprendere il mondo, ma le circostanze conferiscono al sommario delle aspirazioni internazionali dell'Italia una particolare importanza in questo momento».

Il Duce, prosegue il *Guardian*, ha proclamato ancora una volta che la richiesta tedesca è fondamentalmente giusta, pur non ammettendo il riarmo della Germania e, anzi, riaffermando la volontà di pace dell'Italia. Quest'ultima «ha fatto già molto per provare al mondo — dice il giornale — il suo desiderio di disarmo su larga scala. L'Italia fascista non professa di credere nelle virtù pacifiche, ma non ha mai manifestato titubanze nei riguardi del suo fermo desiderio di vedere praticata una riduzione degli armamenti. Il Duce non manifesta titubanze neanche ora; egli rende anzi un servizio proclamando le conseguenze inevitabili di un rifiuto a rimuovere le doglianze tedesche».

Il *Guardian* poi dichiara «profondamente vera» l'affermazione del Duce che ogni egemonia coinvolgente cristallizzazioni di patenti ingiustizie, non può essere duratura. L'Italia, secondo il *Guardian*, è in favore d'una revisione dei Trattati di pace, «ma ciò non implica il desiderio d'una revisione diretta».

«L'Italia — aggiunge il giornale — non è un toro che minaccia di guerra il mondo se le sue domande non sono accettate: essa è, per così dire, un paese «proletario» che protesta contro la ineguaglianza e la conseguenza di essa, cioè la instabilità».

Identica è l'opinione del *Times*: esso dice che esistono circostanze nelle quali agli statisti è imposta la calma e la circospezione; ma esistono anche dei momenti nei quali chiarezza di parola e politica audace sono meglio calcolate per produrre risultati, e la presente crisi della Conferenza del disarmo, sembra essere appunto uno di questi momenti.

Con la forza della sua personalità, l'on. Mussolini ha conquistata una posizione nella quale la franchezza delle parole non è più causa di offesa, e le parole ch'egli pronuncia dall'alto delle pubbliche piattaforme hanno guadagnato in sobrietà senza perdere in franchezza.

Estremamente sintomatica è infine l'entusiastica approvazione delle direttive di politica estera enunciate dal Duce, da parte di un noissimo scrittore liberale come il Gardiner, il quale definisce «ammirevole» il discorso di Torino, ed aggiunge:

«Non esiste in Europa una influenza personale più importante di quella del Duce, e ciò deve essere riconosciuto se ci vuole evitare il disastro che minaccia la civiltà di razza bianca!».

Grande impressione a Vienna

Vienna, 25 notte.

Quando si è detto che anche gli organi socialisti riproducendo il discorso di Torino hanno stampato a grossi caratteri (e questo vale più di un commento) le frasi particolarmente importanti, si è illustrato a sufficienza l'impressione destata dalle ultime dichiarazioni del Duce a Vienna e dovunque. E un giornale di Budapest di un tipo in Italia ignorato che scrive per il popolo con spirito ultrademocratico, con espressioni semplici, riferisce avere Mussolini detto ancora una volta parole che vengono sentite dappertutto perchè bisogna sentirle.

«Chi può osare di affermare che il discorso di Torino è solo politica italiana, politica fascista? Un giornale francese scrive che la pace proclamata da Mussolini significa un nuovo avvenimento della Carta d'Europa: signori, risponde il popolare confratello di Budapest, signori: significa correzione di una carta fatta male».

La «Neue Freie Presse» è colpita dalla fortissima eco che il discorso di Mussolini ha nel mondo intero; questo discorso equivale ad una grande manifestazione a favore della vera pace che, come il Duce ha messo esplicitamente in rilievo non può essere disgiunta dalla giustizia. Se tutti aderissero alle esortazioni di Mussolini le premesse spirituali per l'intesa degli stati ne trarrebbero notevole giovamento. Secondo il giornale viennese ancora più importante è il fatto che Mussolini appoggia senza restrizioni il desiderio della Germania della parità di trattamento, dichiarandole perfettamente legittimo e invocando che sia riconosciuto il più presto possibile. La «Neue Freie Presse» continua:

«A Torino Mussolini ha detto forte: noi non vogliamo nessuna egemonia in Europa! Noi saremo contro i tentativi di far valere qualsiasi egemonia specie se essa vuole cristallizzare una posizione di patente ingiustizia. Una parte della stampa francese fa carico al Duce di questa frase, come pure a Parigi si rigetta la sua affermazione che la Germania, ove la conferenza per il disarmo fosse condannata a fallire, dovrebbe uscire dalla Società delle Nazioni. Ma le verità, per il fatto che urtano contro resistenze e malintesi non perdono il loro valore: siccome l'autoillusione alla lunga non si regge, esse finiscono col trionfare. Il risveglio può essere ritardato, non impedito. Naturalmente — conclude la «Neue Freie Presse» alludendo al discorso di Lens — alla professione di pace di Herriot non bisogna dare un valore eccessivo, ma forse si può ben considerarla prova che anche in Francia si incomincia a ravvedersi».

Il «Wiener Journal» intitola in prima pagina la sua corrispondenza da Torino: «Il grande discorso-programma di Mussolini in occasione del Decimo anniversario della Rivoluzione Fascista», e, unitamente a tutti gli altri giornali fa notare che il Capo del Governo italiano è stato ascoltato da una folla imponente. Anche la decisione annunciata da Mussolini che l'Italia continuerà a far parte della S. d. N. viene messa in evidenza dalla stampa con viva soddisfazione.

I giornali di provincia si occupano anche essi della grande data che l'Italia si appresta a celebrare. La «Tagespost» di Gratz dedica al 28 Ottobre il suo editoriale nel quale viene fatta una rapida ma vivacissima e documentata sintesi delle sanguinose e gloriose tappe della Rivoluzione fascista dal convegno di piazza S. Sepolcro voluto da Mussolini, interventista nella guerra mondiale, fino ad oggi. L'articolo esalta l'opera benefica del Fascismo che nei primi anni dopo la guerra si oppose al negativismo bolscevico distruttore, e la grandiosa opera di ricostruzione che in tutti i campi dell'attività nazionale ha immediatamente seguito l'assunzione al potere da parte di Mussolini, poi conclude che Egli, in un'epoca che pone i capi di tutte le Nazioni di fronte a problemi gravissimi, ha in mano tutto il popolo italiano che lo segue con fiducia assoluta.

Il «Wiener Journal» in un ampio articolo, frutto di una intervista del suo corrispondente col Podestà di Merano, che illustra gli innumerevoli ed efficaci provvedimenti che il Governo fascista ha preso per proteggere dalle conseguenze della crisi il movimento dei forestieri e l'agricoltura nell'alto Adige, viene soprattutto constatato nel più aperto compiacimento la rapidità sconosciuta ai paesi che soffrono di parlamentarismo cronico ove tutto si affoga in discussioni interminabili. Agire prontamente facendo una politica realistica, questa è la divisa dell'Italia di oggi che dovrebbe (esorta il giornale) essere imitata da qualcuno dei suoi vicini.

Il richiamo all'America

Washington, 25 notte.

I giornali mettono in grande evidenza il discorso pronunciato dal Capo del Governo italiano a Torino pubblicandone ampi resoconti in prima pagina sotto titoli vistosi.

Molti giornali pubblicano fotografie di Mussolini. Il *New York Times* ha riportato il discorso sotto il titolo: «Mussolini si appella a noi per il taglio dei debiti — L'Italia rimarrà nella Società delle Nazioni» e nel sottotitolo «Mussolini chiede nel discorso di Torino se noi spingeremo la nave, oggi salva a Losanna, di nuovo in alto mare». La *New York Herald Tribune* riporta una sua corrispondenza sotto il titolo «Mussolini chiede agli Stati Uniti di essere indulgenti circa i debiti di guerra» ed in sottotitolo: «Il Duce chiama la Società delle Nazioni molto malata, e trova la richiesta tedesca per gli armamenti giustificabile, ma intempestiva». Il *Filadelfia Public Ledger* pubblica un telegramma della *Associated* sotto un grande titolo su due colonne: «Mussolini chiede agli Stati di rivedere i debiti — Sfida i francesi e appoggia il Reich». Il *Filadelfia Inquirer* riporta passi del discorso sotto il titolo: «Mussolini si appella agli Stati Uniti per la riduzione dei debiti Europei». Il *Baltimore Sun* riporta un telegramma della *Associated* sotto il titolo: «Il Duce sollecita gli Stati Uniti a cancellare i debiti dell'Europa».

I giornali del gruppo *Hearst* hanno pubblicato una corrispondenza sotto il titolo: «Il Duce dice agli Stati Uniti di ascoltare il grido dell'Europa per il taglio dei debiti». Il *Washington News* ha pubblicato un dispaccio della *United Press* sotto un enorme titolo su tutta la pagina: «Mussolini fa un appello per la revisione dei debiti di guerra», mentre il titolo della colonna è: «Si mette dal lato della Germania nella sua domanda per la parità degli armamenti». Lo spazio ed i titoli dei giornali maggiori e minori relativi all'avvenimento testimoniano l'importanza ad esso attribuita.

Il «Rex» sarà oggi a Genova

La superba traversata

Dal «Rex», in navigazione, 25 notte.

Il viaggio di ritorno del Rex si approssima alla fine. Verso mezzogiorno di domani la supernave apparirà in vista di Genova. Il prodigio è compiuto: la doppia traversata atlantica, effettuata a tempo di record, è passata dalle speranze dei costruttori e dei marinai alla splendida luce della realtà.

La gioia a bordo è piena e serena. Ieri, il Rex ha completato in perfetto orario la seconda traversata dell'Atlantico entrando a mezzanotte nello stretto di Gibilterra ove ha sostato mezz'ora per lo sbarco dei passeggeri. In queste soste della grande corsa le macchine non interrompono il loro respiro potente: i minuti volano, si riparte.

Durante la traversata, non ostante il mare grosso e talvolta burrascoso, la supernave ha mantenuto una media altissima: circa 27 miglia all'ora, superando, l'ultimo giorno, anche questa velocità.

Ripartito regolarmente alle 0.45 da Gibilterra, il Rex ha ripreso celerissimo la via del Mediterraneo. Favorito da un tempo magnifico, la superba nave ha superato ancora una volta, questa mattina, la media di 27 miglia, con un nuovo vantaggio di alcune frazioni in confronto alla velocità raggiunta ieri. In queste ultime ore, il meraviglioso colosso dà veramente la prova della sua forza.

Alle ore sedici, la nave doppiava il gruppo delle Baleari puntando su Villafranca, ove giungerà in mattinata, sostando mezz'ora per riprendere subito dopo la sua velocissima marcia verso Genova, attesa e desiderata conclusione del felice viaggio inaugurale.

C. M.

Le Camere belghe sciolte
Le elezioni al 27 novembre

Bruxelles, 25 notte.

Nel pomeriggio di oggi i nuovi ministri del Gabinetto De Broqueville hanno prestato giuramento davanti al Re. Subito dopo questa cerimonia si è riunito il Consiglio di Gabinetto sotto la presidenza del Sovrano. Dopo un esame della situazione politica, il Consiglio ha deciso lo scioglimento delle Camere e fissato le elezioni legislative al 27 novembre e quelle provinciali per il 4 dicembre. Nel pomeriggio di domani De Broqueville, Hymans e Jaspar si riuniranno per studiare il progetto di rapporto concernente lo scioglimento della Camera, progetto che il nuovo Consiglio di Gabinetto esaminerà giovedì.

Nel pomeriggio verrà poi esaminata la situazione finanziaria.

Una macelleria sotto vetro nel cuore di Parigi

Parigi, 25 notte.

I campioni del digiuno, tipo Succi, usavano rimanere rinchiusi in una gabbia di vetro per tutta la durata dell'esperimento onde poter essere controllati costantemente dal pubblico. Ma non si sarebbe mai pensato che tale sorte potesse essere riservata a quelli che forniscono... da mangiare. Orbene, una grande casa di generi alimentari installando in un quartiere aristocratico parigino una macelleria modello ha imaginato di ricorrere al procedimento dei digiunatori onde permettere al suo personale di tagliare — nell'isolamento, ma sotto l'occhio dei clienti — la carne di bue, di vitello, di montone o agnello, rispondendo alle più scrupolose prescrizioni dell'igiene. Vestiti di bianco come degli infermieri, con guanti di caucciù come chirurghi, essi sono stati visti per la prima volta oggi servirsi del coltello con la consumata abilità di chirurghi. Nessun contatto vi è col pubblico: la conversazione fra l'acquirente e il commesso ha luogo dall'esterno all'interno della camera vetrata a mezzo di microfoni e di altoparlanti.

Dopo aver eseguito l'ordinazione il pacchetto pesato e ravvolto in carta sterilizzata viene consegnato al cliente da un piccolo sportello girante. Una delegazione di professori dell'Accademia di medicina, di chimica e di biologia, nonchè dell'Istituto Pasteur, si è recata a presenziare all'inaugurazione, e ha visitato l'installazione esprimendo ammirazione per questa innovazione che difficilmente troverà molti imitatori.

La sparizione di un veliero

Porto S. Stefano, 25 notte.

Il veliero dell'armatore Giuseppe De Fiero, di Porto Santo Stefano, proveniente da Cagliari con un carico di frumento, sostava a Porto Ferraio causa il cattivo stato del mare e ripartiva la mattina del 7 ultimo scorso alla volta di Oneglia.

Fino a questo momento però non si sono più avute notizie del veliero in questione e si ritiene che esso sia naufragato durante il fortunale del giorno 7. Erano a bordo cinque giovani di Porto Santo Stefano, che componevano l'equipaggio.

Milite schiacciato dal treno

Chivasso, 25 notte.

Questa sera, alla stazione di Chivasso, il milite Giuseppe Solli della Milizia Volontaria e della centuria Mutilati di Aosta, è stato travolto da un treno. Il povero milite era disceso per comperare sigarette allo spaccio, ed era scivolato cadendo sul binario. Raccolto è stato poco dopo trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato morente. Difatti poco dopo è spirato.

Schiacciato da un'auto funebre

Parma, 25 notte.

Nelle prime ore di stamane, sulla via Emilia, nei pressi di San Lazzaro Parmense: un'automobile adibita al servizio dei trasporti funebri, condotta dall'autista Augusto Falzari, di Bologna, diretta a Genova, ove trasportava la salma di una bambina precipitata da una finestra ove era salita in preda a sonnambulismo, ha travolto il carrettiere Giovanni Ferrari, di 40 anni, da S. Ilario, che a fianco del proprio carro si dirigeva nella nostra città. Il disgraziato, in seguito alla violenta caduta, ha riportato la frattura della base cranica ed è morto quasi istantaneamente. L'autista ha approfittato del fatto che in quel frattempo la via era deserta e si è dato alla fuga, abbandonando la macchina con la salma.

I Principi di Piemonte a Trino per l'inaugurazione delle opere pubbliche

Trino, 25 notte.

La nostra città sta preparandosi con fervore ed entusiasmo a ricevere, domenica 30 ottobre, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che hanno accolto l'invito loro rivolto dal Podestà di venire qui a inaugurare le opere pubbliche compiute nell'anno X.

Prima fra tutte le opere pubbliche, per importanza e grandiosità, è il nuovo edificio per le scuole elementari, intitolato alla Principessa Maria, sorto per volontà del Fascismo, in risoluzione di un problema che invano si dibatté per circa venticinque anni, in seno alle passate amministrazioni liberali. Una seconda opera, non meno importante della precedente, per ragioni di sanità pubblica, è la costruzione del collettore di destra della fognatura bianca, interessante il corso Cavour, che attraversa l'intera città da ovest ad est, per oltre un chilometro e fa capo alla provinciale verso Torino e verso Casale.

Altre opere non meno necessarie sono in corso od in via di conclusione, quali la riforma integrale del mattatoio civico; la sistemazione a bitumatura, in continuazione di quella eseguita dalla provincia, delle traverse stradali provinciali passate nel 1929 in manutenzione al Comune, e cioè: i tratti della strada per la frazione Robella all'inizio del corso Vittorio Emanuele, il viale Po, ora viale Fratelli Brignone, la riforma del vecchio edificio scolastico al fine di costituirne una degna sede per la Regia Scuola di avviamento al lavoro.

La notizia che i Principi Reali saranno domenica a Trino, propagatasi in un baleno ha allietato questa laboriosa popolazione, che li accoglierà con animo festante, come ambito premio alle sue fatiche compiute in questo anno di chiusura del primo decennale fascista.

Le opere pubbliche nel Tortonese

Tortona, 25 notte.

Tra le numerose opere pubbliche compiute durante l'anno X, o di imminente inaugurazione, sono degne di particolare nota: a Tortona: l'Acquedotto delle frazioni; a Garbagna: il nuovo Asilo infantile; a San Sebastiano Curone: il ponte sul torrente Museglia, con la strada di allacciamento alla frazione Montacuto; alla frazione di Murigliano: il Cimitero; a Stazzano: il nuovo Edificio scolastico; a Viguzzolo: l'ampliamento del Cimitero, nonchè l'ampliamento di ponti sul torrente Scrivia e da questi varianti alle strade di accesso a Cabella, Rivorone, Arquata, ecc.

Nella nostra città, sono state pure ultimate otto strade vicinali e si sono iniziati importanti lavori che importeranno una spesa di diversi milioni.

La Coorte Mutilati di Genova partita per Roma

Genova, 25 notte.

Questa sera alle ore 19,45 è partita, dalla stazione Principe, la coorte Mutilati della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale della nostra città per partecipare alla grande adunata delle Legioni dei Mutilati che si terrà a Roma il 28 corrente e che sarà passata in rivista da Sua Eccellenza il Capo del Governo.

Il Ministro Gazzera a Racconigi ospite dei Principi di Piemonte

Racconigi, 25 notte.

Stamane, verso mezzogiorno, sono giunti a Castello Reale Sua Eccellenza il generale Gazzera, ministro della Guerra, con l'ufficiale d'ordinanza, il vice-prefetto di Torino, marchese Di Suni con la sua signora, Sua Eccellenza il generale Clerici, primo aiutante di campo di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, ed un gruppo di ufficiali superiori della Brigata fanteria di Torino.

Gli illustri personaggi sono stati ricevuti da Sua Altezza il Principe di Piemonte, che li ha cordialmente trattenuti a colazione. Verso le ore 14, i Principi di Piemonte si sono congedati dal ministro della Guerra e dalle autorità che l'accompagnavano.

La Duchessa d'Aosta Madre a Genova

Genova, 25 notte.

Nel pomeriggio di oggi, col transatlantico «Conte Grande» è arrivata la Duchessa d'Aosta Madre, che si era imbarcata a Gibilterra. A ricevere ed ossequiare l'augusta Principessa, allo sbarco, si trovavano il marchese Negrotto Cambiaso, presidente del consorzio autonomo del porto, il comandante del porto e direttore di dogana, il comandante Siamondi e il comandante della Stazione marittima.

Il Comune di Novello Monchiero

Roma, 25 notte.

Con decreto pubblicato stasera nella «Gazzetta Ufficiale», la denominazione del comune di Monchiero Novello, in provincia di Cuneo, è modificata in Novello Monchiero.

Sessantenne che muore d'un colpo mentre ascolta la radio

Firenze, 25 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta in via Vittorio Emanuele 41, ove abita la signora Caterina Galastrini di 80 anni. I coinquilini, da due giorni non avendola più veduta avvertivano la Questura ed alcuni agenti, forzata la porta dell'appartamento, rinvenivano in una stanza il cadavere della signora, seduta su una sedia, presso un tavolo con sulla testa la cuffia di un piccolo apparecchio radiofonico a galena. Il cadavere veniva condotto all'ospedale e il sanitario di turno rilasciava referto di morte dovuta a probabile paralisi cardiaca.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per la costruzione di strade di allacciamento tra i comuni [illegible] e [illegible], la Provincia ha stanziato in bilancio la somma di 7.300.000 lire.

DA CASALE

Travolto da un carro, tale Antonio [illegible] ha riportato la frattura della gamba sinistra e gravi contusioni lombari.

Colpito da un blocco di calcare, tale Egidio [illegible] ha riportato una grave ferita al capo e lo schiacciamento di un piede.

DA FERRARA

Il ferroviere Fantale Rinaldi, di 36 anni, manovratore, mentre era intento all'agganciatura di due vagoni nella stazione ferroviaria, è rimasto schiacciato fra due respingenti. Il disgraziato, nell'incidente ha riportato lo schiacciamento del torace e dopo qualche ora dal suo trasporto all'ospedale è deceduto.

DA INTRA

L'ottantenne Maria Carelli, mentre rincasava, è stata investita da un ciclista che l'ha gettata violentemente a terra. La povera vecchia è rimasta quasi sul colpo. Il ciclista si è dato poi a precipitosa fuga e non è stato ancora rintracciato.

DA PAVIA

Proveniente da Verona è arrivata nella nostra città la bandiera della Scuola allievi ufficiali del Genio. Alla stazione erano ad attenderla tutte le autorità civili e militari. Accompagnavano la bandiera il generale Pariani, comandante del Genio del Corpo d'armata di Milano, e il tenente colonnello Di Pietro, già comandante della Scuola allievi ufficiali del Genio di Verona.

È continuato il processo Cappelli-Tasso di Rispettolo di Voghera con l'escussione di ben dodici testimoni.

Teatri e Cinematografi

«Sadko» al Vittorio Emanuele

Di Rimski Korsakof si è discorso sovente, e si discorrerà più ampiamente fra qualche mese, allorchè la «Compagnia delle opere russe» ritornerà al Vittorio Emanuele per rappresentare altre parti del suo repertorio e opere dell'autore di *Sadko*, e anche, nuovamente, *Sadko*, ascoltato iersera con curiosità, accolto nella sua elegante vaghezza con le più cordiali simpatie.

E chi potrebbe rifiutare sorridenti, amichevoli accoglienze a una musica cotanto leggiadra e fine, a una favola gentile, a uno spettacolo piacente? Rimski Korsakof è fra coloro che più hanno lavorato per riuscire a cesellare opere gradevoli all'udito e alla vista. Poichè la visione è certamente grande parte delle opere di Rimski Korsakof, un visualista, un dipintore, in musica; il precursore, potrebbe dirsi, del balletto russo. Cesellatore, anche, espertissimo, di forme complesse e di armonie nuove; minuzioso e galante accademico, aperto a tutte le influenze. Oltre l'udito e la vista, l'anima dell'ascoltatore non è poi in giuoco, o lo è raramente e debolmente. Non epico, non tragico, quell'evocatore sapiente di saghe e di canti millenari, sembrava compiacersi fanciullescamente, ingenuamente, della loro semplicità e complessità. E raccontava deliziosamente, studiandosi di dissimulare le prestazioni altrui e la debolezza della sua invenzione. «Sapeva» fare magistralmente il bozzetto, la macchietta scenica, l'affresco sinfonico smagliante; «sentiva» certi languori, fisici più che spirituali, di certi personaggi e il cantilenava con morbida squisitezza. *Sadko* è ricco di tali pezzi, più che nelle altre opere sue raffinati; alcuni, poi, son troppo lunghi, nelle ripetizioni innumerevoli d'un qualche motivo, di cui neppure le più ingegnose variazioni contrappuntistiche valgono a scemare la monotonia. Intervengono opportuni i tagli, striscioni della matita rossa o blu del direttore d'orchestra, come iersera. E la linea resulta subito più snella, affilata all'argomento.

La varietà episodica dette agio ai cantanti della «Compagnia russa» di addimostrare la loro intelligenza e l'esauriente preparazione. Grazie alla sagacia del maestro Cooper ebbero giusto rilievo sia le pagine, si direbbe, pensose, quelle in cui si presume un segreto, profondo senso naturistico, sia i balletti vezzosi e anche futili, sia le complesse polifonie vocali e strumentali. La concertazione vocale e mimica di questo complesso è davvero eccellente, è doveroso ripeterlo. Solisti e coristi sono anche attori espertissimi. E non basta. Bisogna aggiungere che il discorso cantato e il gesto ripetuto mille volte sono del tutto immuni da qualunque aspetto di meccanizzazione; parole e atti sono vivaci, spontanei, «naturali» da sembrare improvvisati. Si dice: entusiasmo. Certo. Ma anche, più semplicemente: dovere. Come i coristi, così i solisti, quelli delle ultime parti, quelli delle prime. Protagonista era il tenore Posemkowski; evidentemente indisposto, riuscì a dare il senso del recitativo melopeico, caratteristico stilema del Rimski Korsakof, e della linea melodiche, svolte talora ariosamente, talaltra in cadenza da nenia. Il tenore Raissof fraseggiò squisitamente la cantilena, ricca di cromatismi, dell'Indiano. Appassionata Lubawa la signora Sadowen. Nejata era la signora Tourel, già apprezzata nel *Principe Igor*. Ottimo il basso Bentoni nella severa parte del Variago. Briosissimo il gruppo dei Buffoni. Non occorre riscrivere i nomi di tutti i collaboratori. S'è già detto che la concertazione, nel più ampio senso teatrale, era ammirevole, e che ciascuno fu interprete devoto.

L'inscenatura del Sanin apparve pittoresca e di buon gusto.

La spettacolosa *féerie* («dramma romantico», la denominazione ufficiale, sembra impropria ed equivoca) del Rimski Korsakof riescì dunque interessante in sè, e la sua conoscenza è certo molto istruttiva per i problemi d'arte che essa implica, e nella esecuzione. Gli applausi frequenti e calorosi erano per ciò meritatissimi.

a. d. c.

* * *

La Direzione del Vittorio comunica che gli impegni improrogabili delle tappe in Italia vietano alla «Compagnia russa», (di cui l'andata in iscena a Torino, fu, per caso imprevisto, ritardata di due giorni), di fermarsi per rappresentare, come era stato annunciato, altre due opere. La Compagnia ritornerà a Torino, per quattro rappresentazioni, alla fine del giro.

* * *

AL VITTORIO agirà dal 31 corr. la Compagnia drammatica diretta da Tatiana Pavlova, la quale vi rimarrà tutto il mese di novembre. Oltre alle novità già rappresentate in Italia ma assolutamente nuove per Torino, come «Matrimonio» di Gogol, «Oltre Oceano» di Gordin e «Nina» di Franc, rappresenterà una novità per l'Italia: «Uccello di fuoco», con l'intervento dello stesso autore Ludwig Zilhai. Il repertorio definitivo e le altre novità saranno comunicate quanto prima, assieme con l'elenco della nuova formazione della Compagnia.

AL CHIARELLA da domani agirà la Compagnia di operette diretta da Ettore Bellini, di cui fa parte Nella De Campi, condirettore Roberto Bracony. Verrà rappresentata: «Regina senza regno e senza re», tre atti di E. A. Mario, musica del maestro E. Bellini. Interpreti principali: Nella De Campi, Gina Florian, Follo Americo, Razzoli, Mario Aureliano D'Aste, Roberto Bracony, Giulia Bonci, Giuseppe Fabiani, Geo Renato Lacchini, Mario Tomassi, Giuseppe Mattioli, Carlo Castellani e Alfredo Rizzo. Dirigerà l'autore.

AL BALBO questa sera la Compagnia di Mario Casaleggio rappresenterà «Compare Bònom... mè bel paisot lontan», tre atti e sei quadri di G. Berlinetti.

ALL'ALFIERI, il Principe e la Principessa di Piemonte hanno assistito, ieri sera, da un palco di proscenio, alla rappresentazione del primo atto della commedia «Sotto chi tocca!». Nell'intervallo, il pubblico che affollava la sala, ha fatto segno gli Augusti Sposi ad interminabili applausi.

Questa sera la Compagnia di Gilberto Govi rappresenterà «Ciù Bernardo il cuociò» e domani sera, in serata d'onore di Govi, la commedia di Sabatino Lopez «Paredi e C.».

AL ROSSINI, ieri sera, la Stabile di Torino ha ripreso, dinanzi ad un folto pubblico, le scene di vita citta-

dina di Nizza e Morbelli, «Stralorino». Molto gustati furono i due nuovi quadri sulla mania del gioco del «Yo-yo» e sulla «Nuova via Roma», spiritose ed indovinate satire d'attualità. Questa sera lo spettacolo si replica.

Sullo schermo: *L'ultima illusione*, di E. Waschneck.

Il film è di una modesta casa editrice tedesca, che di solito ignora la scrupolosa accuratezza propria alla cinematografia germanica. Son quasi sempre i poveri, a voler apparire ricchi ad ogni costo: o almeno ad immaginarsi la ricchezza con schemi rigidi e convenzionali. Questa casa editrice ha perciò creduto di far magari un gran film, o almeno un film assai «passionale», inscenando un tabarino con marchesi, conti e baroni che hanno i calzoni della marsina troppo corti, che compiono uno sforzo non indifferente per tenere incastrato nell'orbita un monocolo: e invitando una grande attrice ad essere la protagonista della vicenda che ieri sera è stata accolta da fischi assai sonori. Così Lil Dagover, non guidata da un direttore, s'è sentita la padrona della situazione; s'è sfogata a fare la donna fatale quale sugli schermi era intesa una ventina d'anni fa; con ogni tanto qualche stupefacente virtuosismo, come quando, all'ingenuo barone, lancia un'occhiata assassina in tre tempi: prima uno sbattere delle ciglia, poi un triplice agitarsi di mezzo sopracciglio, e infine un sospiro, un sorriso, uno sguardo, lo sfilarsi un guanto, il chinare il capo: il tutto con la celerità soddisfatta d'un prestigiatore.

m. g.

Cinema e propaganda rurale

Roma, 25 notte.

Oggi, alle 16,30, nella sala dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa, ha avuto luogo una riunione allo scopo di studiare i provvedimenti ed i mezzi più opportuni per lo sviluppo della propaganda rurale a mezzo della cinematografia.

L'on. Angelini ha pronunciato un discorso mettendo in evidenza l'importanza e gli scopi della riunione che si inquadra nel complesso delle manifestazioni del congresso internazionale di insegnamento agrario. Ha concluso manifestando il suo compiacimento che la presente riunione sia destinata a rafforzare i vincoli di simpatia e di collaborazione fra l'Istituto internazionale di cinematografia e la Federazione internazionale dei tecnici agricoli e ciò nell'interesse del progresso tecnico dell'agricoltura del mondo intero. Quindi, il Direttore dell'Istituto ha svolto una relazione sulle funzioni del cinematografo nell'agricoltura.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 25 Ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	95 1/8	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 87 1/2	l. 91 1/2
Id. 1937	d. 95 1/2	l. 90 3/8
P. Milano 6,50% 1952	d. 77 1/4	l. 79
Id. Roma id.	d. 83 1/4	l. 85 1/2
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 90 1/2	l. 95 1/4
Rio	d. 63 1/2	l. 66

AZIONI

	24	25
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	50 1/2	49 3/4
American Rad. Stand. S.	7 3/4	7 1/4
American Tel. Tel.	103 1/4	101 7/8
Consolidated Gas	56 1/8	55 3/8
Eastman Kodak C. of N. J.	50	49 1/2
General Electric	14 7/8	14 7/8
Intern. Harvester Co.	20 5/8	20 1/8
Johns Manville Corp.	20 1/2	20 1/8
General Motors	12 5/8	12 1/4
Kennecott Copper	10 1/8	9 7/8
Montgomery Ward	11 1/4	11
National Biscuit	36 1/2	33 3/4
New York Central Rr	22 1/4	23 5/8
North American Co.	38	37 3/4
Proctor Gamble Comp.	30 1/8	29 [illegible]
Radio Corporation	6 7/8	6 3/4
Standard Brands Inc.	14 5/8	14 3/4
Standard Oil of New J.	29 1/8	29 1/4
Texas Gulf Sulphur	20 3/4	20 1/2
United Corporation	6 3/8	6 1/8
United States Steel	35 5/8	35 5/8
Union Carbide Co.	23 1/8	23 1/4

New York, 25. — Chiusura cambi: Roma 5,11,75; Londra 3,30,06; Parigi 3,93,18; Berna 19,30,60; Bruxelles 13,91,75; Berlino 23,77,50; Madrid 8,21; Amsterdam 40,25,50; Copenaghen 17,30; Stoccolma 17,37; Oslo 16,90; Praga 296,37; Belgrado 137,50; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,62,25; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 25. — La Borsa è stata oggi caratterizzata da un mutamento completo della sua tendenza. Sin dall'apertura i valori francesi hanno dato prova di grande fermezza, e hanno continuato a migliorarsi fino alla chiusura effettuatasi ai corsi più alti. I titoli internazionali, da parte loro, hanno beneficiato di queste raddrizzamento. Ancora cedenti all'inizio non hanno tardato a seguire il movimento, cosicchè gli ultimi corsi furono egualmente nella maggior parte dei casi i migliori della giornata. I guadagni in confronto alla giornata di ieri appaiono spesso importantissimi, in particolar modo per i valori nazionali che si sono trovati visibilmente stimolati dalla eccellente tenuta dei fondi pubblici, il cui raddrizzamento, iniziatosi ieri, è continuato a un ritmo accelerato. Tutte le Rendite francesi hanno presentato un progresso sensibile. Il rialzo che esse accusano in confronto alla chiusura precedente varia nella maggioranza dei casi fra un franco e 1,60 ed oltrepassa talvolta i 2 franchi in confronto dei corsi di ieri.

Sussiste però un punto nero: il ribasso della sterlina. Dopo avere perduto ieri 1,60, la divisa britannica ha ancora perduto 40 centesimi oggi, stabilendosi a 83,90. Tuttavia data la calma con la quale Londra assiste a questo regresso la Borsa di Parigi non se ne è oltremodo impressionata. In quanto al dollaro ha accentuato il suo miglioramento portandosi a 25,45 contro 25,43 di ieri. La lira italiana ha migliorato la sua posizione passando da 129,95 a 130,20.

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 130,25; Londra 83,90; New York 25,45; Belgio 353,75; Spagna 209; Svizzera 491; Olanda 1024; Praga 75,30.

Londra, 25. — I titoli inglesi, deboli all'apertura del mercato, hanno guadagnato terreno nella seconda parte della giornata ed alcuni hanno sorpassato di frazioni i livelli di ieri l'altro. La nuova caduta della sterlina di fronte al dollaro era considerata alla Stock Exchange un fenomeno transitorio non destinato a suscitare allarmi. Il mercato industriale ha sviluppato però una tendenza al ribasso alla quale hanno fatto eccezione soltanto alcuni titoli internazionali. Snia 37,6, 42,6; Courtaulds preferenziali 74,9, 75,9; ordinarie A 26,9 27,9; ordinarie B 12,3, 13,3.

Londra, 25. — Chiusura Cambi: Italia 64,[illegible]; New York 3,3037; Francia 83,96; Germania 13,89,50; Spagna 40,21; Amsterdam 8,20,50; Belgio 23,73; Svizzera 17,10; Copenaghen 19,20; Stoccolma 19,13; Oslo 19,60,50; Helsingfors 230; Praga 111,37; Budapest 25,50; Belgrado 250; Sofia 455; Bucarest 555; Costantinopoli 700; Atene 575; Austria 28,50; Varsavia 29,50; Buenos Aires oro ud. 45,50; non ud. 34 7/8; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 15,40.

Berlino, 25. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,58; Svizzera 81,30; Vienna 53; Londra 13,90; Amsterdam 169,[illegible]; New York 4,2150; Praga 12,475.

Zurigo, 25. — Chiusura cambi: Italia 26,43; Francia 20,36; Inghilterra 17,08; New York 5,1762; Belgio 71,97,50; Spagna 42,50; Olanda 208,45; Germania 123.

Vienna, 25. — Chiusura cambi: Italia 37, New York 7,0620; Parigi 27,92; Bulgaria 61,535; Jugoslavia 126,14; Berlino 168,40; Svizzera 137; Amsterdam 285,80; Praga 21,01; Budapest 124,20,50; Varsavia 79,31; Londra 23,40; Belgio 98,60.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 25 (S. I. A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,23 pesos oro, 5 pesos carta; cambio su Londra 41 1/32 pesos oro, 13,50 pesos carta; cambio su New York 1,71 pesos oro, 3,8863 pesos carta.

Rio Janeiro, 25. — Cambio su Italia 705 meiis; cambio su Londra 5,13/32; cambio su New York 13,310 reis per un dollaro.

Santiago, 25. — Cambi su New York 6,03 dollari; cambio su Londra 88 scudi.

Lima, 25. — Cambio su Londra 20,80 sole per una lira sterlina.

CEREALI. — **Buenos Aires**, 25. — Quotazione in pesos m/n del grano 6,45; id. del mais 4,53.

CAFFÈ. — **Rio Janeiro**, 25. — Quotazione caffè tipo 5: 12.700 reis; id. del tipo 7: 12.300 reis.

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,33; Futuri:

	24	25		24	25
Novemb.	6,09	6,11	Aprile	6,38	6,34
Dicemb.	6,14	6,16	Maggio	6,33	6,39
Id.	6,11	6,18	Id.	6,34	6,40
Genn. 33	6,16	6,23	Giugno	6,37	6,43
Febbraio	6,20	6,26	Luglio	6,41	6,48
Marzo	6,24	6,29	Agosto	6,46	6,52
Id.	—	6,30	Settemb.	6,52	6,56

New Orleans, 25. — Disponibili. Middling 6,29; Futuri:

	24	25		24	25
Dicemb.	6,10	6,14	Id.	6,24	6,27
Id.	—	6,15	Maggio	6,38	6,36
Genn. 33	6,13	6,18	Id.	6,33	6,37
Marzo	6,23	6,26	Luglio	6,41	6,47

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 5,55; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,81; Id. Upper 7,14; M. G. Broach F. G. 5,36; Id. Broach 5,05; American Sind Punjab 4,89; M. G. Bengal 4,46; Id. superfine 4,64; Id. Scinde 4,46; Id. superfine 4,66. Importazioni della giornata balle 21.800.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	24	25		24	25
Ottobre	5,28	5,26	Luglio	5,30	5,35
Novemb.	5,19	5,23	Agosto	5,31	5,34
Dicemb.	5,16	5,20	Settemb.	5,21	5,2[illegible]
Genn. 33	5,15	5,19	Ottobre	5,22	5,27
Febbraio	5,15	5,20	Genn. 34	5,26	5,30
Marzo	5,17	5,21	Marzo	5,28	5,33
Aprile	5,19	5,22	Maggio	5,32	5,37
Maggio	5,20	5,24	Luglio	5,34	5,40
Giugno	5,20	5,24			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	24	25		24	25
Ottobre	7,40	7,38	Marzo	7,70	7,69
Novemb.	7,43	7,45	Maggio	7,66	7,66
Dicemb.	7,40	7,39	Luglio	7,73	7,73
Genn. 33	7,51	7,60			

Upper F. G. F.:

	24	25		24	25
Ottobre	6,79	6,81	Marzo	6,85	6,84
Novemb.	6,79	6,81	Maggio	6,86	6,87
Dicemb.	6,80	6,85	Luglio	6,89	6,90
Genn. 33	6,80	6,82			

Indiani: tendenza poco stabile.

	24	25		24	25
Ottobre	5,08	5,10	Maggio	4,83	4,87
Genn. 33	5,08	5,12	Luglio	4,86	4,89
Marzo	4,85	4,89			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 ottobre 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	22	13	piovoso	mosso
Milano	16	11	½ cop.	
Genova	20	15	coperto	mosso
Venezia	18	14	piovoso	l. mosso
Firenze	18	12	coperto	
Ancona	21	16	piovoso	l. mosso
Bologna	18	12	nebbia	
Napoli	21	16	½ cop.	l. mosso
Taranto	24	15	½ cop.	»
Palermo	23	16	»	calmo
Catania	23	15	½ cop.	mosso
Cagliari	20	13	piovoso	l. mosso
Tripoli	27	17	½ cop.	»
Messina	23	17	coperto	calmo
Trieste	17	10	piovoso	mosso
Trento	17	11	coperto	
Fiume	19	15	piovoso	mosso
Bari	19	11	½ cop.	calmo
S. Remo	22	16	sereno	mosso
Rodi	25	18	[illegible]	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 24 al 25 + 9
Massima del giorno 25 + 15,9

In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 24 al 25 + 10
Massima del giorno 25 + 17
Press. bar. (ore 9): 732 - Sereno

Previsioni

Roma, 25, notte.

La depressione dell'Alta Italia, rapidamente approfonditasi, estenderà la sua influenza a tutta l'Italia, determinandovi pioggie intermittenti anche a carattere temporalesco più intense sulle regioni settentrionali e centrali. Nella giornata di domani si avranno schiarite più o meno prolungate sul versante tirrenico e sulle Isole. Predominio di venti fra Libeccio e Ponente molto forti sull'Alto Tirreno e sulla Sardegna, prevalentemente forti altrove. Temperatura quasi stazionaria. Molto agitato Alto Tirreno e coste sarde piuttosto agitati gli altri mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

A quattro mesi dalla dipartita del diletto consorte, ieri improvvisamente mancava

Rosalia Audoli ved. Gianoglio

Ne dànno il triste annunzio: la figlia **Paolina**, la sorella **Anna**, il fratello **Ippolito**, i cognati, cognate e famiglie, parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 26 corrente alle ore 15 da via Villafranca, n. 18.

Si ringraziano i buoni che interverranno. (39.163)

Le famiglie **Fasanotti**, **Rosso** e **Marsano** partecipano che sabato 29 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Carlo in Torino avrà luogo un funerale in suffragio dell'anima buona di

Anna Rosso ved. Marsano

Torino, 25 ottobre 1932-X. U. 5001 T.

MEMENTO

Giovedì 27 ottobre, ore 9,30, nella Cappella del Cimitero di Torino, avrà luogo funzione commemorativa in memoria del Dott. **BENEDETTO PARINI**, l'Erede R. Università di Torino, le Colonie Alpine e Marine «Regina Margherita». I beneficati ricordano, nel 2.o anniversario del suo decesso, la loro perenne gratitudine all'Esimio Benefattore. 34815

Nel 1.o anniversario della compianta scomparsa di S. E. **BUCERIO COLONETTI**, stamane, 26 ottobre, nella Chiesa di S. Filippo (via Maria Vittoria), dalle 7 alle 11, verranno celebrate continuamente Messe di suffragio. La vedova ed il figlio ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Mal di Schiena?

Usate il Linimento Sloan se volete ottenere rapido sollievo

I dolori straziantí del mal di schiena svaniscono come per incanto quando fate uso del Linimento Sloan. Questo rimedio così famoso per la sua rapida azione, penetra senza strofinare, riscalda dolcemente e dà conforto alle articolazioni ed ai muscoli facendo così cessare il dolore. Poche gocce solamente, applicate sulla parte dolorante operano miracoli. Usate il Linimento Sloan in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.** E' molto economico poichè una boccetta dura per lungo tempo. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

SCARPE DI PELLE QUASI GRATIS
Per Uomo: cucite a mano L. 19 - Per Signora, forme modernissime: L. 12 - Per bambini, fino a L. 2
Via Arcivescovado 1, angolo Galleria Nazionale

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

BREVETTO elevatore liquidi economico vendo. Scrivere cassetta 93 P. UPI, Torino.

PRESSA eccentrica piccolissima, laminatoio orefice liquido. Scrivere cassetta 68 P. UPI, Torino. 82624

RAGGI X Apparecchio nuovissimo, ultimo modello Balzarini, vendo prezzo catastrofico. Scrivere cassetta 36 C. UPI, Torino.

VENDO tornio parallelo mezzo a nuovo, occasione. Elia, corso Francia, 177.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A Industria redditizia cerca correntista 10 mila, garantisce reddito annuo 2600. Scrivere cassetta 62 C. UPI, Torino. 82624

AZIENDA facile amministrare cedesi. Poco commerciare. Scrivere cassetta 71 F. UPI, Torino. 82625

CARTOLERIA centralissima ventisei anni medesimo proprietario, cedesi motivi famiglia. Scrivere cassetta 87 F. UPI, Torino.

CAUSE famiglia cedesi tabaccheria, buon reddito, centrale; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 83 F. UPI, Torino. 82627

CEDESI rinomato negozio telerie, via Garibaldi. Scrivere cassetta 110 F. UPI, Torino. 71766

CEDO cartoleria giornali, occasione, diciassettemila. Scrivere cassetta 73 F. UPI, Torino. 82628

CERCO socia apporti cinquantamila, capace collaborare, azienda lucrosissima genere lussuoso femminile. Scrivere cassetta 80 C. UPI, Torino. 82629

CINEMA rimetto 8000, unico paese, facilitazione pagamento, occasionissima, cambio terreno coltivabile. Scrivere cassetta 86 F. UPI, Torino. 82630

CINEMATOGRAFO redditizio, sonoro, 600 posti, capitolazione, rimetto buone condizioni. Scrivere cassetta 58 F. UPI, Torino.

COMPRERE! rivendita pane pasticceria, esclusi mediatori. Rivolgersi Sarina, Cottolengo, 26. 48401

DUE negozi eleganti, centrali, rimetto, volendo anche alloggio. Scrivere cassetta 100 F. UPI, Torino. 82632

MACELLERIA avviata, invidiabile posizione, causa famiglia cedesi. Scrivere cassetta 60 F. UPI, Torino. 82633

MACELLERIA centrale 8 capi settimanali, miglior offerente. Scrivere cassetta 40 C. UPI, Torino. 82634

MUTUI concedonsi prima ipoteca, mezzo notaio, su case redditizie Torino, valore triplo. Assoluta riservatezza. Scrivere cassetta 73 F. UPI, Torino. 82635

OCCORRONMI lire ventimila, forte interesse. Serietà, garanzia; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 51 C. UPI, Torino.

PARRUCCHIERE ondulazione, rimettesi qualunque prezzo. Centralissimo, prova. San Ottavio, 2, cortile. 71756

PETTINATRICE, profumerie centrale cedesi occasione. Scrivere cassetta 72 F. UPI, Torino. 82637

RILEVEREI commestibili pasta fresca, drogheria, coloniali; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 54 F. UPI, Torino. 82639

RIMETTESI sartoria, posizione ottima, arredata, 1200. Scrivere cassetta 54 C. UPI, Torino. 82640

URGEMI lire tremila. Massime garanzie. Restituibili subito. Scrivere cassetta 101 F. UPI, Torino. 82641

3 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti) per cure di Gabinetto, liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

CAUZIONE adeguata verserebbe professionista serio, lunga pratica legale, disposto assumere incarichi fiducia, amministrazione case, patrimoni privati, aziende. Scrivere cassetta 105 F. UPI, Torino. 48404

RAGIONIERE perito commerciale provetto assume amministrazioni aziendali, chiusure bilanci, rendiconti, verifiche. Scrivere cassetta 55 F. UPI, Torino.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACCETTANSI rappresentanze per Tre Venezie articoli auto-agricoli-industriali visitando periodicamente intera zona con mezzi propri. Scrivere cassetta 39 F. UPI, Torino. 71532

CERCASI piazzista, provvigione, introdotto costruttori. Scrivere cassetta 103 F. UPI, Torino. 82643

PIAZZISTI, viaggiatori, capitecnici, visitino periodicamente maggiori industrie. Claudio Magaldi, Buccino. 5891

RADIO. Cercasi viaggiatore da importante fabbrica americana. Dettagliate offerte con referenze a cassetta 94 F. UPI, Torino.

TURACCIOLI. Antica fabbrica cerca piazzista attivo introdotto clientela e rappresentanti zone libere. Scrivere cassetta 87 F. UPI, Torino. 82645

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BALIA primo latte cercasi. Dintorni, comodità treno. Cortese, Mercanti, 11.

A correntista cinquantamila garantite avviata azienda offre buon interesse nonchè impiego adatto anche signora. Scrivere cassetta 99 F. UPI, Torino. 48366

AVENDO lavoro giornaliero assicurato per cambio parte per diversi anni cerco anticipo con lire 10.000 partecipazione e prestazione servizio. Scrivere con referenze cassetta 60 C. UPI, Torino. 82647

CERCANSI sarte per uomo macchine motore, lavoro interno, giacche, paletots. Renata Rava, corso Firenze, 17.

MODISTE abilissime premiliere cercansi subito lavoro assicurato. Scrivere cassetta 95 F. UPI, Torino. 82648

SIGNORINA presente, parlantina, cercasi custodia stand Esposizione, buona provvigione. Scrivere cassetta 64 F. UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

ALTO Adige, impiegato fiducia tedesco, pratico, ufficio, negozio, viaggio, amministrazione, ecc. offresi. Gruss Giuseppe, Caldaro, (Bolzano). 5879

AMERICAN student would like to find position in an English family as chauffeur. Scrivere cassetta 97 F. UPI, Torino. 82650

BELLA distintissima 29enne, istruita, vera massaia, buon carattere, [illegible] governo casa, presso ricca persona sola, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 21 F. UPI, Torino. 82651

CONIUGI soli marito mutilato guerra, sei anni servizio stessa casa; referenze prim'ordine, liberi 15 gennaio cercano portineria. Scrivere cassetta 100 F. UPI, Torino.

DIPLOMATA infermiera, disposta viaggiare, cambiare residenza, offresi persona sola inferma, bisognosa cure, aiuto cameriera. Scrivere cassetta 98 F. UPI, Torino.

DIPLOMATO tecnico caseario direttore latteria, specializzato lavorazioni caseificio, ottime referenze, occuperebbesi anche estero, presso seria ditta. Scrivere dott. Gamoletti, Cremona. 5878

MARESCIALLO pensionato occuperebbesi posto fiducia, magazziniere, esattore, aiuto ufficio. Scrivere cassetta 57 C. UPI, Torino.

RAGIONIERE cerca impiego, anche mezza giornata. Scrivere cassetta 88 F. UPI, Torino. 48392

SIGNORINA bella presenza occuperebbesi commessa, cassiera, negozio, bar. Scrivere cassetta 56 C. UPI, Torino. 82655

SIGNORINA posata, pratica lavori ufficio, calligrafia, referenze, impiegherebbesi, mite pretese. Scrivere cassetta 67 F. UPI, Torino.

SIGNORINA presenza, indipendente, conoscenza contabilità e dattilografia, offresi anche tutto fare persona sola. Scrivere cassetta 96 F. UPI, Torino. 82654

VIENNESE signorina parla italiano, ottima pianista, 22enne, occuperebbesi famiglia con bambini. Prof. Paolin, Carducci 12, Trieste. 5877

La CRISI ECONOMICA di molte Aziende deriva da insufficienza di capitale circolante.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA A SUPERARE LE DIFFICOLTA' FINANZIARIE

---

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI soli media età, già lungo servizio in villa come giardiniere, domestico, pratico termosifone, moglie cuoca, tutto fare, pratica cucina, offronsi, serie referenze. Scrivere cassetta 66 F. UPI, Torino. 82656

EBANISTA perfetto cerca posto ovunque. Zanoli, De Amicis 12, Bologna. 5876

SARTO quarantacinquenne, provetto, celibe, capace taglio, direzione, offresi ovunque. Scrivere cassetta 54 C. UPI, Torino.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DOPOSCUOLA [illegible] superiori corsi separati continuano regolarmente Scuola Nuova, Arsia, 6. 71761

PIANOFORTE artistico, lezioni tecnica interpretazione, prezzi mitissimi. Scrivere cassetta 83 F. UPI, Torino. 82659

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BELLA ammobiliata cerco, piano rialzato, termosifone, indipendente, tranquilla. Scrivere cassetta 92 F. UPI, Torino. 48363

STABILE Torino cerca camera elegante ampia, centrale, esposizione mezzogiorno, termo, parquet. Scrivere cassetta 92 F. UPI, Torino. 82660

11 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Avete (oro) gioielli (anche impegnati) vendeteli (vantaggiosamente). Gamma, Vittorio due, (9-14 grammo). 38465

APPROFITTATE! Paletot uomo, abiti uomo, ottima drapperia lana, confezioniamo misura, lire cento tutto compreso: stoffa, fodere, confezione. English, Bertola, 49, Telefono 48-418. 48364

ARTISTICA massiccia pranzo Rinascimento, matrimoniale stile, altro chiaro. Studio Risorgimento, svendonsi fortemente sottoprezzo. Monte Pietà, 21. 71777

CINQUEMILADUECENTOCINQUANTA ricchi ammobiliamenti completi sala pranzo, letto, anticamera, cucina, vasto assortimento fiducia. Cottini, corso Vittorio, 9.

DIVANI poltrone pelle stoffa, salottini; prezzi incredibili. Gaidano, via Cavour, 18.

GIOVANE sano causa partenza cede mobilio in bella soffitta centrale. Scrivere cassetta 41 F. UPI, Torino. 82661

LAMPADARI! Non sbagliate indirizzo! Fabbrica A.L.E.A. Unicamente: corso Orbassano, 24. 48346

SCAMPOLI, tutte misure, bambini, uomo, donna. Tagli paletots moltissimi. Garibaldi, 31, cortile. 48306

VENDO orecchini bianchissimi 28 grani diecimila. Scrivere cassetta 61 F. UPI, Torino.

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

9 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

GIOVANE industriale, ottima moralità e famiglia, possibilità trecentomila, con fabbrica propria, sposerebbe signorina, circa la moralità e dote. Scrivere cassetta 66 F. UPI, Torino. 48360

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTIAMO casa 300.000 a 600.000, non eccessivamente eccentrica; altra 150.000-290.000, preferenza Sampaolo, Crocetta, corso Francia, pagamento tutto contanti. Direzione. Istituto, Carlo Alberto, 40.

CAUSA famigliare vendo terreno avvenire, centrale, fronte giardino pubblico. Scrivere cassetta 81 F. UPI, Torino.

MADONNA Campagna, vendesi via Foligno casa 12 camere, magazzino, 120.000 trattabili. Scrivere cassetta 25 C. UPI, Torino.

RIMPATRIATO Svizzera, acquisto casa centro, spesa 1.000.000 circa. Indicare posizione prezzo cassetta 8 C. UPI, Torino.

RITIRANDOMI acquisterei casa dando cambio avviatissimo redditizio caffè, differenza contanti. Scrivere cassetta 30 F. UPI, Torino. 82619

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI, alloggio signorile, Ponza, 2, balconi corso Umberto, undici grandi camere, dipendenze, ascensore, riscaldamento centrale. 71443

AFFITTANSI appartamenti moderni 4-5 camere, ascensore, riscaldamento. Corso Orbassano, 33. 48138

CENTRALISSIMO affitto camera salotto bagno cucinetta ammobiliato lusso moderno entrata indipendente. Scrivere cassetta 110 F. UPI, Torino. 71762

CERCO otto ambienti circa signorili. Affitterei, acquisterei convenendo. Scrivere cassetta 49 F. UPI, Torino. 82600

CORSO Regina Margherita, 225, ultimi alloggetti ariosi, soleggiati, camera, cucina, vendonsi 11-12.000.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

BALILLA, ruota gommata nuova lire 120, pneumatici, anelli regolari tutte misure prezzi imbattibili. Colombo, via Orvieto, 3.

ITALA 61 perfetta vende privato occasione. Piazza Madama Cristina, uno. 71763

EMORROIDI senza operazione
cure rapide
Sale separate - Cure anche a domicilio
Dr. COTTI - VIA DELLE ORFANE, 18
Visite: 10-12 e 14-19

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30 Festivi 9-12

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA - VIA FREJUS, 107 tram 12 TORINO

OSTETRICA SANTANERA c. Francia 10 bis piano secondo - Visite dalle 9 alle 17.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via E. Teresa, n. 7), ed ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Principe 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 12.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Bavima 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

MOBILI per NEGOZI e BAR
Allestisce sottocosto per lancio brevetto metallizzazione del legno
Mobilificio STEFFENINO - Via Pinelli 3 - Torino

AUTUNNO

I cambiamenti di stagione favoriscono il sorgere nell'organismo umano di molte manifestazioni dolorose causate da sangue viziato.

Specialmente nella donna, che è già afflitta per legge naturale da molti disturbi direttamente collegati alla circolazione sanguigna, si accentuano questi fenomeni con l'avvicinarsi dei primi freddi. Il sangue ha allora tendenza a ristagnare accumulando nell'organismo le tossine, e procurando malesseri e disturbi di poca gravità, come perdite, dolori varii, pruriti, senso di peso, che, se trascurati, costituiscono un inesorabile serio pericolo per la salute.

Col rallentamento della circolazione del sangue, le sostanze impure e i veleni in esso contenuti invadono tutti i tessuti congestionando gli organi; si depositano nelle articolazioni, irritano, e arrestano alcune funzioni essenziali; intervengono disturbi di carattere generale, caldane, emicranie, dolori ai reni, palpitazioni, crampi, crisi di nervosismo e di asma, varici, tumori, emorroidi, reumatismi, manifestazioni cutanee, avviando verso la gotta, l'obesità, l'artritismo, l'arteriosclerosi.

Il solo mezzo per superare tranquillamente questa minaccia è di purificare il sangue, liberandosi dalle sostanze velenose; ristabilire l'equilibrio circolatorio e riattivare le funzioni organiche. Una buona cura autunnale di

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

composta esclusivamente di succhi di piante ed erbe medicinali, rettifica e fluidifica il sangue, elimina dalla circolazione le sostanze grasse ed i principii tossici. Ridona un colorito sano, previene molte malattie, dà sollievo e risana.

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE

FARMACIA SAN SIMONE - Via Garibaldi N. 13 - TORINO